

La presente pubblicazione è stata resa possibile anche grazie alla sensibilità e al contributo di:





<b>PRESENTAZIONE</b> Prof. Cosimo Moretti	5
<b>Venezia medievale</b> <b>Tochi Nopi:</b> Piccola raccolta di parole estinte o in via di estinzione Espedita Grandesso	9
<b>Mestieri caratteristici, canzoni e filastrocche degli anni '50</b> Silvano Cremasco	37
<b>Il primo, l'ex e il nuovo: un secolo di cinema a Martellago</b> Nicola Maguolo	61
<b>I soprannomi antichi e contemporanei presenti nel paese di Martellago dal 1600 al 1900</b> Federico Manente	97
<b>Fatti ed eventi di storia vissuta dalla popolazione di Martellago durante l'occu- pazione austro - ungarica nel nostro terri- torio denominato Regno Lombardo Veneto dal 1815 al 1866</b> Angelo Pavanello	111
<b>Un indiscusso primato della fiera degli uccelli di Maerne</b> Otello Bortolato	127
<b>Ricerca sulla storia locale effettuata nell'anno 2005 dalle classi seconde e terze della scuola primaria Giovanni XXIII di Olmo</b> Marilisa Campagnaro - Paola Faraon - Patrizia Scotto Lachianca	133
<b>1806 - 2006 due secoli di storia dei comuni</b> Quirino Bortolato	167
<b>Francesco Scipione Fapanni</b> <b>Note sull'ultimo dei narratori veneziani</b> Agostino Contò	193





# COMUNE DI MARTELLAGO

PROVINCIA DI VENEZIA

## ASSESSORATO ALLA CULTURA

Il calore, l'interesse, gli apprezzamenti, che il numero zero de "L'Esde, fascicoli di studi e di cultura" (\*) ha riscosso presso i nostri cittadini, e non solo, sono stati uno sprone a continuare sulla strada della ricerca e dell'approfondimento della nostra storia locale.

Desidero ribadire che questo periodico culturale a cadenza annuale è frutto di un lavoro collegiale, di un concorso di idee, della condivisione di un progetto.

Già da questo numero, ma lo sarà ancor di più dal prossimo, verranno ospitati contributi e ricerche sulla storia locale anche dei paesi a noi vicini. Ciò ci farà molto onore, arricchirà certamente il contenuto del periodico e rafforzerà la motivazione della ricerca.

Il periodico si propone, con rigore e serietà, di indagare il nostro passato, di interrogarci sul nostro presente, di aiutarci a "leggere" il nostro futuro, legando le tre fasi con il filo della memoria e della consapevolezza.

Noterete che gli argomenti trattati sono vari e, fra essi, non vi è un filo conduttore tematico. Ma il nostro periodico vuole offrire uno spazio a quanti vogliono condurre la ricerca secondo il proprio campo di interesse, senza subire la costrizione di un campo di indagine obbligato. E' una scelta che lascia liberi, ma che, nel contempo, favorisce tra i ricercatori la collaborazione, l'interesse, lo scambio di idee.

Con questo numero abbiamo innovato la veste grafica del periodico "L'Esde" (anagramma del fiume Dese), le immagini sono a colori, anche per rendere più allettante la lettura.

Ringrazio quanti hanno contribuito finanziariamente alla stampa del periodico, certi come siamo della loro sensibilità

culturale, ma ringrazio anche, e soprattutto, quanti idealmente e materialmente ci sostengono nello sforzo intrapreso di offrire ai nostri lettori uno strumento, speriamo valido, di riflessione e di conoscenza.

prof. Cosimo Moretti  
assessore alla cultura pubblica istruzione

---

(\*) "L'Esde, fascicoli di studi e di cultura" è un periodico annuale di ricerca sulla storia locale, ideato e promosso dall'Assessorato alla Cultura, dall'Associazione Culturale "Freccia Azzurra" del Comune di Martellago e dal "Gruppo Studi Ricerche Storiche" di Maerne.

Si avvale della collaborazione dell'Istituto Comprensivo "C. Goldoni" di Martellago, dell'Istituto Comprensivo "G. Matteotti" di Maerne, del Circolo Filatelico di Martellago.

## Venezia medievale



Chiesa di San Polo lato sul campo  
*Madonna con Bambino tra i Santi Pietro e Paolo (sec. XIV)*

di Espedita Grandesso





Venezia conta più di mille anni e un periodo di storia così vasto non si può riassumere troppo ampiamente; i secoli più antichi del medioevo sono i più feroci, ma anche i più interessanti, perché porteranno all'insediamento dei venetici (così vollero chiamarsi per distinguersi dagli altri veneti) sulle isole maggiori della laguna, per sfuggire alla signoria dei popoli invasori.

I veneziani si vantavano sempre di discendere da Roma e, in fondo, non mentivano perché le loro terre, incluse nella "Decima Regio Venetia et Histria", facevano parte dell'Impero Romano ed erano attraversate da strade importanti come la Via Appia, che univa Concordia con Aquileia, avamposto romano al di qua delle Alpi; la Via Popilia, diretta verso Ravenna e Rimini; la Via Claudia Augusta, che si dirigeva a nord, raggiungendo Feltre e Trento; la Via Postumia, che collegava Genova con Oderzo, Concordia e Aquileia.

In seguito alle incursioni barbariche, avvenute tra il V e il VI secolo d.c., quando interi popoli si spostarono verso Occidente alla ricerca di nuovi spazi vivibili, i veneti, che non poterono contrastare l'offensiva, mancando di un esercito per la caduta dell'Impero romano d'Occidente, si ritirarono dalle loro città. Venezia che sarà "partorita" alcuni secoli dopo, fu "concepita" a partire dal crollo del caposaldo di Oderzo, avvenuto nel 639 per opera dei Longobardi. Il Governo della provincia bizantina, a cui apparteneva il caposaldo perduto, dovette ripararsi in una delle isole esterne della laguna veneta, rimasta ignota <sup>(1)</sup>. Anche nella nuova sede i venetici, ora cittadini dell'Impero d'Oriente, continuarono a darsi un assetto simile a quello che caratterizzava la loro città di provenienza, dipendendo dall'esarca di Ravenna, che rappresentava l'Impero d'Oriente e la nuova Roma: Costantinopoli o Bisanzio; così stando le cose, il primo doge che i posteri veneziani sbandierarono con tanta certezza, Paoluccio o Paulcio, regnante tra il 697 e il 717, altri non era se non l'esarca ravennate <sup>(2)</sup>, al quale si aggiunse un cognome: Anafesto.

Probabilmente il governo veneziano della Repubblica ritenne conveniente retrodatare di secoli la figura del Doge per affermare che era sempre esistita, disconoscendo implicitamente il fatto che, per lungo tempo, il territorio veneziano fu una provincia bizantina, tanto è vero che, a partire dal IV secolo, quindi ben prima degli avvenimenti che qui si ricordano, i territori lagunari avevano come protettore san Teodoro, un martire

greco, le cui reliquie provenivano da Costantinopoli.

Si è sempre sostenuto che il Doge fosse eletto dal popolo, ma, almeno nei primi tempi, il popolo era costituito dai militari che, secondo l'uso romano, proclamavano "dux" (nella lingua veneziana Doge) un loro generale. Un doge venetico, però, ci fu e si chiamava Orso; fu eletto perché i venetici si ribellarono al decreto dell'imperatore bizantino Leone III Isaurico, che ordinava di togliere tutte le immagini sacre dai luoghi di culto. In pratica contro l'ordine imperiale insorse tutta Italia e le conseguenze di questa rivolta corale avrebbero, forse, portato ad un assetto politico e territoriale diverso del Paese, qualora Sua Santità Gregorio II non si fosse accontentato di dimostrare all'imperatore bizantino che la Chiesa di Roma era più forte dell'Impero. Ottenuto il suo scopo, il papa calmò gli animi della cristianità, affinché i fini religiosi della rivolta non si mutassero in politici.

Tutto rientrò nell'ordine? Sì e no: i venetici, e lo stesso doge Orso, cominciarono ad aspirare vagamente a una loro autonomia dall'imperatore bizantino. Intanto il doge Orso, nel 729, ebbe modo di aiutare l'esarca Eutichio a reinsediarsi a Ravenna, da dove era stato cacciato dai Longobardi. Con le poche truppe di terra d'Eutichio e la flotta dei venetici, guidata da Orso, Ravenna fu liberata: il clamore di questa vittoria si sparse per tutta Italia e l'Impero bizantino, per quietare gli spiriti, concesse a Orso il titolo di ipato (console), salvo farlo eliminare in seguito, perché aveva preso contatti con il re longobardo Liutprando. Ancora una volta nelle cronache, come accadde per Paoluccio Anafesto, con l'iniziale maiuscola, Ipato sarà trasformato in cognome.

All'incirca fino al IX secolo la storia del nascente ducato di Venezia è intrisa di sangue: i dogi durano in carica un battito di ciglia, poi: o vengono assassinati dalle fazioni avverse o vengono deposti e costretti a farsi monaci, dopo essere stati accecati, secondo l'uso bizantino.

Verso l'Ottocento il ducato di Venezia ha già acquisito una sua connotazione, manca ancora quella che sarà la sua capitale: la città magica, apparentemente fragile, che dura tuttora, sfidando il secondo millennio.

Nell'804, dopo uno dei tanti regolamenti di conti, salì al potere ducale Obelerio Antenoreo, che prese come co-reggente il fratello Beato; Obelerio, che aveva sposato una nobile franca, propendeva troppo apertamente per l'impero di Carlo Magno,

tanto da combattere per lui, conquistando la Dalmazia e, infine, rendergli omaggio a Diedenhofen nell'805, accettando da Carlo l'investitura del ducato. L'impero bizantino, però, inviò la sua flotta, comandata da Niceta, che riconquistò la Dalmazia e si presentò sulle acque della laguna, disponendo un blocco navale. Obelerio e Beato, visto quel dispiegamento di forze, si affrettarono a rendere omaggio all'imperatore bizantino, offrendo i loro servizi e salvando, per il momento, la vita e i beni. Ma la collera di Carlo Magno non tardò a manifestarsi e a colpire. L'imperatore franco inviò suo figlio Pipino con la flotta contro le lagune venete, dove giunse nell'810. Sotto l'impeto di Pipino caddero, una dopo l'altra, Eraclea, Jesolo, Chioggia e Pellestrina; Malamocco, che era sede del Governo, fu sgombrata in fretta e i suoi abitanti trovarono rifugio presso le Isole Realtine che, essendo più interne, offrivano ai fuggiaschi maggiore sicurezza. I Franchi, giunti a Malamocco, constatarono che la città era vuota e puntarono subito su Rialto, ma qui li attendeva al varco un uomo ben diverso da Obelerio e da suo fratello Beato.

Sembra che, già un anno prima dell'offensiva navale franca, i fratelli Antenorei siano stati deposti ma, in ogni caso, il patri-zio Agnello Partecipazio si era insediato con la sua gente sulle isole di Rialto e aveva cominciato a dare una logica architettonica e urbanistica alla località: il Partecipazio proveniva da una famiglia molo ricca ma, soprattutto, era un uomo nuovo dotato di un forte senso dello Stato <sup>(3)</sup>.

Il principe Pipino e le sue navi, dunque, puntarono su Rialto con la certezza di colpire il nemico al cuore, ma i venetici lanciarono contro la poderosa flotta franca il capitano da mar ("ante litteram") Vittorio da Eraclea il quale, con poche navi leggere, finse di attaccare, fuggendo subito verso Rialto. I Franchi inseguirono le navicelle ed ebbero una pessima sorpresa, perché Vittorio da Eraclea conosceva i fondali delle lagune e l'alternarsi delle maree, i Franchi no; la flotta di Pipino fu attirata nelle secche e rimase bloccata, esposta al tiro di frecce, sassi e fuoco greco delle agili navi venetiche, che l'avevano subito circondata. Fu una strage, dalla quale si salvarono il figlio di Carlo Magno, i suoi dignitari e pochi altri. Il principe franco si arrese e fu trattato con ogni onore assieme al suo seguito; probabilmente fu rimandato da suo padre contro la garanzia che i Franchi non aggredissero nuovamente il territorio del ducato. Da Costantinopoli, infatti, giunse

nelle Isole Realtine un alto funzionario imperiale, Asrafio, con il compito di pacificare i due imperi e, poiché era un fine politico, riuscì nell'intento: l'imperatore bizantino Niceforo riconobbe Carlo imperatore dei Franchi, mentre questi s'impegnò a distogliere le sue mire dal mare Adriatico. Asrafio, prima di fare ritorno a Bisanzio, conferì il titolo di doge ad Agnello Partecipazio il quale, di fatto, lo era già. Agnello meritò ampiamente il titolo non solo come abile stratega e buon politico, ma anche perché si dette a ricostruire Torcello, Burano, Eraclea e, contemporaneamente, provvide alla sistemazione edilizia di Rialto; fece edificare il primo Palazzo ducale, che certo aveva la forma di un castello, presso la chiesa di san Teodoro. Si progettaron ponti sui canali e, da un ramo del fiume Brenta, si formò il Canal Grande, destinato a consentire il passaggio ad imbarcazioni di notevole stazza: stava sorgendo Venezia che, allora, era detta al plurale le Venezie perché ogni isoletta, che si sarebbe unita alle altre per formare la città, era considerata una Venezia.

E' certo che le prime abitazioni veneziane, a parte i palazzi dei nobili, furono costruite in legno, con coperture di paglia; però, nella fretta di recuperare materiale edile pregiato, vennero smantellate le città ormai abbandonate dalla popolazione.

Nel 1043 fu eletto doge Domenico Contarini, il quale segnò una data decisiva nella storia dell'arte di Venezia <sup>(4)</sup>. Dopo varie imprese politiche e militari, Domenico Contarini, nel 1063, pose in atto un ambizioso progetto: fornire al Palazzo ducale una degna Cappella palatina, nella quale racchiudere le spoglie dell'evangelista San Marco; questa chiesa, però, fu la terza dedicata al santo: la prima fu costruita appena il corpo di San Marco giunse a Venezia, dall'allora doge Giovanni Partecipazio I e fu consacrata già nell'832 e la seconda fu costruita da Pietro Orseolo I, il Santo, nel 967, sulle ceneri della precedente, data a fuoco nella rivolta contro il doge Pietro Candiano IV.

La Terza San Marco, anche per prendere le distanze dal Sacro Romano Impero, incumbente sul piccolo ducato di Venezia, mutuò la sua struttura architettonica dalla chiesa dei Dodici Apostoli di Costantinopoli, ma gli ornati marmorei della Basilica di San Marco, voluta dal doge Contarini, costituiscono un vero e proprio "revival" di tutti gli stili possibili, cominciando dal tardoantico.

La scultura "contariniana" recupera, rifacendolo a suo modo,

il motivo dell'Intreccio Vimineo Occidentale (presente a Venezia dall'VIII-IX secolo), e quello della Fettuccia Bizantina, praticamente contemporanea, ma non si limita a questo: mutua dalla classicità greco-romana l'antichissimo simbolo stellare delle Rosette, l'Acanto Spinoso e la stilizzazione degli animali; dall'arte paleocristiana copia l'Acanto Molle e i Tralci di Vite; si appropria di motivi parto-iraniani, quali l'Albero della Vita, i Grifoni ed altri animali mostruosi; da Bisanzio, infine, eredita il modo di affrontare gli animali araldicamente e, soprattutto, l'abilità di trattare il marmo rendendolo d'aspetto preziosamente morbido, quasi burroso: d'origine araba è l'uso della niellatura, che si riscontra nei manufatti del periodo "contariniano", mai in quelli tardoantichi.

Questo stile eclettico, iniziato con la Terza San Marco, si estenderà alle costruzioni civili e determinerà un lungo periodo che va dall'XI alla fine del XIII secolo, ed è più noto al pubblico come stile veneto-bizantino <sup>(5)</sup>.

A causa dei gravi incendi sviluppatasi nel XII secolo, i primi due a distanza di soli dieci anni l'uno dall'altro (1105 e 1115), gli altri negli anni 1120, 1149, 1168, sembra che lo smantellamento delle città abbandonate come Aquileia ed Altino, sia stato particolarmente intensivo per il bisogno di recuperare materiale da costruzione, in attesa che le fabbriche di mattoni, sorte in Venezia e negli immediati dintorni, raggiungessero un buon livello di attività. Anche se fu Aquileia a fornire la maggior parte del materiale murario, fu Altino a dare il suo nome a un tipo di mattone particolare, tardo-romano, lungo e stretto e molto resistente, detto altinella <sup>(6)</sup>. Molte costruzioni rivelano la loro antichità proprio perché, in parte o in tutto, le loro murature esterne sono formate tuttora da altinelle; naturalmente, non tutti i mattoni provenivano da Altino o dalle altre "città fantasma" perché presto le fabbriche di mattoni delle lagune raggiunsero buoni livelli di produzione. Si costruirono chiese e abitazioni per i nobili che, nei primi esemplari, furono palazzi fortificati: le lotte per fazioni continuarono anche in Venezia, con grande spargimento di sangue e chi voleva dormire sicuro da improvvisi assalti evitava di aprire porte sul lato di terra, riducendo l'unico ingresso al palazzo alla porta d'acqua che, durante la notte, non soltanto era chiusa, ma era ben protetta da due chiatte sulle quali vegliavano militi armati.

Secondo l'Arslan i palazzi veneto-bizantini risalgono tutti al secolo XIII e può ben essere vero perché, dato il clima di Venezia e l'estrema penuria di spazio edificabile, non meraviglia che gli edifici più antichi siano stati rimaneggiati oppure abbattuti, in epoche successive, per lasciare posto ad altri, magari più funzionali <sup>(7)</sup>; gli ornati marmorei, però, non vengono dispersi bensì riutilizzati: gli antichi veneziani, infatti, erano molto accorti e parsimoniosi e non distrussero mai un ornamento che non fosse del tutto improponibile sia per l'usura del tempo, sia per un grave accidente meccanico.

Lo stile veneto-bizantino, iniziato con la Basilica Marciana, è tuttora presente in alcuni palazzi rimasti miracolosamente intatti e in molti portali, fruiti come ingresso allo stabile, proprio come otto o nove secoli fa (si tralascia volutamente, tranne in un caso, la descrizione delle pietre erratiche).

Si propongono all'attenzione dei lettori alcune di queste strutture, tutte importanti sotto il profilo storico-artistico, che sembrano invisibili ai più, perché nascoste nelle parti periferiche di Venezia che, nei secoli XII e XIII, erano centrali.

Si comincerà dal Sottoportico di Pasina in sestiere di San Polo dove, tra il secolo XII e il XIII, si trovava la sede del Patriarcato di Grado. E' impossibile riassumere la complicata storia del Patriarcato di Grado, basti sapere che il Patriarca della decaduta Grado fu costretto a rifugiarsi a Venezia, forse a partire dal IX secolo <sup>(8)</sup>. Nel 1156, essendo Patriarca di Grado il nobiluomo Enrico Dandolo, sotto il dogato di Vitale



Michiel, Bernardino Corner fece dono al prelado di un terreno di sua proprietà, situato vicino alla chiesa di San Silvestro, in faccia al Canal Grande. Il Patriarca Dandolo vi costruì un palazzo dove risiedere quando i suoi interessi lo trattenevano a Venezia e si ritiene che la costruzione sia sorta tra il 1160 e il 1182, data in cui il Patriarca di grado concesse l'uso

delle stanze terrene del suo palazzo di Pievano di San Silvestro <sup>(9)</sup>.

Il palazzo – o quanto ne rimaneva – fu ampiamente rimaneggiato nel XVI secolo e uno stemma del secolo XVII ci avverte che ne erano proprietari i nobili Avogadro. Attualmente un ottimo restauro della facciata di Palazzo Avogadro mette in risalto i resti degli ornati marmorei del porticato che completava, al piano terreno, l'antico palazzo dei Patriarchi di Grado, presso i numeri anagrafici 1113 e 1114. La maggior parte dei reperti gravita attorno all'anagrafico n. 1114 e va dall'ingresso del Sottoportico di Pasina oltre la metà della facciata nella direzione opposta.

Sulla facciata di Palazzo Avogadro, seguendo le curve di quanto rimane delle ghiera degli archi, si intuiscono – con qualche certezza – cinque arconi, confermati dalle colonne (incassate nella muratura) che li scandiscono. Idealmente si potrebbero aggiungere altri arconi, ottenendo un porticato simile a quelli di Palazzo Loredan e Ca' Farsetti in Riva del Carbon, contemporanei al palazzo del Patriarcato di Grado e attualmente sedi del Comune di Venezia.

I piedritti degli archi rialzati contribuiscono a situare questi manufatti tra la fine del secolo XII e il successivo. Gli ornati marmorei delle ghiera, per il poco che ne rimane, sono originali, benché non unici, perché sugli arconi si alternano ghiera con l'ornato classico del periodo ossia ruote formate da un viticcio chiuso, entro il quale si alternano uccellini e fiori multipetali, ed altre formate da morbide ruote di acanto molle, oblunghe e non perfettamente chiuse, al centro delle quali è scolpita una turgida melagrana; i fasci di acanto molle mostrano a tratti parti lavorate con succhiello, che presentano un'impressionante somiglianza con lavori tardoromani del III secolo d.C. quali, ad esempio, l'Arco degli Argentari a Roma <sup>(10)</sup>. Queste sculture a rilievo, delicatissime, d'aspetto morbido, racchiudono un messaggio profondo, che va oltre la gradevolezza estetica e l'abilità artigiana di chi le ha eseguite, poiché ogni segno è un simbolo, a cominciare dalle ruote che circondano le sculture <sup>(11)</sup>. Il cerchio, senza inizio e senza fine, è simbolo di perfezione e di eternità, quindi ciò che in esso è contenuto muta la sua natura transeunte per significare una virtù, un difetto o una particolare condizione; i fiori e le foglie, ad esempio, caratterizzano la condizione delle anime salve, che hanno raggiunto la ricchezza di grazia spirituale e la felicità

eterne ossia il Paradiso <sup>(12)</sup>. Le foglie d'acanto, in particolare, significano il trionfo sulle difficoltà, che costellano ogni esistenza umana; per questo, giustamente, compongono le ruote, ad illustrare che il premio eterno si riceve dopo aver trionfato sulle proprie difficoltà spirituali <sup>(13)</sup>. Al centro dei girali d'acanto è scolpito il motivo della melagrana, simbolo di fecondità materiale, ma anche spirituale, espressione dell'eternità divina e, infine, simbolo della stessa Chiesa, che accoglie in sé popoli diversi, unendoli nella fede in Cristo <sup>(14)</sup>. Acanto e melagrana, infine, sono simboli appropriati alla sede di un patriarca, che è guida spirituale della comunità.

Gli uccelletti contenuti nelle ruote sono simbolo delle anime che si accostano al banchetto Eucaristico, mentre le palmette delle strette cornici, che circondano le fasce di ornato maggiori, sono la stilizzazione scultorea delle Foglie di Palma, simbolo antichissimo di gloria e di immortalità. Con l'avvento del Cristianesimo Foglie di Palma e Palmette assunsero significato di vittoria spirituale sulle forze demoniache, conquistata mediante il martirio.

Sul porticato si alternano il bianco del marmo greco delle cornici, e di alcune colonne, al marmo rosso di Verona dei sottarchi e di altre colonne creando, ancora adesso, un effetto coloristico sontuoso.

Proseguendo idealmente la strada, si giunge in Campo San Polo (Paolo) che, assieme al sestiere, prende nome dalla chiesa dedicata all'Apostolo, di antichissima fondazione, ma rima-

neggiata in periodo gotico e, in un secondo tempo, nel 1805. Il campanile <sup>(15)</sup> fu ultimato nel 1352, come attesta un'iscrizione posta sopra la porta, e misura ben 81 metri d'altezza. Sulla base, sopra il foro d'ingresso, sporge un mensole di pietra d'Istria sul quale sono posati due leoni in rilievo, scolpiti nel marmo greco e affrontati,





databili intorno alla metà del secolo XIII, come si deduce dalla particolare lavorazione delle criniere “a matassa di lana”; i corpi dei due animali sono resi nella loro anatomia con precisione naturalistica benché essenziale.

Il leone, situato a sinistra dello spettatore, è raffigurato in lotta con un serpente molto realistico: potrebbe essere un boa oppure un pitone, animali ben noti a Venezia, grazie agli innumerevoli viaggi commerciali intrapresi dai mercanti sia in Africa che in Asia <sup>(16)</sup>. Il leone posto a destra è ritratto in posa quieta e maestosa nell’atto di emettere un ruggito e regge tra le zampe anteriori la testa umana maschile, che appare molto curata sia nei tratti del volto che nella capigliatura. Questa testa ha dato origine a una leggenda, secondo la quale il serpente che lotta con un leone sarebbe simbolo del tradimento del doge Marin Faliero <sup>(17)</sup>, mentre l’altro leone mostrerebbe, a monito di chi lo osserva, la testa del doge decapitato. Marin Faliero, però, fu decapitato per alto tradimento nel 1355, mentre le sculture sono chiaramente più antiche di circa un secolo.

I due leoni potrebbero derivare da un momento funebre <sup>(18)</sup> e, in tal caso, segnalerebbero due fasi della stessa vicenda: il leone, simbolo del sole e delle Potenze celesti, lotta con il serpente, che simboleggia la Terra e la materia, per il possesso dell’anima d’un moribondo. Il leone che regge la testa umana sarebbe dunque simbolo della vittoria del Cielo, che ha assunto quell’anima presso di sé <sup>(19)</sup>.

Questo tipo di scultura medievale, però, si ritrova sulle chiese del periodo praticamente in tutta Europa, ai lati del portale d’ingresso, con un preciso significato: i leoni, colti nell’atto di divorare un piccolo uomo o di reggere una testa umana, affermano simbolicamente che, se un credente intende accedere all’interno della chiesa consacrata dalla presenza di Cristo Eucaristia, prima di entrare deve spogliarsi della propria carnalità. L’atto del leone di divorare l’uomo in miniatura vela il vero significato del gesto, che è quello di trasportare lo spirito del fedele dall’impurità del mondo secolare alla purezza dell’interno del tempio il quale, a sua volta, è simbolo terreno del Paradiso, dove, se lo avrà meritato, il credente potrà contemplare Dio in faccia <sup>(20)</sup>.

Sulla direttiva tra Campo San Polo e Piazzale Roma si trova la Fondamenta di San Tomà (Tommaso apostolo) dove, oltre il canale, sorge Palazzo Bosco o Bosso, che ha il suo ingresso di



terra sul ponte all'anagrafico di San Polo n. 2802. L'edificio, di solido impianto medievale, è un palazzetto che mescola vari stili, dal veneto-bizantino del portale d'acqua e del finestrato al gotico quattrocentesco della lunetta e della cornice a doppio dentello del portale di terra il quale, però, racchiude in sé una sorpresa.

Una datazione del palazzo ci perviene indirettamente

dal Tassini il quale, citando la cronaca del Caroldo, segnala che nel 1240 i veneziani fecero prigioniero Salinguerra, signore di Ferrara, e gli assegnarono come residenza coatta il palazzetto Bosso situato a San Tomà<sup>(21)</sup>; la cronaca ci avverte, dunque, che questa costruzione esisteva già nella prima metà del secolo XIII, ma ciò non significa che – in tutto o in parte – non esistesse da prima, come lascia supporre qualche particolare, come la muratura in altinelle.

Le parti prese in considerazione su questo palazzo sono i due portali d'ingresso d'acqua e di terra. La porta d'acqua, secondo lo storico dell'arte Edoardo Arslan, è *“molto importante per una chiarificazione del passaggio dal XII al XIII secolo”*<sup>(22)</sup>. L'Arslan lo deduce dallo sfaldarsi delle ruote, che sulla ghiera di questo portale non sono più cerchi chiusi, e dall'alternarsi dei marmi bianco e rosso, che accentua il tenore coloristico dell'insieme.

Verso la fine del secolo scorso il portale d'acqua di Palazzo Bosco o Bosso versava in stato di degrado praticamente da un secolo; infatti, Cesare Augusto Levi, ancora nel 1900, avverte che l'arco bizantino è in parte consunto<sup>(23)</sup>. In tempi recenti un buon restauro ha salvato il salvabile, almeno per quanto riguarda la struttura del portale, evidenziando il prezioso gioco di colori tra il sottarco in broccatello rosso di Verona e la ghiera, scolpita nel marmo greco. Un toro di marmo rosso divide la ghiera dell'arco da una cornicetta a palmette, anch'essa in marmo greco. Questa cornice, conclusa da un

rado dentello, è più antica del rimanente e sembra databile al secolo XII, a differenza della ghiera che può porsi nel secolo XIII.

Il portale d'ingresso sul ponte, rettangolare, sormontato da arco e lunetta quattrocenteschi e con stipiti e architrave circondati da cornice in pietra d'Istria a doppio dentello, sembra in tutto un



manufatto del XV secolo. Ad un'osservazione più attenta, però, si nota che stipiti e architrave nulla hanno a che vedere con la lunetta e le cornici gotiche, ma sono molto più antichi e possono porsi nel XII secolo oppure, per la forma allungata degli stipiti, all'inizio del secolo successivo, come lo stesso palazzo.

Si tratta di un portale in marmo rosso di Verona a "sagome multiple" ossia scandito da un toro centrale circondato da scozie, listelli e tondini, sporgenze e rientranze che creano sul manufatto un delicato gioco chiaroscurale. I portali che presentano questa tipologia sono fruiti per gli ingressi di terra in un periodo che va dall'XI secolo o, tutt'al più, agli inizi del XII secolo e non oltre.

Evidentemente questo portale, persistente ai rimaneggiamenti quattrocenteschi, è stato riutilizzato e ammodernato mediante la cornice a doppio dentello e la lunetta che lo sormonta; così "mascherato" il portale antico è passato inosservato anche agli sguardi esperti di tanti cultori d'arte che, evidentemente, hanno puntato la loro attenzione solo sul portale d'acqua.

L'ultimo esempio di portali con ornato veneto-bizantino offerto in questo articolo si trova nel sestiere di Cannaregio agli anagrafici nn. 1845-1860 sui resti delle case attribuite ai Polo, la famiglia del celebre Marco, autore del "Milione" (24). Si trat-

ta di due arconi gemelli che si affacciano su località diverse: uno di affaccia su Corte Seconda del Milion, l'altro su Calle del Teatro, che conduce al Teatro Malibrán; entrambi presentano lo stesso tipo di ornato marmoreo sulla ghiera e nei sottarchi.

Questo complesso architettonico è attribuito, da quasi tutti gli autori che se ne sono interessati, al secolo XII e, a prima vista, sembra che i due arconi opposti siano non solo identici, ma ben conservati, soprattutto quello che insiste su Corte Seconda del Milion, mentre l'altro presenta un'abrasione di circa un metro sulla parte sinistra della ghiera. A questo punto, però, sarà opportuno considerare i due arconi singolarmente.

L'arco che insiste su Corte Seconda del Milion, come si è detto, appare meglio conservato, ma ad un'osservazione accu-



rata non presenta un ornato uniforme, cela un suo piccolo segreto come la località su cui è sorto con il palazzo. La corte, fino alla fine del secolo XIX, infatti, era denominata Corte Sabbionera, ma nel 1889 si volle ridarle il nome che le era stato attribuito in epoca precedente ossia Corte del Milion <sup>(25)</sup>, però, per un equivoco, si era mutata denominazione anche alla corte che la precede

e che si chiamava Corte del Forno, tramutata per incanto, senza motivi specifici, in Corte Prima del Milion. In tal modo, l'ex Corte Sabbionera diventò Corte Seconda del Milion <sup>(26)</sup>.

Tornando all'arco, che sembra integro in tutte le sue parti, si nota che, forse in epoca molto lontana, la sua ghiera ha subito dei traumi da entrambe le parti dopo la quarta ruota, iniziando il conto dal basso. Fino alla quarta ruota, infatti, l'ornato è originale e le ruote sono formate da un viticcio da cui, all'esterno, si dipartono quattro foglioline, mentre all'interno sono contenute forme di animali e di larghi fiori multipetali. Queste ruote sono fermamente chiuse e possono porsi a buon diritto tra gli ornati eseguiti nel secolo XII, come asseriscono Arslan

e Zuliani <sup>(27)</sup>; tuttavia, mentre il trauma subito dalla ghiera sul lato destro è di poca entità, sul lato sinistro i frammenti estranei, inseriti al posto di quelli perduti, presentano ruote alquanto allentate, dalle quali i rilievi contenuti sembrano quasi voler uscire; questo tipo di ornato appartiene a un periodo più tardo se non al secolo XIII. Di questa inclusione di ornati estranei s'era accorto il Fapanni, che lo aveva annotato nel suo manoscritto, conservato presso la Biblioteca Marciana <sup>(28)</sup>; ma, oltre al Fapanni, nessuno sembra trattare di questa inclusione in maniera specifica. L'arcone è completato da pietre angolari in broccatello rosso di Verona e da stipiti in marmo greco, come la ghiera, che, per tipologia, sembrano recuperati da altri e più antichi edifici.

Sulla facciata, sopra l'arcone, sono inseriti nella muratura una bella croce latina, formata da tondini finemente scolpiti e una patera (formella tonda) senza cornice, su cui sono scolpite un'aquila che aggredisce una lepre; l'aquila è simbolo della virtù, che colpisce la viltà o la lussuria (dato che la lepre rappresenta entrambi i difetti); il piumaggio del volatile è raffigurato puntigliosamente mediante piccolissimi rilievi tondi e la patera è attribuibile al secolo XII.

L'arcone gemello, che si affaccia su Calle del Teatro per quanto riguarda ghiera e sottarco presenta la stessa decorazione del precedente, solo meno integra, e inoltre manca di stipiti e di pietre angolari. Le sculture della ghiera, a destra, sono alquanto deteriorate, sembra per cause naturali, ma sulla parte sinistra le sculture sono abrase dal piede dell'arco per circa un metro come si è detto in precedenza. Il misfatto ha un motivo storico preciso, poiché l'arcone era inglobato nel malaugurato stanzino che fungeva da biglietteria del Teatro Malibran, e soltanto nel dicembre 1887 la biglietteria fu smantellata per consentire un passaggio più rapido del pubblico all'uscita del teatro, permettendo un più ampio accesso a Corte seconda del Milion <sup>(29)</sup>.

Le ghiera degli archi superstiti delle Case del Polo presentano, all'interno delle ruote, una notevole quantità di fiori scolpiti con finezza che, tra gli altri significati, offrono quello del costante divenire della Creazione e, quindi, del rinnovamento continuo dell'esistente. Si scorgono due o tre uccellini, simbolo dell'anima che si accosta al Banchetto eucaristico, i quali, posti su un'abitazione privata, presumibilmente testimoniano l'adesione alla fede cattolica da parte dei suoi abitanti. In alcu-

ne ruote, poi, si trovano almeno due animali poco definibili con la coda troppo lunga per raffigurare lepri o conigli: sembrano più dei grandi felini, forse leoni, mentre due o tre altre sculture richiamano la forma del toro.

Sulla simbologia del leone si è già detto in precedenza; in questo contesto è probabile che il leone sia simbolo di vigilanza, che risulta molto appropriato sull'arco d'ingresso al palazzo di una famiglia di mercanti; quanto al toro, che fra l'altro è simbolo di virilità e di forza genetica, non appare disdicevole su un'abitazione di privati cittadini, rappresentando il lecito augurio che il casato si ingrandisca per mezzo delle nascite e si consolidi nel tempo.

I rilievi dei sottarchi, a mio parere, fanno sorgere seri dubbi circa la loro datazione: nelle ruote perfettamente circolari e chiuse si alternano motivi vegetali a coppie di animali, affrontati araldicamente che sembrano per lo più pavoni e draghi.

Il pavone, la cui carne si credeva incorruttibile, è simbolo di immortalità e, nelle loro immagini, si può leggere la speranza che il casato dei Polo durasse a lungo o, quanto meno, rimanesse di esso imperituro ricordo (e ad avverare questa speranza ci ha pensato il buon Marco con le sue memorie). Il drago dà origine a una vasta simbologia che, in Occidente, è quasi del tutto negativa. Nel contesto delle Case dei Polo, peraltro, si può credere che il drago sia inteso nella sua funzione di "guardiano dei tesori" e le sue immagini presentino il valore apotropaico di difendere la casa dai nemici e dai ladri.

Le sculture dei sottarchi, attribuite dall'Arslan e da altri autori al secolo XII, ne hanno in effetti le

caratteristiche, ma sono circondate da una cornice a doppio dentello fitto e rilevato, di tipo quattrocentesco, a differenza di altri rilievi del periodo che, al più, sono circondati da una cor-



nice a dentello singolo e rado. Una cosa, tuttavia, è certa: i rilievi dei sottarchi delle Case dei Polo e le cornici che li circondano sono stati eseguiti nello stesso materiale e nello stesso momento e non presentano alcuna traccia di manomissioni o di rimaneggiamenti successivi.

Draghi e pavoni presentano squame e piume simili a quelle già descritte sull'aquila della patera; le sculture aggettanti e rigide lasciano presentire le caratteristiche delle sculture gotiche minori del periodo successivo; si ritiene, pertanto, che l'esecuzione delle sculture dei sottarchi siano più tarde di quelle presenti sulle ghiere e che siano da porsi alla fine del secolo XII, se non agli inizi del successivo.





## NOTE

1. Cessi, R., *Storia della Repubblica di Venezia*, Firenze, 1981, pp. 5-15.
2. Cessi, R., *idem*, pp. 17-18
3. Rendina, C., *I dogi, storia e segreti*, Roma, 1993, pp. 26-32.
4. Cessi, R., *idem*, pp. 115-116.
5. Grandesso, E., *Sculture altomedievali di portali a Venezia*, Tesi di laurea presso l'Università degli Studi di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Istituto Studi Artistici, Venezia, Anno Accademico 1980-1981, pp.38-39.
6. AA.VV., "Le altinelle a Venezia: problemi storici, caratterizzazione chimico-fisica, cause di deterioramento", in *Il mattone di Venezia*, Comune di Venezia, Ateneo Veneto, Venezia, 29 ottobre 1982, pp. 228-230.
7. Arslan, E., *Venezia gotica*, Venezia, 1970, p.13: "Non manchiamo di far notare subito come la critica stessa si mostri sempre più decisamente propensa a spostarle (le abitazioni) verso il Duecento: al quale secolo, secondo noi, appartengono tutte quelle oggi esistenti, nessuna esclusa".
8. Niero, A., *Dal Patriarcato di Grado al Patriarcato di Venezia*, estratto da "Antichità altoadriatiche" XII, Udine, 1980, p.265: "Se il titolo di patriarca nei primi cinque secoli aveva avuto solo un valore onorifico (...) esso acquisterà un preciso significato giuridico solo con Giustiniano (...)".
9. Galliccioli, G.B., *Delle Memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche*, libri tre, Venezia, 1795, tomo IV, p.41: "(...) Sotto il Doge Vital Michiel secondo, nel 1156, Bernardin Corner donò un pezzo di terreno, che aveva sul canal grande vicino alla chiesa d S. Silvestro, a Enrico Dandolo Patriarca di Grado (...)".
10. Bianchi Bandinelli, R., Torelli, M., *L'arte dell'antichità classica*, voll. 2, Torino, 1976, Scheda 164. "Roma, Foro Boario: Arco degli Argentarii".
11. De Champeaux, G., Sterckx, S., *I simboli del Medioevo*, Milano, 1981, p. 28: "(...) Appare significativo che la parola latina caelum indichi insieme il cielo, il firmamento e la forma circolare. Cerchio, tempo e cielo comunicano attraverso il loro aspetto di perfezione che li ha fatti considerare rispettivamente come punto, eternità e trascendente, cioè tutt'altro dal mondo corruttibile terreno".
12. Chevalier, J., Gheerbrandt, A., *Dizionario dei simboli*, voll.2, Milano, 1987, vol.I, pp.449-451.
13. Chevalier, J., Gheerbrandt, A., *op. cit.*, vol. I, p.4, vol.II, p. 180.
14. Chevalier, J., Gheerbrandt, A., *op. cit.*, vol.II, p.84: "I Padri della Chiesa hanno visto nella melagrana il simbolo della Chiesa stessa (...). Come la melagrana contiene sotto un'unica scorza un gran numero di semi, così la Chiesa unisce in una sola fede popoli diversi".
15. Urbani de Gheltof, G.M., Levi, C.A., *Venezia dall'alto: camini e campanili*, Venezia, 1902, ristampa, Venezia, 1975, p.90.
16. O'Shea, M., Halliday, T., Rettilli e Anfibi, "La Biblioteca della natura", Milano, 2001, p.114: "(Boa) Distribuzione: Africa nord-orientale e Yemen; p.122: "(Pitone) Pitone coluro (...) Ci sono due sottospecie: il

- Pitone coluro indiano (...) dell'India e dello Sri Lanka"; p.123: "Pitone reale, Distribuzione: Africa occidentale e centrale".
17. Tassini, G., *Curiosità veneziane*, Venezia, 1970, p.515: "(...) Il suo campanile venne finito per opera di Filippo Dandolo, procuratore della fabbrica, e sopra di esso scorgonsi due leoni, l'uno dei quali ha il collo avvinghiato da un serpente, e l'altro fra le zampe tiene una testa umana tronca dal busto, allusione, giusta alcuni, alla trama ed alla punizione di Marin Faliero (...)".
  18. De Champeaux, G., Sterckx, S., *op.cit.*, p. 301 : « (...) Esso (il leone) partecipa al simbolismo solare al quale è intimamente connesso. Il sole assume un ruolo importante nell'ambito delle credenze funerarie o iniziatiche (...)".
  19. De Champeaux, G., Sterckx, S., *op.cit.*, p. 301 : « (...) (il sole) Può trascinare gli uomini sotto terra (allora è portatore di morte, come il leone) e farsi poi conduttore di anime attraverso l'aldilà, fino allo sbocco nell'altra vita (...)".
  20. De Champeaux, G., Sterckx, S., *op.cit.*, p. 303 : « Uno splendido leone dalla coda a foglie inghiotte un uomo: lo restituirà dall'altra parte della soglia, nel luogo sacro (...)".
  21. Tassini, G., *Curiosità veneziane*, 1970, p. 662.
  22. Arslan, E., *Portali romanici veneziani*, in *Festschrift*, a cura di Middeldorf, U., Berlin, 1968, p. 16.
  23. Levi, C.A., *Pietre infisse nelle case e nei palazzi di Venezia*, in "Le collezioni veneziane d'arte e d'antichità dal secolo XIV ai nostri giorni", voll. 2, Venezia 1900: "n.a. 2802, n. elenco 30. Sul ponte Goldoni. Arco gotico. Sulla facciata della casa sul rivo fregio e formelle bizantine. (...) n. elenco 31. Riva d'approdo. Arco bizantino in parte consunto".
  24. Selvatico, P., *Sulla Architettura e sulla Scultura in Venezia dal Medioevo sino ai nostri giorni*, Venezia, 1847, p. 81: "Ma forse il più bell'esempio ci è conservato nella porta ancor superstite del palazzo dei Polo a San Giovanni Grisostomo non lungi dal Teatro Malibran (...)".
  25. Tassini, G., *Curiosità veneziane*, 1970, p. 564-565.
  26. Tassini, G., *Curiosità veneziane*, 1970, note, p. 755.
  27. Arslan, E., *Portali romanici veneziani*, in "Festschrift", a cura di Middeldorf, U., Berlin, 1868, p. 16: "Il più antico di questi portali è certo quello, molto noto, sulla Corte Seconda del Milion che, da quanti ne hanno trattato, viene datato all'XI o all XII secolo (...)". Zuliani, F., *Venezia e la cultura figurativa "romanica": i fregi con tralci intrecciati ad animali*, in "per Maria Cionini Visani scritti di amici", Torino, 1977, pp. 17-18: "Portali come quello in Corte Seconda del Milion, o in Corte Bottera, o in Palazzo Barzizza, per citare solo i più antichi tra i numerosissimi esempi, probabilmente dell'inizio del XII secolo, non sono affatto "romanici", né per quel che riguarda l'origine del bagaglio iconografico, né tantomeno per le cadenze stilistiche".
  28. Fapanni, F.S., B.M.V., *Cod. Marc. It. 2288-2289*, Venezia, (1887), p. 19: "Porta di stile arabo ad arco otturata e mezzo sepolta fra edifici posteriori. L'arco è fregiato di bassorilievi, e qualche pezzo pare intruso in un restauro (...)".
  29. Fapanni, F.S., B.M.V., *Cod. Marc. It. 2288-2289*, Venezia, (1887), p. 19: "Vi corrisponde nella calle opposta un arco simile, mezzo ascoso

dallo stanzino per biglietti del Teatro Malibran, stanzino fabbricato entro esso arco. (...) Nel dicembre 1887 lo stanzino per biglietti fu tolto, ed aperto il passaggio per chi esce dal teatro (...)"

**N.B.: Le immagini fotografiche sono dovute alla cortesia del Dr. Enrico COMASTRI.**

## BIBLIOGRAFIA

- Arslan, E., portali romanici veneziani, in "Festschrift", a cura di Middeldorf, U., Berlin, 1968.
- Arslan, E., Venezia gotica, Venezia, 1970.
- AA.VV., Le altinelle a Venezia: problemi storici, caratterizzazione chimico-fisica, cause di deterioramento, in "Il mattone di Venezia", Comune di Venezia, Ateneo Veneto, Venezia, 29 ottobre 1982.
- Bianchi Bandinelli, R., Torelli, M., L'arte dell'antichità classica, voll. 2, Torino, 1976.
- Cessi, R., Storia della Repubblica di Venezia, Firenze, 1981.
- Chevalier, J., Gheerbrandt, A., Dizionario dei simboli, voll. 2, Milano, 1987.
- De Champeaux, G., Sterckx, S., I simboli del Medioevo, Milano, 1981.
- Galliccioli, G.B., Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche, libri tre, Venezia, 1795.
- Grandesso, E., Sculture altomedievali di portali a Venezia, Tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Venezia, Anno Accademico 1981-82, Venezia, 1982.
- Grandesso, E., I portali medievali di Venezia, Venezia, 1988.
- Levi, C.A., Pietre infisse nelle case e nei palazzi di Venezia, in "Le collezioni veneziane d'arte e d'antichità dal secolo XIV ai nostri giorni", voll. 2, Venezia, 1900.
- Marzemin, G., Le antiche patere civili di Venezia e i significati simbolici, i "Ateneo Veneto", anno CXXVIII, n. 3, Venezia, 1937.
- Niero, A., Dal Patriarcato di Grado al Patriarcato di Venezia, estratto da "Antichità altoadriatiche" XII, Udine, 1980.
- O'Shea, M., Halliday, T., Rettili e Anfibi, "la Biblioteca della natura", Milano, 2001.
- Polacco, R., Museo di Torcello – sezione medievale e moderna, Venezia, 1978.
- Polacco, R., Marmi e mosaici paleocristiani e altomedievali del Museo Archeologico di Venezia, in "Collezioni e Musei Archeologici del Veneto", Roma, 1981.
- Rendina, C., I dogi, storia e segreti, Roma, 1993.
- Rizzi, A., Scultura erratica veneziana: il nucleo Rialto, in "Atti dell'istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", A.A., 1973-74, Tomo CXXXII, Venezia, 1974.
- Selvatico, P., Sulla Architettura e sulla Scultura in Venezia dal Medioevo sino ai giorni nostri, Venezia, 1847.
- Tassini, G., Curiosità veneziane, Venezia, 1970.
- Urbani de Gheltof, G.M., Levi, C.A., Venezia dall'alto: camini e campanili, Venezia, 1902.
- Zuliani, F., Venezia e la cultura figurativa "romanica": i fregi con tralci intrecciati ad animali, in "Per Maria Cionini Visani scritti di amici", Torino, 1977.
- Zuliani, F., I marmi di San Marco, in "Alto Medioevo" 2, Venezia, s.d.

# Tochi-nopi

Piccola raccolta di parole estinte  
o in via di estinzione

tratte dal libro “Prima de parlar, tasi”, di Espedita Grandesso,  
ed. Helvetia

(disponibile presso la Biblioteca Civica di Martellago)



### **BATAOR**

Picchiotto, batacchio. Ne esistono ancora sui portali di alcuni palazzi rinascimentali o barocchi, non più funzionanti. Nelle case popolari erano già scomparsi, forse, nell'Ottocento o agli inizi del secolo appena trascorso, sostituiti dalle campanelle. Questo elemento altamente innovativo era formato da un'impugnatura esterna costituita da una specie di catenaccio terminante a maniglia, collegato da un filo di ferro che entrava in casa e metteva in azione una vera e propria campanella. Il marchingegno era una vera tentazione per tutti i bambini che, almeno una volta nella loro vita, si attaccavano a tutte le campanelle di una fondamenta, iniziando da un lato e scomparendo dall'altro a grande velocità. Comunque, mentre la pur gloriosa campanella è scomparsa, incalzata dal campanello elettrico, il batacchio ha dato vita a un proverbio:

### **OGNI PORTA GÀ EL SO BATAOR**

Ossia tutti hanno una croce nascosta, anche se cercano di non farla intendere al prossimo. Non ne sono esentate neppure le persone più in vista e le famiglie più benestanti.

### **FARSORA**

Padella per frittura. Quelle più antiche erano in ferro, larghe e abbastanza alte con il manico ad arco e dotate di un beccuccio da un lato, per versare l'olio avanzato in qualche contenitore di vetro o di ceramica senza bisogno di imbuto.

### **GANZER**

Era un "non mestiere" perché l'uomo che lo praticava (attualmente è raro vedere un "ganzer" all'opera) era quasi sempre un vecchio gondoliere bisognoso. Quando non esisteva l'obbligo di versare le marche assicurative per le persone, succedeva che molti gondolieri, troppo anziani per vogare ancora, si accontentassero di sopravvivere con quel mezzo lavoro, grazie alle mance (più o meno generose) dei passeggeri. L'attività del "ganzer" consisteva nell'afferrare la gondola con un bastone in cima al quale si trovava un gancio, mantenendola ferma contro la riva mentre i passeggeri vi salivano o vi scendevano.

### **GRATACASA**

Grattugia. La gratacasa non gratta la casa, ma il "caseus" ossia il formaggio, che viene sparso sulla minestra o sulla pasta asciutta per la gioia dei buongustai.

### GRELA

Gratella per arrostitire il pesce o la carne, come testimonia una simpatica – e antica – canzone chioggiotta:

Lo me moroso m'à mandato a dire  
che sulla grela el me vuoe rostire  
e mi ò mandà a dir che me rinresce,  
ma sula grela se ghe roste el pesse|.

### MUSINA

Salvadanaio. Vasetto di terracotta di forma tonda dotato di una piccola apertura che consente l'ingresso di monete di piccolo taglio. Si regalava ai bambini perché imparassero il valore del risparmio.

Il termine musina può assumere anche un significato un po' birichino, riferendosi al sesso femminile che, per poche e fortunate signore, corrisponde realmente a un salvadanaio.

### NONZOLO

Sacrestano o sacrista. Dappertutto è definito sacrestano o sacrista, perché è l'addetto laico che si occupa materialmente della chiesa, ma a Venezia si chiama ancora “nonzolo”, termine dal quale prendono denominazione molte località. “Nonzolo” deriva da “nuntius” perché nei tempi più lontani il sacrestano aveva il compito di annunciare al popolo l'orario delle sacre funzioni. “Nonzolo”, dunque, altro non è che il diminutivo venezianizzato di “nuntius”.

I nonzoli avevano come protettore san Costanzo e si riunivano nella chiesa, ora scomparsa, di san Basilio.

### PASSADORA

Scolapasta. Anticamente in rame stagnato, in tempi più recenti in alluminio: da considerarsi pezzi di “piccolo antiquariato” gli scolapasta con tre zampine vagamente leonine. Attualmente anche gli scolapasta sono di plastica, così, se cadono per terra, non si rompono e non si ammaccano, ma non hanno più le zampine leonine.

### PIOVAN

Parroco. Il pievano era il rettore di una pieve su cui aveva giurisdizione e dalla quale dipendevano altre chiese filiali. Pieve, dal latino “plebs, plebis”, definiva una comunità di fedeli.



### PONTAPIATI

Termine intraducibile. Di sicuro esistono restauratori di porcellane e maioliche antiche, ma in questo caso si tratta di tecnici altamente qualificati. Il “pontapiati”, invece, aggiustava i piatti rotti forse dei ricchi (in qualche caso, quando non si voleva rovinare un servizio particolarmente pregiato), certo dei poveri che non volevano o non potevano rinunciare al piatto di portata o alla terrina caduta per terra. L’attività di questo artigiano consisteva nell’aggiustare i piatti o altre stoviglie di ceramica o di porcellana massiccia, praticando dei fori nelle parti da ricongiungere dentro ai quali veniva inserito un pezzo di sottile fil di ferro per rinforzo. Probabilmente le due parti da unire venivano trattate con un collante speciale e trattenute con una morsa fino al momento in cui la colla asciugava alla perfezione. E’ probabile che il pontapiati conoscesse anche un metodo per dissimulare la traccia della frattura.

### MARANTEGA

(Befana), donna anziana e misantropa, dedita al culto dei morti nel senso che s’informa quotidianamente di quanti l’hanno preceduta in paradiso, diffondendo tale notizia per ogni dove. Questo tipo di donna possiede un senso luttuoso dell’esistenza ed è portavoce di ogni disgrazia che capita nel suo raggio d’azione. In tempi pregressi si poteva coglierla nell’espletamento delle sue funzioni nelle chiese, all’ora del rosario o dei vesperi, nell’atto di riversare le ultime orride notizie nell’orecchio di altra malcapitata anziana, scelta tra quelle di temperamento mite e impressionabile.

### PETOLON-PETOLONA

Persona prolissa, chiacchierona e pettegola, che si dilunga su una sciocchezza come se trattasse un affare di stato, che vuole insinuarsi in discorsi o affari che non la riguardano, per poi riportarli da una casa all’altra.

### PIRIA (IMPIRIA)

Imbuto. Deriva dal verbo dialettale “impirar” che equivale a infilare, infilzare. Infatti, l’imbutto si infila nel collo di una bottiglia per versarvi del liquido senza che trabocchi.

### SIGNORA CAGAALTO, CHE XE OTO GIORNI CHE NO’ LA VA DE CORPO

Persona boriosa. Donna o ragazza piena di sé, che, appunto, fa

cadere ogni parola i ogni considerazione (specie le meno intelligenti) dall'alto di una squisitezza che lei sola, forse, ritiene di possedere.

## Mestieri caratteristici, canzoni e filastrocche degli anni 50.



di Silvano Cremasco



Approfitto di questo spazio per pubblicare due titoli presenti nei quaderni manoscritti dagli alunni delle scuole elementari di Martellago negli anni 1955/56/57, nell'ambito della normale attività scolastica svolta dal maestro Angelo Grimaldo.

Questi quaderni sono sopravvissuti alle "pulizia" e alle procedure di scarto, perché il maestro stesso li aveva custoditi per lunghi anni nella sua biblioteca o in alcuni cartoni nella cantina di casa. Il mio interesse per essi era nato in occasione di una cena di classe, cui era stato invitato anche il maestro, che, per l'occasione, li aveva portati con sé e fatti girare tra i commensali. Trovavo i due volumi de "Gli usi e i costumi del nostro paese" parecchio interessanti sotto il profilo documentario:

- Erano una raccolta sistematica e completa delle consuetudini e delle tradizioni popolari della campagna dell'entroterra veneziano viste e descritte dai bambini di terza e quarta elementare;
- Erano autografi, di prima mano, scritti ancora prima che cinema, televisione, giornali e rotocalchi in genere facessero la loro comparsa nella società del dopoguerra e potessero influenzare gli autori diffondendo punti di vista, prospettive ed idee elaborate culturalmente altrove. Erano una formidabile base per una storia "dal basso" degli anni 50;
- Erano documenti "ingenui" scritti di getto nell'ambito dei normali esercizi di scrittura, scarsamente condizionati dal "dover piacere" al maestro. Alla povertà del lessico e del vocabolario personale, gli allievi potevano compensare con numerosi (più di 1.000!) disegni realizzati con una grafica e con una tecnica accettabili per la loro età. Il fatto che questi quaderni fossero stati scritti da bimbi non sminuiva anzi esaltava il valore della testimonianza per le caratteristiche intrinseche di spontaneità e di naturalezza, di cui è connotato il testo;
- Riguardano un periodo di tre anni 1955/56/57, in cui sulla scena socio-economica non aveva ancora fatto irruzione l'industrializzazione e le sue implicazioni successive. Dal punto di vista dello studio antropologico ed etnografico, presentavano un ambiente incontaminato: le sedimentazioni culturali tradizionali erano quelle del lungo periodo, tipiche del mondo agrario rimasto per anni ai margini della vita politica e sociale delle città e delle aggregazioni urbane. Vi si sentivano appena gli echi della seconda guerra mondiale, che i genitori presi dallo sforzo della ricostruzione avevano

avviato in fretta senza farsi prendere dalle mode e da stili di vita diffusi dai media.

La tesi è in realtà una raccolta di testimonianze autografe in forma di testi e di disegni, che consentono di ricostruire, con dovizia di particolari, non solo l'ambiente scolastico, ma anche quello civile e socio-economico del periodo filtrandolo attraverso i punti di vista e i modi di vedere del bambino:

- "La vita quotidiana" la cui composizione rimonta all'anno scolastico 1955 è una raccolta di "testi liberi" - non saprei definirli diversamente - lasciati alla penna, all'umore e alla spontaneità degli scolari, nell'ambito di un puro esercizio di scrittura privo di condizionamenti esterni da parte del maestro. Dopo un periodo interlocutorio di attesa, espressa sotto forma di disquisizioni sul bel tempo, sulla comparsa dei fiorellini e delle rondinelle in primavera, i brani scritti si risolvevano in una sorta di diario, di sfogatoio collettivo e facevano emergere le soggettività individuali, le difficoltà e le problematiche della "vita quotidiana". La manifestazione di sé presupponeva un atto di fiducia da parte dei bambini e comportava una sorta di monitoraggio costante da parte del Maestro A. Grimaldo, che non poteva evitare di governare un processo, che lui stesso aveva innescato: consapevole delle aspettative degli allievi nei suoi confronti, periodicamente e pubblicamente rileggeva quegli scritti, facendone oggetto di conversazione e di discussione da cui emergevano indicazioni pratiche sul come far fronte ai problemi e alle difficoltà che i ragazzini incontravano nel mestiere di crescere.

Nelle sua "Cronaca di vita della scuola - osservazioni sugli alunni - Va maschile - a.s. 1954/55 - Scuole elementari di Martellago", il Maestro A. Grimaldo farà rientrare questo quaderno in un'iniziativa e in un periodo di sperimentalismo pedagogico. Questo quaderno rappresenta uno dei più rari esempi di scrittura bambina, ci permette di ricostruire la soggettività autentica degli scolari e i legami che intercorsero tra infanzia ed età adulta nella quotidianità della pratica educativa.

I volumi "Il nostro paese" e "Gli usi e i costumi del nostro paese" (due tomi), scritti rispettivamente negli anni 1956 e 1957 dalla stessa scolaresca sotto la guida del maestro A. Grimaldo, raccolgono testi e disegni eseguiti nell'ambito delle

“ricerche scolastiche”. Essi, costituiscono una vasta e sistematica indagine, attuata secondo le modalità percettive del bambino, su storia, geografia, ambiente, riti religiosi e civili, usi e costumi, giochi, cultura, superstizioni, tradizioni orali e proverbi di Martellago.

Questi testi sono importanti perché

- aprono la scuola all'osservazione della società locale, delle sue istituzioni civili e religiose, delle sue attività economiche, della cultura locale che diviene materia degna di interesse e di recupero nel quadro di una nuova sensibilità per i valori e la cultura locale, probabilmente connessa con il quadro istituzionale repubblicano che andava faticosamente differenziandosi e rendendosi autonomo dalla vecchia cultura monarchica e fascista, sintetizzabile, quest'ultima, nel famigerato “libro e moschetto, fascista perfetto”.
- coinvolgono gli scolari e le loro famiglie nella raccolta di documenti e testimonianze della tradizione orale. Rivalutano la valenza e la funzione di usi, proverbi, leggende e fiabe, racconti popolari e superstizioni facendone un collante ed un elemento identitario della vita civile. La scuola, piegandosi allo studio della vita locale perde il significato di organo del “regime”, di istituzione calata dall'alto e usata a fini politici, diventa un fattore di cultura democratica e di conoscenza sociale.

I disegni sono stati eseguiti su fogli privi di righe, ritagliati e incollati in corrispondenza dei testi che intendevano illustrare. L'accostamento testo/disegno dà all'opera una comunicatività che il solo testo o il solo disegno non avrebbero potuto dare: la scrittura riesce a trasmettere informazioni che le immagini non comunicano, ad esempio i nomi, i luoghi, le date, il contesto, e la natura precisa degli eventi. La scrittura rende esplicito il senso delle scene.

Viene pienamente confermato il detto che “un'immagine vale di più di mille parole”. Ogni disegno, tratto dalla memoria del bambino, rappresenta un frammento della sua vita, riproduce oggetti, figure e ambienti, riti e feste religiose, feste civili, ricorrenze familiari e paesane, cortili e giochi realmente conosciuti, vissuti e partecipati.

Non c'era ancora la televisione ed il cinema che imponessero altri scenari e modi di vita possibile o, semplicemente, verosi-

mile; i bambini vivevano completamente immersi nel loro unico e migliore mondo possibile, totalmente integrati in un ambiente geografico, antropologico e culturale composito, rodato da secoli, protettivo come un grembo materno.

I disegni consentono di ricostruire una storia sociale estremamente dettagliata: ci portano dentro le case, nelle cucine, nelle stanze da letto, nelle stalle, nelle aie, nelle piazze, dentro le chiese, nel cimitero, davanti al municipio, nei campi e dentro le tradizioni popolari dell'epoca.

Le immagini sono una modalità espressiva altrettanto importante che gli scritti ed anzi, da un punto di vista storiografico, presentano qualche vantaggio in più perché: non sono condizionati dalla povertà linguistica e lessicale "italiana" per la quale i bambini non erano certo dotati, e all'utilizzo di una terminologia "di compiacenza", verso l'autorità in senso lato (lingua italiana, prete, maestro, padrone...) per ingraziarsela, acquisirne i favori o semplicemente un bel voto. Non dobbiamo dimenticare che il dialetto faceva da padrone e la lingua italiana era una lingua imposta a scuola. Nel disegno questi condizionamenti non avvengono; il bambino si esprime con una tecnica essenziale in funzione della propria esperienza, della conoscenza diretta e del significato strumentale che hanno gli oggetti e le situazioni che esso rappresenta. I disegni, inconsapevolmente, rivelano qualcosa di più, danno informazioni e ricreano contesti ambientali che non sono pianificati e ripresi dal testo vero e proprio:

- fanno capire quale impatto hanno sui bambini oggetti che cominciavano a comparire allora nel mercato (es. le moto che compaiono nel disegno "*La gita*" abbinato al testo "*Il lunedì delle feste*") e quale investimento di fantasia riservassero loro i nostri piccoli;
- tratteggiano impressionanti nuvole di fumo espirate da fumatori incalliti seduti a tavola durante pranzi di nozze e cenoni di fine anno;
- fanno capire la massiccia partecipazione di fedeli a cortei e processioni rituali a testimonianza del vivo sentimento religioso, che pervadeva la comunità. C'è un dettaglio molto particolare e che esprime con molta evidenza l'appartenenza dell'alunno alla cultura cattolica: nel "Cenno storico – epoca romana" accanto alla foto di alcune anfore romane troviamo il disegno di un tempio romano sorvegliato da un soldato, ebbene sul tetto di quel tempio compare, ben stagliata, una



- croce, segno che il disegnatore non riusciva a concepire un luogo di culto, anche pagano, privo di essa... Questo particolare è sufficiente per capire quanto totalizzante potesse essere l'appartenenza all'ambiente cattolico;
- rivelano le buone abitudini di igiene che venivano praticate a livello familiare, es. lavarsi ed asciugarsi le mani prima di sedere a tavola per la cena;
  - anche un'esile scaletta che fa da collegamento tra il pollaio in quota e il suolo, - scaletta pronta a spezzarsi sotto il peso anomalo diverso da quello di una gallina, - descrive meglio di qualunque testo il modo in cui i contadini mettevano al riparo da predatori notturni (uomini o animali che fossero) il loro patrimonio di galline e di polli. (*Seconda parte – Una casa da contadini – pollaio*);
  - ricostruiscono, in maniera essenziale gli interni delle case, le cucine, le tavole imbandite e le suppellettili domestiche a testimonianza della “povertà dignitosa” diffusa nelle famiglie di allora.
  - Anche se ottenute per ricalco, sono encomiabili, per la loro fedeltà le numerosissime cartine geografiche, che riproducono il territorio comunale con tanto di sistema viario, di canali e di fotografie, di colmelli e di case toccate dalle processioni delle rogazioni.

I pastelli usati per le immagini erano di qualità senz'altro mediocre ed i colori, malauguratamente, sotto l'azione del tempo si sono sbiaditi: per dare un'idea del loro aspetto originale ho dovuto talora aumentare i fattori di contrasto per far capire, almeno approssimativamente, le tinte originali col risultato che, nel formato elettronico, i disegni stessi sembrano più caldi rispetto all'originale.

Sono rari i colori a cera e questi si sono mantenuti nel loro aspetto brillante ed intenso come dovevano essere in originale. Tutti i ragazzi si cimentano nel disegno anche se alcuni hanno qualche capacità in più che rivela attraverso una mano felice e disinvolta anche quando le scene possono essere piene di personaggi in movimento o nel ballo.

Spero con queste brevi righe di aver sollecitato la curiosità di quanti, al di là dal banale interesse per i “robivecchi”, vogliono cimentarsi con repertori documentari e testimonianze del

nostro passato recente per fare un confronto con i tempi attuali, in cui, sotto l'influenza di media, la normalità viene bollata come povertà di spirito.

Quando avevo mio figlio a scuola mi chiedevo che cosa avrebbe scritto se la maestra avesse proposto alla scolaresca la realizzazione di un'opera appena prossima a quella degli "*Usi e costumi*" di Martellago. Sarebbe importante ora che qualche maestro ricalcasse l'esperienza del maestro Grimaldo e raccogliesse gli scritti dei propri allievi su argomenti e titoli affini a quelli trattati nei libri autografi degli scolari del Maestro Grimaldo. Magari un giorno sarebbe possibile una lettura sinottica ed un esame comparativo dei testi prodotti a cinquant'anni di intervallo: potrebbero prendere forma i tratti evolutivi di una antropologia culturale del dopoguerra.

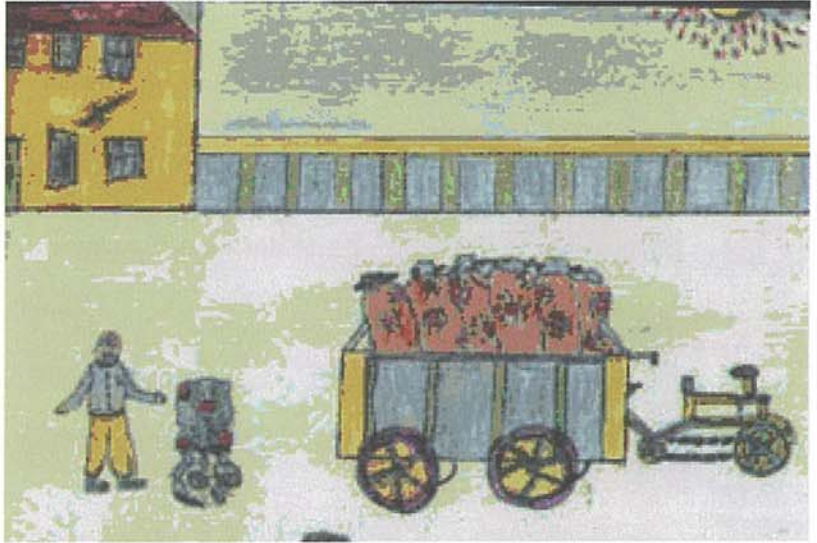
Ad ogni modo come annunciato in apertura, lascio ora spazio a due titoli presenti ne "*Gli usi e i costumi del nostro paese*":

1. *Mestieri caratteristici;*
2. *Canzoni e filastrocche.*

Buona lettura!

# 1° Mestieri caratteristici

## Lo strassaro



Quando passa davanti a casa mia lo straccivendolo con la bicicletta e il carrettino grida: “*Strasse, ossi, fero vecio, parona! Strassaro!*” Allora esco con il sacco di stracci o di ossa e glielo vendo. Lui pesa e mi dà il denaro. Degli stracci mi dà 10 lire al chilo, del ferro 15 lire, delle ossa e dell’alluminio 20 lire. (A. Furlan)

Di solito passa al sabato. Allora il giorno prima i bambini vanno per i fossi e per i campi in cerca di ossa, di ferro, di reticolati ruggini.

## Il “vovariolo” (compratore di uova)

Arriva, col carrettino tirato dalla bicicletta col motorino, nelle case dei contadini per comperare le uova, che poi va a vendere in città. La mia mamma glielle mette via. Egli le mette nel suo carrettino e in cambio le dà del sapone. (A. Stradiotto)

## Lo spazzacamino



E' un uomo nero. Viene dalle montagne e va di casa in casa, con un sacco sulle spalle, una raspa di ferro e tanti stracci.

Quando lo vedono i bambini lo beffano: "Spazzacamino!" Chi ha bisogno lo chiama. Egli pulisce il camino tirando su e giù con una corda una fascina. E così si sporca tutto e diventa nero di fuliggine.

Per ogni camino guadagna 200 o 300 lire. Alla notte dorme nelle stalle o nei fienili. (G. Cerello)

## Le "furlane"



Scendono, di solito in due, dalle montagne del Friuli con delle pesanti gerle sulle spalle o tirando a mano un carrettino.

Portano zipoli, battipanni, attaccapanni, cucchiai di legno, mestoli, mattarelli, cazzuole di legno, seggioline e tanti oggetti di legno.

Tutta questa roba la fanno i loro uomini ed esse la vengono a vendere. Alla notte chiedono di dormire nelle stalle o nei fienili. (F. Berto)

## Il “lattariolo” (lattaio)



Il lattaio passa ogni mattina con l'autocarro per raccogliere il latte. Le donne vengono dalle case fra i campi e lo aspettano sul ciglio della strada con i secchi del latte.

Quando passa suona la tromba e le donne si preparano a vendergli il latte. Il lattaio misura il latte e poi annota su un libretto; alla fine del mese paga.

Noi portiamo in un giorno anche 17 litri di latte e ce lo paga a 55 lire al litro. In centro paese molte famiglie lo comperano da lui a 60 lire. (A. Stradiotto)

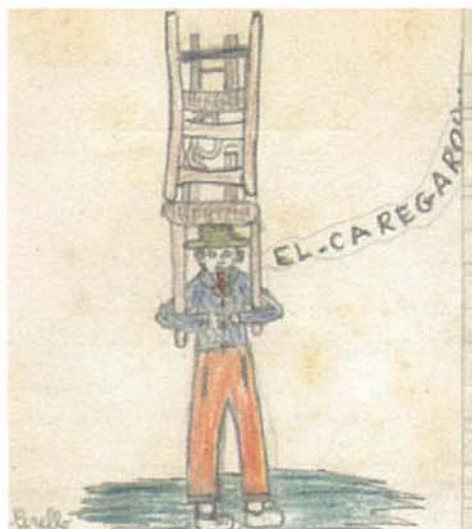


## Il pescivendolo

Ogni tanto, specialmente il venerdì, arriva da Mestre il pescivendolo con due cassette di pesce sulla bicicletta e grida: “Pesse fresco, done!.. Vardè che roba!”

E le donne lo chiamano: “Pesce!” Lui si ferma e le donne comperano. (Non firmata)

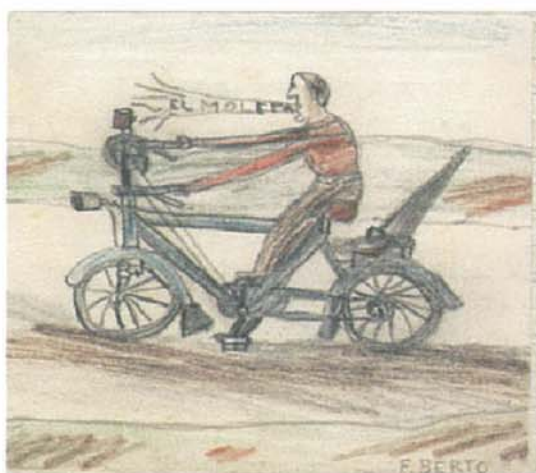
## “El caregheta”



Vicino a casa mia abita un vecchio che fa il “caregheta”. Va nelle barene della laguna di Venezia a tagliare l’esca per impagliare le sedie. (G. Foligno)

Gira per i paesi a riparare le sedie e ne porta due o anche tre sulle spalle. Oltre a impagliare le sedie rotte, ripara anche gli scalini in legno o li incolla quando sono scollati. E’ un bel mestiere per i vecchi. (G. Danesin)

## L’arrotino



Spesso io vedo passare l’arrotino. Ha una vecchia pesante bicicletta con una mola per arrotare forbici, coltelli, falci ecc... E quando passa per la strada grida: “*El moleta! Chi ha forbici e coltelli da “usare”* (arrotare)!”

E le donne gli portano le forbici e i coltelli. Per una forbice prende 100 lire e per un coltello 150. (U. Lazzaro).

L’arrotino fa anche l’ombrellaio e passa carico di ombrelli.

# I pastori



Scendono i pastori, d'inverno, dalle montagne; scendono nella pianura dove le greggi possono trovare dell'erba da brucare. Ieri è passato un gregge. C'erano tanti agnellini: il pastore ne prendeva in braccio qualcuno e se lo metteva attorno al collo oppure lo metteva nei cesti che portava l'asino.

Sulla groppa dell'asino c'era anche il paiolo per fare la polenta. I cani correvano attorno al gregge e facevano la guardia ch  qualche pecora non si perdesse. Le pecore brucavano l'erba sul ciglio della strada. Qualche pecora era tosata. Alla notte i pastori dormono nel loro sacco a pelo oppure domandano ospitalit  nelle stalle. (L. Checchin)

## II CAMPANARO

Il campanaro si alza presto al mattino per suonare le campane. Egli fa anche da sacrestano e aiuta i sacerdoti ad indossare i paramenti per le funzioni e tiene in ordine la chiesa. Durante le funzioni fa il giro della chiesa per raccogliere le offerte dei fedeli. Quando   malato lo sostituisce suo fratello.

A Pasqua va per le case alla questua di frumento o granoturco. E quando c'  un matrimonio o un battesimo gli danno la mancia perch  suoni le campane. Il campanaro mi conosce bene e spesso gli faccio qualche servizio. E ogni tanto per scherzo, mi

dà dei pugni in testa. (E. Favaron)

## I “zagheti”

Il sacerdote domanda ai bambini più buoni se vogliono fare i chierichetti. Allora li istruisce prima sulla S. Messa. Poi devono imparare a rispondere alla messa cantata, alla messa da morto, al vespro e a tutte le altre funzioni: battesimo, matrimoni, funerali, uffici funebri ecc... (G. Boaventura).

I chierichetti devono alzarsi presto al mattino per andare a rispondere alla messa. E devono avere le scarpe e le mani pulite, le unghie corte ed essere ben pettinati. Mentre rispondono alla messa non devono distrarsi o voltarsi indietro. Io sono chierichetto dalla “parte destra”, cioè so le risposte e i gesti che deve compiere il chierichetto di destra. (A. Franzoi).

Ai funerali un chierichetto porta la croce, quattro portano le aste e due stanno ai lati del sacerdote. Ai matrimoni un chierichetto deve stare vicino a Monsignore mentre celebra lo spozalizio. Agli uffici funebri, tre o quattro chierichetti cantano e gli altri due rispondono al sacerdote e quando il sacerdote va a benedire la bara, un chierichetto porta la croce, due gli stanno vicino e altri due seguono il sacerdote. (E. Favaron)

Per rispondere alla messa occorrono due chierichetti; per una messa cantata cinque; per una messa da morto in “terzo” cinque; per un battesimo uno; per un matrimonio tre; per un funerale cinque o anche sette. Mi piace essere chierichetto perchè partecipo a tante belle cerimonie e anche perchè a Pasqua vado con gli altri alla questua delle uova. I soldi che ricaviamo li diamo al sacerdote che li divide fra noi. Chi è tanto assiduo nel partecipare alle funzioni riceve di più.

E quando c'è un battesimo riceviamo la mancia dal padrino; anche ai matrimoni il compare ci dà la mancia e, quando andiamo a un funerale, Monsignore ci dà 60 lire. A Capodanno poi Monsignore ci dà il “*monino monano*” in una busta. (E. Favaron).



Ho ritenuto carino accostare alla narrazione dei ragazzi di Martellago una serie di immagini integrative riprese dalla rivista "Specchio" edita dal quotidiano "La Stampa", che consentono di ampliare la gamma dei mestieri allora in voga e oggi scomparsi.



**AGGIUSTAPIATTI**

Un tempo i piatti rotti non venivano buttati via. Si affidavano a un artigiano che ne rimetteva insieme i cocci in modo che quasi nulla si vedesse della riparazione.



**QUANTITONE**

Mantico di camburo a voce squillante, girava per le strade e avvertiva la popolazione di ciò che avveniva o pubblicizzava prodotti.



**LATTIAIO**

Dopo aver munto le sue mucche andava di casa in casa a vendere il latte. Le famiglie lasciavano fuori della porta una o più bottiglie di vetro e lui le riempiva.



**CIARLATANO**

Lo si trovava nelle piazze e nelle fiere dove, grazie alle sue ciarle, riusciva a vendere merce di ogni sorta: cerotti, unguenti, panacee...



**OLIANDOLO**

Vendeva olio al minuto per cucinare o per alimentare le lampade. Poteva avere una bottega, oppure andare in giro per le vie della città.



**CUCARO**

Fabbricava fischietti in terracotta molto diffusi sull'altopiano di Asiago per scacciare gli spiriti cattivi. Risalgono alla preistoria: da lì «vecchio come il cucco».



**ACQUAIOLO**

Diffuso soprattutto nel Sud. Fino a una ventina d'anni fa passavano di casa in casa a vendere barili d'acqua con i loro carretti trainati da cavalli.

Venditori di ghiaccio



Impagiatrice



## 2° Canzoni e filastrocche

La signora	Ghe iera 'na volta	Doman e domenega
Tre putele s'on balcon	La fiaba del sior Intento	Le campane de San Bruson
A seleggheta	Tu tu musseta	Manina bela
Vien moretina	Me mario ze bon	In mezo al mar ghe ze 'na vida
La vita del soldà	Teresina	Spazzacamino
Garibaldi che comanda	Ninne nanne	Filastrocche dei più piccini
Indovinelli	Maldicenze di campanile	

(tabella riassuntiva non presente negli autografi)

### La signora

#### Uno

La signora chiama Bruno ,  
chiama Bruno per partire.  
gironondondela gironondondà

#### Due

La signora chiama il bue,  
chiama il bue per partire.  
gironondondela gironondondà

#### Tre

La signora fa il caffè,  
fa il caffè per partire.  
gironondondela gironondondà

#### Quattro

La signora chiama il gatto,  
chiama il gatto per partire.  
gironondondela gironondondà

#### Cinque

La signora fa le "pinse",  
fa le pinse per partire.  
gironondondela gironondondà

#### Sei

La signora conta i "schei",  
conta i "schei" per partire.  
gironondondela gironondondà

#### Sette

La signora va dal prete,  
va dal prete per partire.  
gironondondela gironondondà

#### Otto

La signora fa il fagotto,  
fa il fagotto per partire.  
gironondondela gironondondà

#### Nove

La signora fa le prove,  
fa le prove per partire.  
gironondondela gironondondà

#### Dieci

La signora è già partita,  
e la storia è ormai finita.  
gironondondela gironondondà

## Ghe iera 'na volta

Ghe iera na volta  
Piero se volta;  
casca na sopa,  
Piero se copa;  
Casca un sopon,  
Pier va de rabalton;  
casca fasiolo,  
se copa so fiolo;  
casca 'na mola,  
se copa so fiola;

casca un martelo,  
se copa so fradelo;  
casca 'na tega,  
se copa so femena;  
Casca 'na fassina,  
se copa so cugina;  
casca un gran;  
se copa el so can;  
casca in buron,  
se copa so paron.

## Doman e domenega

Doman e domenega  
'ndarò sul balo de la sega.  
La sega balava,  
el mato raspava.  
So 'nda dadrio 'na porta,  
go catà n'na cavara morta:  
co la pele me vestisso,  
co la carne me impassisso,  
co le rece me fasso do trombete,  
co i oci me fasso do batoci.

Vago un fiantin pì vanti,  
trovo on prete soto.  
El me tira drio la manara  
e mi vao su pà la nogara;  
el me tira drio la cortela  
el me taia la massela;  
la massela la buta sangue,  
le me gambe le ze de stopa,  
tuta la ... in boca de chi scolta

## Tre putele s' on balcon (Ninna nanna)

Din,dan, don.  
Tre putele s'on balcon:  
una che fila, una che naspa,  
una che fa capeli de pasta.  
'N' altra che prega el bon Idio  
che 'l ghe manda on bel mario,  
bianco, rosso e incolorio  
come fior de Francia.

Prestème 'a vostra falsa  
che voio 'ndare in Francia  
copar chel oselin  
che tua 'a note el canta,  
nol lassa mai dormir.  
Canta el galo, risponde la galina,  
vien fora 'a parona dela cusina

Indove ze sta vecia?  
El fogo l' à brusada  
Indove ze sto fogo?  
L' aqua lo ga stuà  
Indove ze sta aqua?  
El bo la ga bevua.  
Indove ze sto bo?  
El bo ze 'ndado Mestre.

Indove ze ste peche?  
La neve le ga cuerte.  
Indove ze sta neve?  
El sol la ga desfada.  
Indove ze sto sol?  
In casa del Signor.

## La fiaba del sior Intento

Nonna: Questa ze a fiaba de sior Intento  
che dura poco tempo,  
che mai no se destriga.  
Vuto che te la conta o che te la diga?

Bambino: *Contemela*

Nonna: No se dise contamela  
parchè la ze la fiaba de sior Intento  
che dura poco tempo  
che mai no se destriga.  
Vuto che te la conta o che te la diga?

Bambino: *Dimela*

Nonna: No se dise dimela  
parchè la ze la fiaba de sior Intento  
che dura poco tempo  
che mai no se destriga.  
Vuto che te la conta o che te la diga?  
Ecc. ecc...

## Le campane de San Bruson (Ninna nanna)

**Din, dan, don.**  
Le campane de San Bruson  
le sonava massa forte  
che 'e butava zo le porte.  
Le porte iera de fero;  
volta la carta  
ghe iera un puliero.  
El puliero iera massa bon;  
volta la carta  
ghe iera un melon.  
El melon ze massa fato;  
volta la carta  
ghe ze on mato.

E sto mato ze da 'igare;  
volta la carta  
ghe ze so mare.  
E so mare, so maregna;  
volta la carta  
ghe ze 'na galina.  
La galina fa cocodè;  
volta la carta  
ghe ze on re.  
E sto re fa ostarìa;  
volta la carta  
la ze finia.

## A seleggheta

A siega va in piassa  
crompare a salata.  
I putei i a ciapa  
e i a mete in preson.  
A salta sol leto,  
a trova un confeto.  
El confeto ze duro,  
a salta sol muro.

El muro ze bianco,  
a salta sol banco.  
El banco ze roto  
a salta sol posso.  
El posso ze pien de aqua.  
Adio seleggheta!  
A ze 'nda soto aqua.

## Tu tu musseta (ninna nanna)

Tu tu, tu tu musseta,  
la mamma ze 'nda messa  
con le tetine piene  
pà daghe ale so putele.  
Le putele no le vol,  
la mamma ghe le tol,  
el papà le sculassa

in mezzo alla piassa.  
I omeni che le vede  
ghe dà de le sarese,  
la zente che le varda  
ghe dà de la mostarda.  
Mustarda, mustardon  
cori zo de tombolon.

## Manina bela

- Manina bela (si accarezza la  
mano)  
fata penela  
dove sito sta?
- So sta da a nona
- Cossa ghetto magnà?
- Polenta e late
- Gate, gate, gate..  
(si fa solletico sulla palma della  
mano e si sale lungo il braccio  
fino all' ascella)

## Vien moretina

(canzone)

Vien moretina, vien  
vien soi campi a voltare el fien  
Quando el fien sarà voltà  
andaremo in mezzo al prà.

## Me mario ze bon (canzone)

E me mario ze bon  
el ze tre volte bon  
el sabo e la domenega  
el me onze col baston

## La vita del soldà

(Canzone)

Te scriverò 'na letara  
co le parole d' oro  
Te scriverò: "Tesoro,  
la vita del soldà,

la vita del soldà  
la ze na vita santa:  
el magna, el beve, el canta  
pensieri no 'l ghe n' à

Pensieri el ghe n' à uno:  
l' è quello dela morosa  
la ze na bela tosa,  
la ze da maridar.

## In mezo al mar ghe ze 'na vida

In meso el mar ghe ze na vida  
che ogni ano la fa ua.  
So 'nda par vendemarla:  
go trovà on senza brassi a despica-  
la,  
on sordo che fasea 'a sintinela  
e on orbo che sernia la pì bela  
on muto che fasea el parlamento  
e on soto che corea pì del vento

## Teresina

(Canzone)

Teresina l' è al portone  
con un braccio allo schienale.  
Entra un giovine ufficiale  
le domanda a far l' amore.

E la mamma a la finestra  
con la voce squillantina  
dice alla Teresina:  
- ma che è quel mascalzone? -

- Io non sono un mascalzone  
e nemmeno un delinquente,  
sono il figlio di un tenente.  
Son venuto a far l' amore.

Ho girato mezzo mondo  
per trovare una ragazza  
una ragazza come te.  
Teresina sei per me!

## Spazzacamino

(Canzone)

Spazzacamino vien dai monti  
vien dai monti alla città  
urlando:- Care donne  
avete il camino da fare spazzar? -  
Salta fuori una giovine bella  
e gli dice:- Che 'l vegna qua,  
che 'l camino l' è da spazzar.-  
Lui prende la raspetta e il martellin,  
poi va su per il camin.  
- Signora padrona, la vegna qua,  
che il camino l' è già spazzà.-

## Garibaldi che comanda

(Sull' aria della fanfara dei bersaglieri)

Garibaldi che comanda  
fu ferito a una gamba,  
Garibaldi che comanda.  
che comanda al bersaglier  
E voi altri bersaglieri,  
che l' avete la gamba bona  
fate presto a rivar Verona  
fate presto a ritornar.

## Ninne nanne

1

Recia bela  
so sorela;  
ocio belo  
to fradelo;  
boca dei frati  
campanelo.  
Drin drin.

3

Tu tu cavalo soto  
s' on salto va in Maroco.  
Tu tu cavalo biso  
s' on salto va Treviso

2

Mama pupà crompteme  
on belo sciopetin  
che voglio andare in Merica  
copare on canarin  
che tuta 'a note el canta  
e no posso mai dormir  
A ze 'nda soto aqua.;

4

Ciribin ga tolto l'oio,  
Ciribin ga tolto el sale,  
Ciribin sta tanto male  
che 'e ze cose da morir.



## Filastrocche dei più piccini

1  
Ze mezzogiorno  
a punta va torno  
I omeni magna  
le femene sparagna

2  
Piova piova vien  
che te voio tanto ben;  
che te voio tanto male  
piova piova va in cana-  
le

3  
Inquò ze festa,  
se magna la menestra,  
se tira el campaneo,  
se magna el polastreo

4  
(Per far suonare i fusti del  
soffione - Le pipe sone -)

Pipa pipa sona  
pà la parte de Verona,  
pà la parte del Dolo  
si no te cavo el colo

5  
Grato grato, el me piato  
(1)  
cheo, cheo, la me oche-  
ta.  
Qua qua, la me anareta  
Cocodè, la me galineta.  
Chichirichì, el me gale-  
tin.

6  
Piero,  
co le gambe de fero,  
co le gambe de paia,  
Piero canaia.

(1 - tacchino)

## Indovinelli

1  
Vao drio un troseto e cato un veceto  
ghe pelo a'a barba ghe magno el  
culeto. (La nespola)

4  
Lo buto alto el ze bianco;  
El casca, el ze rosso. (L' uovo)

2  
Ghe ze 'na stala de cavali bianchi  
co magna uno, magna tuti quanti.  
(I denti)

5  
Sinque ale e sinque ossi  
no li ze boni a saltar fossi.  
(La nespola)

3  
Lo buto in alto, el ze verde;  
el casca el ze zalo  
(Il melone)

## Maldicenze di campanile

- **Robegan**, tre gati e on can.
- **Trivignan**, ogni porta ghe ze on can.
- **Zelarin**, la stropa mena el vin.

# Il primo, l'ex e il nuovo: un secolo di cinema a Martellago

di Nicola Maguolo

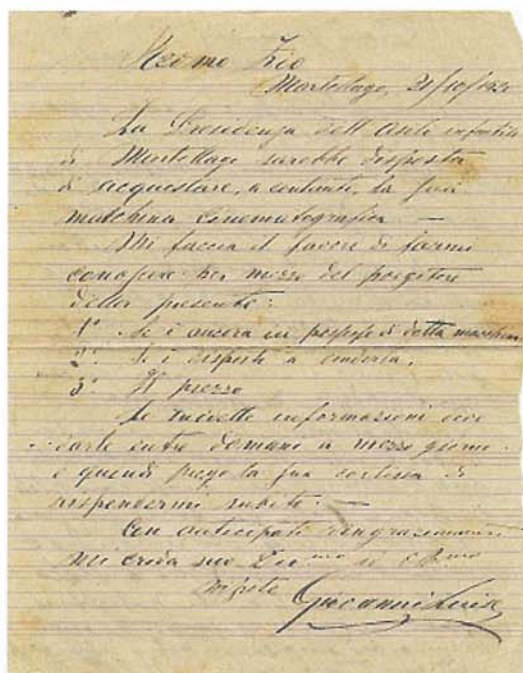




## La prima macchina cinematografica e la sala Virtus et Labor (1920-1925)

Fin dal primo tempo del ministero dell'Arciprete Don Barbiero si pensò a due grandi imprese: l'asilo e l'ampliamento della chiesa. Riuscì con un'appendice edilizia di poca entità [...] di allestire un asilo che fin dal 1920 funzionò con grande soddisfazione del paese [...] tanto che il Provveditore agli studi di Venezia venuto sul posto ne fu entusiasta e propose all'Arciprete di elevarlo ad asilo pilota per tutta la provincia, assumendosene tutte le responsabilità e le spese, i bambini non avrebbero dovuto pagare la retta. Vantaggi economici molti ma si doveva cedere l'Asilo alla provincia.<sup>1</sup>

Sfogliando i documenti contenuti nell'archivio storico Santo Stefano di Martellago, cartella 451- v<sup>2</sup>, il primo documento che troviamo porta la data del 21 Ottobre 1920: Giovanni Luise, parrocchiano di Martellago scrive allo zio Giuseppe Luise<sup>3</sup>, Parroco di Zero Branco:



Lettera scritta da Giovanni Luise allo zio Giuseppe parroco di Zero Branco

La presidenza dell'asilo infantile di Martellago sarebbe disposta ad acquistare, a contanti, la sua macchina cinematografica. Mi faccia il favore di farmi conoscere per mezzo del porgitore della presente:

- 1° se è ancora in possesso di detta macchina
- 2° se è disposto a venderla
- 3° il prezzo

Le suddette informazioni devo darle entro domani a mezzogiorno e prego quindi la sua cortesia di rispondermi subito.

L'idea del parroco è di usare il denaro ricavato dalla gestione della sala cinematografica per sostenere economicamente il nuovo asilo parrocchiale "Virtus et Labor".<sup>4</sup>

Sul retro dello stesso foglio troviamo la risposta datata 22 Ottobre 1920:

Caro Giovanni,  
 Zero, 1122 Ott 20

Il Cinematografo c'è, ed è disponibile col relativo cavalletto, collo schermo di tela bianchissima di metri 4,30 per 3,20 tutta d'un pezzo con un buon numero di bobine e il relativo avvolgiforme, la resistenza nuova, una lampada, un arco, un proiettore perfettissimi che permettono d'averne una continuità di quadro senza la minima interruzione, né ombra di trattamento, con una lente potentissima e delle migliori per chi vuol un'immagine di proiezione.

Quanto al valore, io non me ne intendo, è ritenuto dagli intelligenti uno dei migliori e così completo com'è (che per farlo funzionare non vi costa neanche un centesimo e solo basta impostarlo) mi è stato valutato duemila lire che potrebbero anche ridursi a milleottocento. In ogni caso vieni e vedremo se si potrà intendersi.

Tuo zio Don Giuseppe.

Segue in un foglio a parte, scritto con lo stesso inchiostro, la distinta del materiale spedito dopo pochi giorni a Martellago:

Lettera scritta da Giuseppe Luise,  
 parroco di Zero Branco, al nipote Giovanni

*Un proiettore, un amperometro, due vogliafili, un trasformatore, una resistenza, una lampada, quattro bobine, un portalampe, un condensatore, una tela, una farfalla o interruttore, il tutto verrà pagato millequattrocento lire.*

La parrocchia ordina verso la metà di Novembre i carboni necessari al funzionamento del cinematografo alla ditta Capogrossi<sup>5</sup> e successivamente dell'altro materiale dalla ditta Rossetto e Scarabellin<sup>6</sup> ma sembra che ci sia un problema e non si è in grado di far funzionare la macchina.

Si è costretti a chiedere, su suggerimento del parroco di Zero Branco, l'intervento della ditta Guido Zampieri<sup>7</sup>: vengono sostituiti due rulli dentati, una catena e qualche vite. La spesa di centocinquanta lire che sarà poi defalcata dal prezzo pagato dal parroco di Martellago per l'intero macchinario.<sup>8</sup>

Tenuto in dovuta considerazione il successo ottenuto con la riparazione della macchina, il parroco Giuseppe Barbiero sceglie come fornitrice di pellicole per la sala proprio la ditta

Foll. N. 18

Sig. *Gruppo di Martellago*

Date

li 27 ottobre 1920

AVVISO DI PROGRAMMAZIONE  
per il giorno 29 ottobre 1920

<i>Libona - dal vero</i>			
<i>Torre di Cristallo</i>			
<i>avventure in 4 parti</i>			
<i>Torricella trasfugata</i>			
<i>Spese in vitro del 1920</i>			50 z
<i>Spese in vitro del 1921</i>			4 -
<i>Spese in vitro del 1922</i>			2 -
<i>Totale</i>			56 z

Ditta Zampieri, avviso di programmazione  
per il 29 ottobre 1922

Zampieri.

Le proiezioni vengono organizzate nei giorni festivi nella sala grande dell'ex asilo che, per l'occasione, viene allacciato alla rete elettrica.<sup>9</sup> La prima proiezione avviene il 28 Novembre 1920. Il programma prevede: "Il derelitto"<sup>10</sup>, dramma in cinque parti, "Una gita al fiume Godrig", dal vero e "Il deputato", una comica, lo spettacolo costa all'arci-prete di Martellago trenta lire.

La settimana successiva, 5 Dicembre, vengono proiettati: "Il tamburino sardo"<sup>11</sup>, una comica e "Inaugurazione al monumento ai caduti a Roma", un documentario; il 6 Dicembre 1920 è la volta di: "Nel vortice del destino"<sup>12</sup>, un dramma in tre parti e "Una passeggiata di bebè"<sup>13</sup>, comica; il 12 Dicembre: "I territoriali in Albania" dal vero, "Pastore e belve"<sup>14</sup>, un dramma morale in due parti e "Charlotte"<sup>15</sup>, una comica.

Per Natale lo spettacolo prevede: "I promessi sposi"<sup>16</sup>, in quattro parti e "Robinett cavaliere"<sup>17</sup>, il programma costa quaranta lire,

mentre in occasione dell'ultimo dell'anno: "Gli ultimi giorni di Pompei"<sup>18</sup> in cinque parti, "Gita al fiume G." dal vero e due comiche: "Crudele enigma".<sup>19</sup>

Evidentemente con le festività la macchina viene sfruttata troppo e occorrono riparazioni di vario genere. Vittorio Bresolin, elettricista, il 5 gennaio si reca a Martellago in motocicletta a prelevare il proiettore danneggiato.<sup>20</sup> L'attività a quanto pare ricomincia il 6 Gennaio 1921 con "La vita di Mosè" in quattro atti e la comica "L'incubatrice"; questa volta però con le pellicole, il cui nolo è aumentato di cinque lire, arriva in paese anche un operatore. Il servizio costa dodici lire, l'operatore, su istruzione di Zampieri, mostra il corretto funzionamento della macchina e si raccomanda soprattutto sulle operazioni da non fare.

Il giorno sette si ricomincia con una raccolta di documentari "Allevamento degli struzzi" dal vero, "Viaggio P."<sup>21</sup> in due parti, "La guerra nostra il 24 maggio" e "Cento lire di mancia", una comica.

"SERENISSIMA FILMS",  
 Fratelli REDDIFINI  
 VENEZIA - TRENTO  
 FONDAMENTA S. SEVERO 5005  
 TELEF. INT. 397

Venezia, 2-1-1921  
 Si *Cin. Patronato*

AGENZIE DEI CENTRI PIÙ IMPORTANTI DELLA REGIONE  
*Mantellago*

Ci preghiamo elencarvi qui sotto le films scelte per il programma noleggiato dal *6/1* al *6*  
 il *7/1*.  
 Notate che ci devono assolutamente rispedite tutte le ineuria saranno a vostro carico.

Genere	TITOLO	Cass	Parti	Metri
	<i>Treno dell'oro</i>			
	<i>Caccia al Leone</i>			
	<i>Madama</i>			
	<i>Cagnara ai laghi</i>			

FOTOGRAFIE { Gr. N. \_\_\_\_\_ STRISCIONI N. \_\_\_\_\_  
 M. " \_\_\_\_\_ AFFISSI N. \_\_\_\_\_  
 Picc. " \_\_\_\_\_

Noio del programma L. \_\_\_\_\_ FIRMA \_\_\_\_\_  
 " degli affissi " \_\_\_\_\_  
 " delle fotografe " \_\_\_\_\_  
 TOTALE L. *80*

AVVERTENZE IMPORTANTI  
 Consegna le films alla ditta di cui si è preso il noleggio, non agli agenti, negozianti, in vendita di film, - Devono indicarsi al portatore del biglietto di noleggio il giorno, l'ora, il luogo, il numero e il numero di proiezione. - Il noleggio non è valido se non è stato pagato il giorno della consegna. - La manutenzione e l'assistenza sono a carico del noleggiatore. - Il noleggiatore non è responsabile per i danni causati dal film o per i danni causati al film o per i danni causati al film o per i danni causati al film.

Ditta Serenissima, programma delle proiezioni per il 6 gennaio 1921

e comici", mentre la seconda "Un dramma nel vagone litt"<sup>26</sup> e "Villy il prestigiatore", una comica.

Il 20 Febbraio 1921 il parroco di Zero Branco scrive per sollecitare:

*il pagamento della rimanenza del prezzo del cinematografo, trattenendosi, ben s'intende, la spesa della riparazione fatta dal sig. Zampieri, colla quale non sono da confondersi le eventuali spese d'ordinaria manutenzione per la funzionabilità del macchinario. Sento con piacere che ora la macchina è manovrata in modo da dare soddisfacentissimi risultati.*<sup>27</sup>

La ditta Zampieri nel mese di Febbraio consegna "Calatafimi", il primo episodio di "Spartaco"<sup>28</sup> e "Il tatuaggio di Polidor", poi il secondo episodio di "Spartaco" e "Amore quadruplo", una comica e "La banda nera" ma questi sono gli ultimi film. Il rapporto con la ditta viene interrotto per la morte del titolare.<sup>29</sup>

Giovedì 2 febbraio il cinema proietta "Delenda Cartago"<sup>22</sup> in quattro parti e "Il deputato", comica, la domenica successiva si replica il programma del giovedì.

Lo stesso giorno la ditta Serenissima<sup>23</sup> consegna "Treno dell'oro", "Caccia al leone", "Madame Osford" e "Cagnara ai laghi(?)". La fattura è intestata al "Cinema Patronato" e l'importo è di 80 lire. Il giorno dopo la stessa recapita la pellicola "I naufraghi dell'Orinoco"<sup>24</sup> e una comica in quattro parti, settanta lire. Molto probabilmente Monsignor Barbiero non è più contento dei programmi di Zampieri che consegna sempre meno film e sempre più documentari o cinegiornali; non pare vi sia altro motivo considerato il fatto che i film della Serenissima costano più del doppio.

I programmi del 23 e del 30 dello stesso mese sono sempre di Zampieri che consegna la prima volta "Donne eroiche"<sup>25</sup>, in tre parti e, come scrive lui stesso "dal vero



Il 24 Febbraio arrivano al cinema “Pro Asilo” cinquanta manifesti per le rappresentazioni cinematografiche;<sup>30</sup> li consegna la tipografia Valentini di Mestre ed è la prima volta che Monsignor Barbiero fa propaganda al cinema.

La settimana successiva la Serenissima Films consegna al “Cinema Infanzia” di Martellago: “Piccoli Martiri”<sup>31</sup> in tre parti; il nolo costa settanta lire, il trasporto in fattura è di cinque lire e sessanta centesimi. Successivamente nel mese di Marzo si programma “Esplosione forte B.2”<sup>32</sup>, “Portatrice di pane”<sup>33</sup> in cinque parti, “L’approdo”<sup>34</sup> in quattro parti e una comica.

Il 23 marzo Monsignor Barbiero scrive alla Serenissima per un certo quantitativo di materiale di consumo che gli è stato messo in fattura ma non è mai giunto a destinazione e coglie l’occasione per lamentarsi “dei programmi molto scarsi e non tutti tali da meritare settanta lire l’uno. Bisognerà in seguito, se vi saranno nuovi contatti, intendersi meglio”.

La stagione termina con la proiezione della prima serie di “Satana”<sup>35</sup> il 27 Marzo, “Catene di ferro”<sup>36</sup> in quattro parti il 3 Aprile, “L’uomo Pappagallo”<sup>37</sup> e “L’avventura”<sup>38</sup> il 10 Aprile, “Trieste e i vendicatori di Oberdan”<sup>39</sup> il 17 Aprile.<sup>40</sup>

Monsignore tarda a pagare le fatture della Serenissima: arrivano numerosi solleciti ma il saldo del conto viene fatto solo all’inizio della stagione successiva. Scrive la signora Anna Reggiani a Monsignor Barbiero:

*[...] certi di potervi soddisfare pure nella scelta mentre per l’invio come pel passato lo faremo a mezzo bagaglio due giorni prima e cioè il venerdì in stazione Maerne di Martellago.<sup>41</sup>*

I primi film della nuova stagione sono “Il Gioiello di Khana”<sup>42</sup> e “L’uomo che rideva”<sup>43</sup> proiettati il 3 ottobre 1921, e “Il pazzo della Scogliera”<sup>44</sup> il 6 Ottobre, il nolo di ogni pellicola costa ottanta lire.

A Monsignor Barbiero i programmi sembrano poco edificanti per la popolazione e i costi troppo elevati. La Serenissima films gli risponde:

*Il prezzo che pratichiamo a voi è uguale a quello di tutti i cinema dei piccoli centri essendo ora rincarate*

*sia le spese che il costo delle films. Ci spiace ma non teniamo quei soggetti che desiderate però potremo scegliere fra i lavori storici e quelli di grandi avventure in ogni modo non dubitate che faremo il possibile pur di vedervi soddisfatti[...]*<sup>45</sup>

Il 9 ottobre arrivano “Spartaco” e una comica, la settimana successiva è la volta de “Il caporale Simon”<sup>46</sup>, in cinque parti. Monsignor Barbiero è sempre in ritardo con i pagamenti; evidentemente non è soddisfatto delle condizioni ottenute dal proprio fornitore e il 12 ottobre scrive al direttore della Serenissima films, il quale gli risponde:

*[...] dato lo scopo altamente nobile che vi prefiggete con l'esercizio del vs. cinema, piuttosto che perdere un cliente che, come voi, non lavora per lucro, vi ridurremo l'importo dei noli, in via eccezionale, da lire ottanta a lire settanta per ciascun programma.*<sup>47</sup>

Le consegne riprendono con “Il lustrascarpe di New York”<sup>48</sup> in quattro parti il 23 ottobre, “Coraggio e viltà” in due parti e “Nei flutti della Vistola”, in due parti il 30 Ottobre, infine è la volta di “Pazzo della scogliera” in tre parti il 1° Novembre 1921.

Le proiezioni vengono sospese e riprendono solo con le festività natalizie: “La tragedia di un Re”<sup>49</sup> in quattro parti il giorno di Natale, “Colonnello Britan” il primo giorno dell'anno 1922, poi di seguito “Treno dell'oro”, “Il dramma sul colle Guis”<sup>50</sup> in quattro parti, a Febbraio “Il martirio di Jucci”<sup>51</sup> in quattro parti, “Il delitto di villa delle Sfingi”<sup>52</sup>, “Ladri e Galantuomini”, “Il gendarme”, “Giornale n° 6”, “Le prodezze di Fortunello”, poi “Oro nascosto” in quattro parti e un “Giornale di guerra”<sup>53</sup>, a Marzo “L'automobile vuota” in quattro parti, “Romanzo acrobata”, “Fortunello in Cina”, poi “Salambò”<sup>54</sup> in cinque parti e ad Aprile “Inganno diabolico” e “Le rovine di un sogno”.<sup>55</sup>

I prezzi sono aumentati nuovamente, un programma costa cento lire, Monsignor Barbiero salda i propri debiti con la Serenissima Films.

L'ultimo film della stagione 1921/22 è “Predone dell'Aria”<sup>56</sup>, proiettato il 22 Luglio, la consegna viene fatta questa volta

dalla Ditta Eredi Zampieri.

Si riparte a Settembre con “Il principe Enrico” in quattro parti e “Un po’ di musica”, poi “Lisbona dal vero”, a ottobre “La palla di Cristallo”<sup>57</sup> in quattro parti e “Poliziotto trasformista”. Seguendo l’ordine cronologico si passa poi al programma del carnevale del 1923, vengono proiettati i due episodi de “I cavalieri della casa rossa”.

A partire da questa data le fatture dei noli non vengono più archiviate in modo sistematico: troviamo del 1923 solo un riassunto del programma svolto fino a Giugno con le date degli spettacoli, almeno un paio di domeniche al mese ma senza i titoli dei film.

Sappiamo che nel corso della stagione 1923/24 il 21 Ottobre si proietta “La villa elettrica”<sup>58</sup> in cinque parti e la comica “Corrente d’aria”, il 28 Ottobre “Christus”<sup>59</sup> in sei parti e il 1° Gennaio 1924 “Cristoforo Colombo” in quattro parti.

Per gli anni successivi in archivio si trovano solo tre inviti consegnati all’ingresso e offerti a tre militari della guardia di Finanza per lo spettacolo del 17 Settembre 1924 nella sala “Virtus et Labor” di Martellago mentre per l’anno 1925 troviamo una lettera della ditta Zampieri indirizzata al Monsignore:

*Le abbiamo spedito il programma Sansone muto<sup>60</sup> in due episodi e Ursus<sup>61</sup> in cinque parti perché Maciste<sup>62</sup> è impegnato presso altri clienti. Abbiamo pure unito tre comiche: “Polidor curioso”, “Vittime della mano nera” e “Avventura ciclistica di Polidor”. I prezzi che le abbiamo applicato sono già ridotti perché noi queste film le noleggiamo al prezzo di £ 125. Le raccomandiamo inoltre di farle passare bene in macchina e di raccomandare molta attenzione all’operatore [...]”<sup>63</sup>*

Questo è, in ordine temporale, l’ultimo documento che si trova nella cartella 451- v, “Ric. Cinematografo – 1920”.

L’anno successivo il cinema “Infanzia” non riprende l’attività e non se ne hanno più notizie.

### ***Il pericolo cinema: il Margherita e l’ex Spes (dal 1943 al 1972)***

A partire dal 1929 il complesso degli edifici della piazza di Martellago entra a far parte delle proprietà di Bruto Belli; suc-

cessivamente nel 1941 il complesso passa in mano ai Mazzola<sup>64</sup> e la piazza prende il nome di “Margherita” dal nome della moglie del dottor Mario Mazzola seppellita nella chiesetta della villa antistante.<sup>65</sup>

Nel 1943 comincia a correr voce che in paese la famiglia Mazzola ha intenzione di costruire un cinema, una missiva di Monsignor Giuseppe Barbiero<sup>66</sup> indirizzata alla curia descrive il fermento di quei giorni:

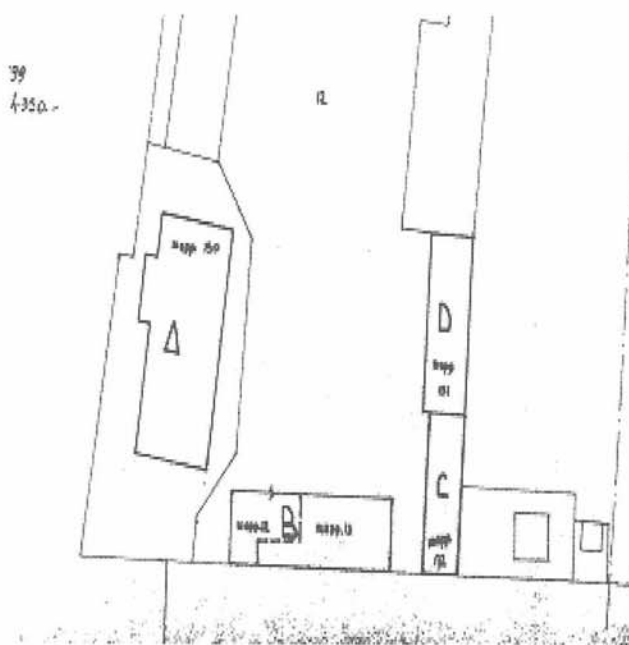
*Chiaramente manifestai a lui (uno di casa Mazzola, ndr.) le mie apprensioni circa l'opportunità di un cinematografo a Martellago, esponendo i gravi inconvenienti che ne deriverebbero e la necessità in cui mi trovo di dover avvertire V.E. di tale pericolo per la parrocchia,[...] in discorso mi fa capire che il permesso della costruzione fu accordato per un capannone agricolo.<sup>67</sup>*

Nella stessa posizione troviamo altre missive dell'Arciprete di Robegano, del parroco di Maerne e di quello di Cappella le quali, oltre a sottolineare l'inutilità di questo tipo di costruzione mentre al fronte si sta combattendo la seconda guerra mondiale, parlano del “fenomeno cinema” in tono allarmistico vedendo in esso un pericolo morale non solo per la popolazione della parrocchia di Martellago ma anche per le parrocchie limitrofe.<sup>68</sup>

La curia risponde a Monsignor Barbiero:

*In risposta alla Vs. lettera diretta a S. Ecc. Mons. Vescovo e riguardante il pericolo prospettato dalla creazione di un nuovo cinematografo a Martellago [...] in un colloquio avuto con gli ideatori della nuova opera si sono ottenute assicurazioni che l'idea resterà abbandonata,[...] il pericolo dunque è scongiurato.*

All'esame del foglio numero cinque



Progetto per la demolizione di alcuni vecchi edifici, la piazza sviluppo 1:500, il cinema è indicato con lettera A, archivio Antonello, agosto 1972

della mappa del comune di Martellago redatta nel 1943 la costruzione che più tardi diventerà il primo cinema del paese, appare anonima in un angolo della cosiddetta "Boaria Morosini" ed è adibita a magazzino dai signori Mazzola, all'epoca proprietari dello stabile.

L'edificio del cinema che prende il nome dalla piazza in cui si trova, viene costruito nel 1943; inizialmente è adibito a ricovero dei mezzi agricoli ma nel 1944 ne viene modificata la destinazione d'uso e Monsignor Barbiero scrivendo alla Curia vescovile:

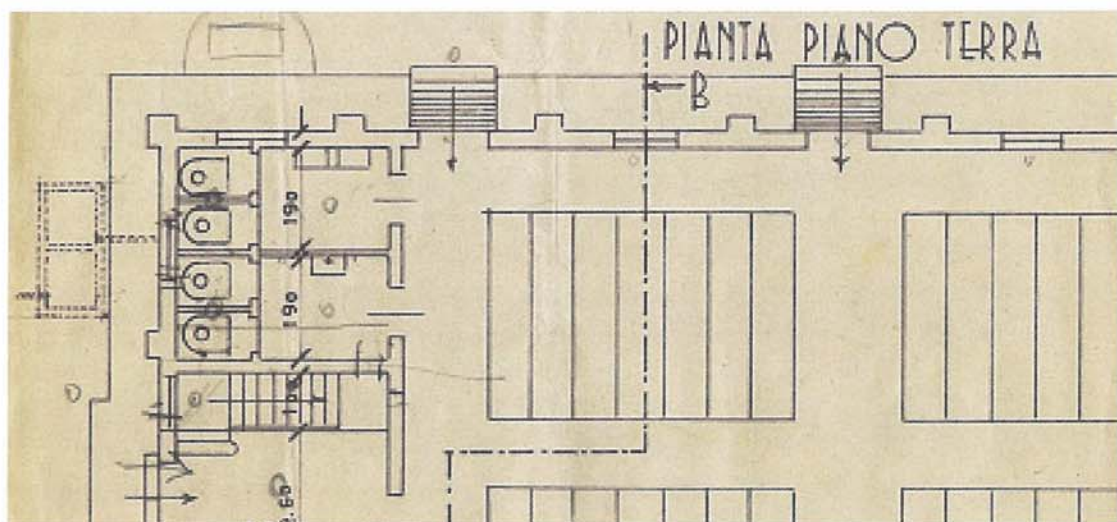
*Ricorderete Eccellenza, come siamo rimasti intesi con i signori Mazzola, miei parrocchiani circa il cinematografo,[...]*

*-Per ora durante la guerra non ne parliamo; terminata la guerra, se mai si farà ci metteremo d'accordo con V.E. e coll'Arciprete. Durante l'inverno scorso, l'Arciprete di Maerne apriva il cinema nella sala dell'Asilo: meraviglia da parte dei Mazzola che si credero autorizzati, senz'altre riserve, di aprire il loro, tanto desiderato. Non mancarono assicurazioni ampie di accordi su tutta la linea per quanto riguardasse la morale e l'orario.*

*Il cinema fu in breve pronto e con sorpresa di tutti, furono programmati films nella massima parte esclusi: un pochi per adulti, rari quelli "per tutti"!*

*Alle mie rimostranze risposero un po' evasivamente e alle insistenze per almeno rivedere e correggere quelli esclusi, per qualche volta lo accettarono e poi ci fecero capire che la nostra era una pretesa esagerata. Oggi il cinema funziona indipendentemente dalle Funzioni Religiose e con films nella massima parte esclusi, qualcuno in programma di proibitissimo, domenica poi mi esibiscono un Varietà, punto morale!*

*[...] Per terze persone seppi che quel vecchio (il capofamiglia Mazzola, ndr.) pensa che alla revisione delle films c'è anche il rappresentante della Autorità Ecclesiastica che quelle films si producono in quasi tutte le città e che non vede necessaria una speciale misura per Martellago[...] La presenza degli sfollati poi, ne ho oltre un migliaio, avidissimi di cinema assicurano ai Mazzola l'esito del loro programma.<sup>69</sup>*



Progetto del cinema Margherita, pianta del piano terra

Revocato il visto censorio il sacerdote si vede costretto a redarguire i propri parrocchiani dal pulpito segnalando durante la messa, di volta in volta, se gli spettacoli sono accessibili o meno.

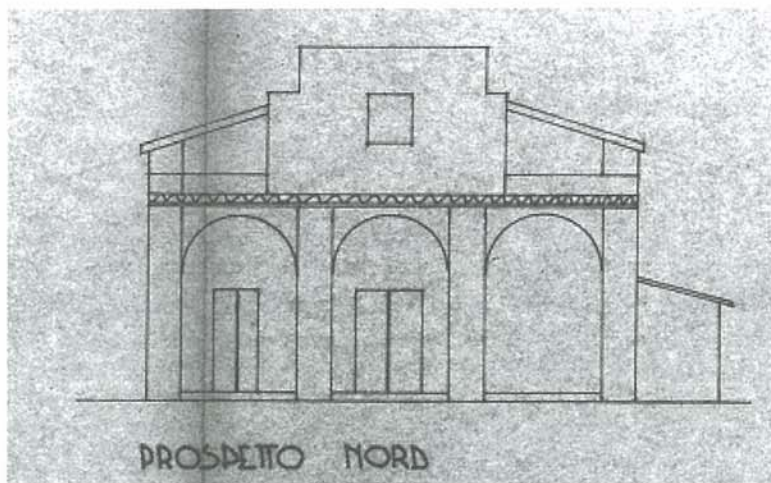
Lentamente l'afflusso di pubblico alla sala diminuisce; l'avventura dei Mazzola con il cinema si interrompe quando, al termine della guerra, la famiglia si trasferisce definitivamente a Genova dove si svolgono, ormai da tempo, la maggior parte delle loro attività imprenditoriali.

Nel 1946 Monsignor Barbiero, preso in affitto l'immobile, rileva la licenza industriale dalla famiglia Mazzola e riapre la sala cinematografica. Le attività sono coordinate dal monsignore stesso e da Don Giovanni Cardin, cappellano dal 1940 al 1951, successivamente da Don Pietro Bernardi, cappellano dal 1957 al 1959. Il bigliettaio del cinema è Giovanni Campagnaro mentre i ragazzi delle A.C.L.I.<sup>70</sup> gestiscono gratuitamente il parcheggio delle bici.<sup>71</sup>

Il 25 Gennaio 1946 Luca Spagnoli scrive da Genova, dove si è trasferita tutta la famiglia Mazzola, a Don Giovanni Cardin:

*[...] Dino mi riferisce, con molto piacere che il cine... va, che fra le sue molteplici occupazioni non dimentica quella rivolta al maggior prestigio della sala rispetto a quelle dei paesi vicini, dove i cine sono nati come i funghi.*

*Indubbiamente lei vede bene: una sala allungata di 10 metri e con una macchina bifonica Le permetterebbero di fare di*



Progetto del cinema Margherita, prospetto nord, particolare.

*Martellago il paese più progredito in materia di tutta la provincia, compreso Mestre e non sarebbe lontano il tempo in cui persino i cittadini di Mestre verrebbero a Martellago per godersi le prime visioni in un locale di eccezione [...] e quale è l'affitto che sareste poi disposti a pagare?*

Il cinema nel 1946 è ancora parte delle proprietà della famiglia Mazzola; il 31 agosto 1949 l'ufficio amministrativo della curia vescovile di Treviso risponde a una precedente lettera di Monsignor Barbiero indicando:

*i documenti necessari per rendere più efficace la istanza alla S. Congregazione del Concilio che deve autorizzare l'apertura del debito di lire 6.000.000 per l'acquisto del cine, è opportuno allegare una dichiarazione circa il valore dello stabile, [...] compresa l'attrezzatura appartenente ai Mazzola.*

E continua:

*Ti elenco poi di seguito le ragioni che riporterò per appoggiare la istanza:*

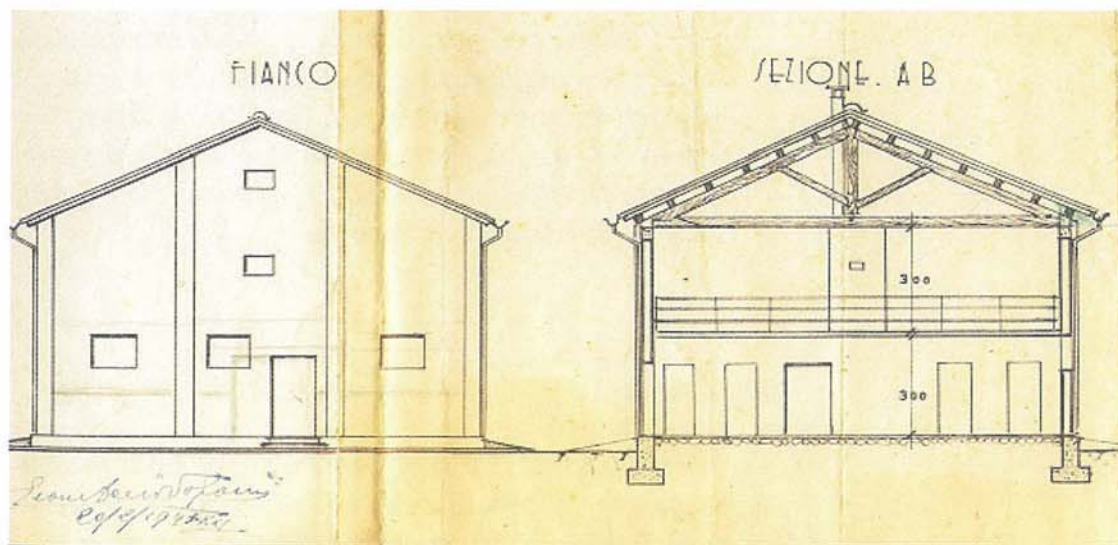
- I) *La chiesa, rappresentata dal parroco aveva presa in affitto la sala appena costruita che veniva ceduta con la licenza industriale, e ciò per impedire che altri facesse speculazione con il grave pericolo morale. Dato il numero della popolazione nel Comune non possono essere concesse altre licenze. La chiesa possiede la macchina e l'attrezzatura per il cinema estivo che, se le viene a mancare la sala, dovrebbe svendere con perdita considerevole.*
- II) *Ora i proprietari sig. Mazzola che avevano costruito per fare una speculazione e solo per pressioni cedettero in affitto la sala e la licenza al R. Parroco, ora vogliono assolutamente vendere il fabbricato e per indiscrezioni si*

può ritenere che già ditte che esercitano altre sale in centri della Provincia abbiano fatte le loro offerte per acquistare disposte forse a pagare anche a maggior prezzo.

III) Il cinematografo, fin da principio gestito per conto del Parroco, è ora attivo ad onta che le rappresentazioni siano sempre secondo la morale più prudente. Esso frutta settecento lire nette all'anno, con le quali si conta di scontare il debito da contrarre e pagare gli interessi.

IV) La ragione principale che consiglia l'acquisto è quella morale per preservare la Parrocchia dalla infezione di rappresentazioni immorali.<sup>72</sup>

Allegati a questi documenti troviamo la "Stima a costo dei materiali in opera, cinematografo di Martellago"<sup>73</sup> redatta dall'architetto Lino Pietro Bottacin che specifica oltre alla qualità e al tipo di ogni singolo materiale adoperato per la costruzione dell'edificio fissandone la data di costruzione nell'anno 1943 e il valore in 4.868.000 Lire.



Progetto del cinema Margherita, fianco e sezione

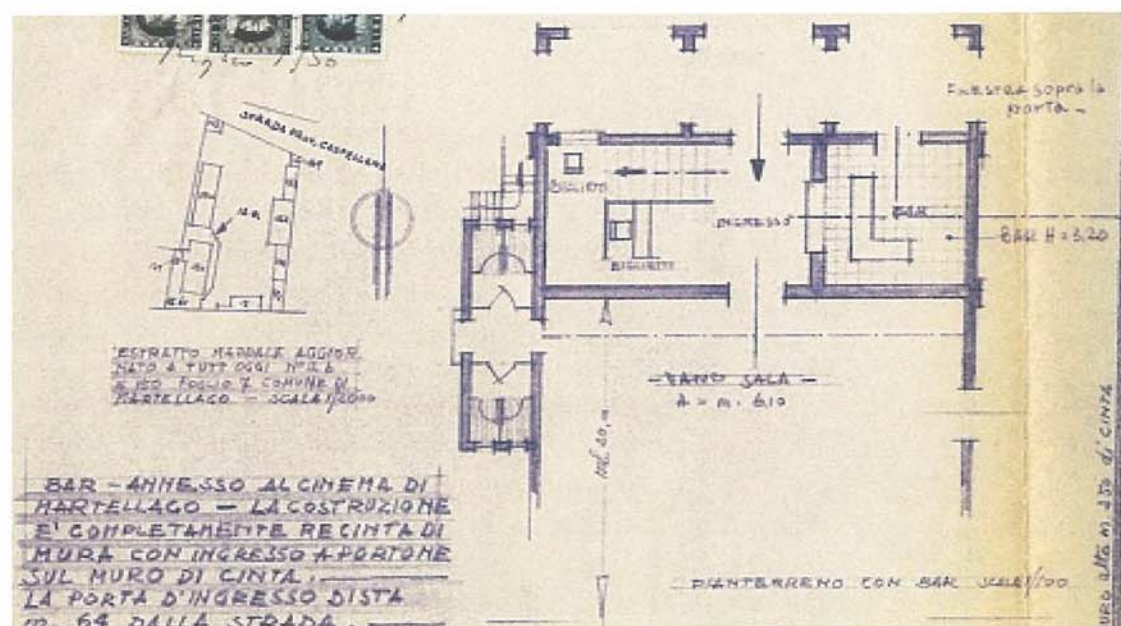
Il cinema Margherita è un edificio a due piani di pianta rettangolare lungo ventisette metri e largo undici e mezzo, il cui ingresso è previsto dalla canonica e non, come sembrerebbe più logico, dalla piazza.

A scanso d'equivoci viene eretto un muro divisorio sul quale compare la scritta "Cinema Margherita" e vengono installati dei cancelli che impediscono l'accesso da quella parte. Lo



spiazzo antistante l'edificio così separato dalla piazza viene utilizzato d'estate per fare il cinema all'aperto con quasi 300 posti a sedere. Il proiettore, girato verso l'esterno, proietta le immagini su un telone enorme sostenuto da due piloni di cemento.

L'ingresso del cinema Margherita è preceduto da un portico diviso da tre archi che corre lungo la facciata nord; sopra il portico, affiancata da due terrazze, c'è la sala di proiezione. Oltre l'arco centrale si apre l'ingresso principale, a sinistra c'è il bar che sarà gestito dal signor Favaron Rizzieri<sup>74</sup>, subito a destra le due rampe di scale che portano in galleria, oltre quelle è sistemata la biglietteria.



Bar annesso al cinema di Martellago, domanda di concessione per la licenza: particolare

I servizi igienici sono dislocati in un locale addossato all'edificio cui si accede dalla platea, lungo il corridoio di destra: si tratta di un vano dalle dimensioni ridotte se consideriamo che le sue misure sono sette metri per due e la struttura include un piccolo corridoio.

Non occorre attendere molto. Il 15 dicembre 1950 negli uffici della società Mazzola a Genova vengono venduti l'edificio del cinema e il terreno adiacente al nuovo proprietario: Giuseppe Barbiero.

Nella posizione successiva dell'archivio della Parrocchia tro-

viamo il contratto assicurativo stipulato con la Minerva Assicurazioni che durante le proiezioni copre dai rischi la ditta Monsignor Barbiero esercente del cinematografo:

*Cinema Spes ex Margherita chiuso e aperto di categoria IV° con 540 posti il quale effettua tre volte la settimana la programmazione di pellicole a passo normale, in seconda visione.*<sup>75</sup>

Come notiamo il cinema con la nuova proprietà ha cambiato ragione sociale.

Nel 1952 si rende necessario effettuare il collaudo con le relative prove di carico della “loggia” del cinema eseguiti dall’ingegnere civile Gino Fassina il quale redige in proposito nel proprio referto:

*La larghezza è di complessivi metri cinque dei quali un metro sporge a sbalzo verso la sala. Si accede alla loggia con una sola scala larga metri 1,15 sul lato di ponente. Sul bordo del solaio verso la sala è costruito un parapetto di muratura alto cm. 65 più un corrimano di legno. Sopra il solaio sono costruiti cinque gradoni di cm. 10 ciascuno di tavelloni intonacati con malta di cemento.*<sup>76</sup>

Nel 1953 viene concesso a Favaron Rizzieri, per conto del Monsignor Barbiero, la licenza del “bar analcolico cinema Spes” di Martellago; in allegato troviamo i rilievi dei locali in questione effettuati dall’architetto Lino Pietro Bottacin.

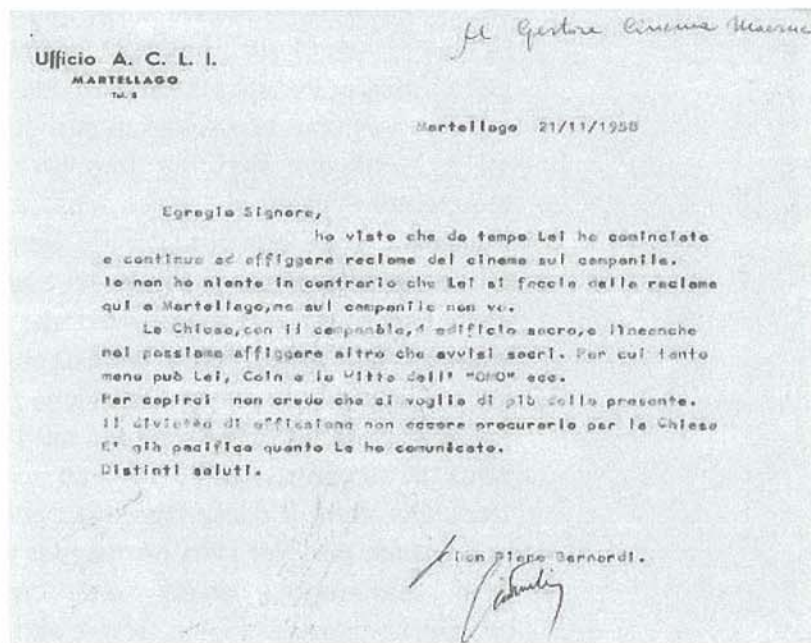
Nell’anno 1957 la visita biennale di controllo al cinema Spes prescrive l’obbligo da parte del gestore di eliminare due file di poltrone aprendo un corridoio trasversale al centro in corrispondenza delle uscite di sicurezza.

A partire da quest’anno sappiamo che la gestione del cinema passa nelle mani di Don Bernardi<sup>77</sup>; è lui a contestare all’ufficio comunale preposto un’ammenda dovuta per l’anno 1957/’58 per il mancato pagamento delle tasse d’affissione delle locandine del cinema. È l’inizio di una lite di poco conto che riguarda le affissioni e porta a un divieto di pubblicazione apposto sui muri di proprietà della parrocchia, quasi a voler significare che “se la parrocchia non è libera di affiggere la propria pubblicità allora non può farlo nessuno”.<sup>78</sup>

Eppure il gestore del cinema di Maerne a Novembre dello stesso anno si permette di "affiggere reclame del cinema sul muro del campanile". Don Pietro Bernardi obietta che sul campanile "proprio non va". Il signor Nardin, gestore del cinema della concorrenza, si premura di rispondere "ho avvisato la ditta appaltatrice (che è di Milano), speriamo non succeda più".

A distanza di due settimane Don Pietro Bernardi è costretto a riscrivere al signor Nardin per avvisarlo che adesso la reclame appare anche sul muro di villa Paolazzi il cui proprietario ha concesso solo al cinema di Martellago di esporre la propria reclame e "La direzione del cinema non vuole che Paolazzi si lagni poiché altri si sentono autorizzati ad affiggere cartelloni pubblicitari".

Sappiamo che il 1958 non è uno degli anni migliori per gli incassi del cinema: a dicembre Don Pietro Bernardi scrive



Missiva di don Pietro Bernardi indirizzata al gestore del cinema di Maerne

all'Aquila Films di Padova di voler sospendere le consegne delle pellicole ma la stessa replica che, avendo firmato regolare contratto con tanto di penali, continueranno a emettere fatture pur non consegnando i film come richiesto. Don Pietro Bernardi si ravvede: le consegne dell'Aquila Films continueranno fino al termine del contratto, in scadenza il 30 Aprile 1959. Nel corso dello stesso anno all'Aquila Films subentra la

“Lux” Film (l’agenzia di riferimento è quella di Padova). Troviamo in archivio un espresso del 20 Marzo 1959 che avvisa il “Cinema Patronato” di non essere in grado di consegnare la tanto richiesta pellicola “Guerra e pace” e propone, in sostituzione, “Tifone su Nagasaki” ma “corre voce che il film sia finito a Maerne”.

Interviene Monsignor Barbiero e il signor Trevisan, direttore della “Lux” Film, è costretto a scrivere a Don Angelo Martini responsabile del S.a.s.<sup>79</sup> a Treviso per scusarsi dell’accaduto e spiegare l’equivoco.

Ad aprile Don Pietro Bernardi fa scoppiare un altro caso e questa volta chiede per iscritto le dimissioni del guardasala del cinema reo, secondo il cappellano, di far entrare nella sala gratuitamente e secondo il proprio arbitrio conoscenti e amici. A scanso di futuri equivoci viene steso e affisso un elenco di persone munite di tessera di libero ingresso coniate per l’occasione. Tra questi nomi appare anche quello di Gianni Salin “futuro aiutante operatore”: le nuove norme entrate in vigore obbligano l’assicurato alla presenza di due operatori in cabina.<sup>80</sup>

Successivamente allo scioglimento della banda del paese nel 1949, Monsignor Barbiero propone a Guerrino Antonello di recuperare il palco che giace inutilizzato sotto i portici dell’osteria Leon d’oro. Il materiale viene prelevato e rimontato alla base della parete di fondo del cinema. Si organizza qualche concerto, piccole manifestazioni ma non lo spettacolo dei bambini dell’asilo, come Monsignore vorrebbe, perché il palco costituito da due gradini viene giudicato pericoloso per i piccoli. Solo un paio d’anni più tardi viene costruito un semplice ma funzionale palco per recitare.

Poco alla volta il paese cresce e i posti al cinema sembrano non bastare più. Nel 1961 Monsignor Barbiero scrive le prime lettere allo scopo di ottenere le autorizzazioni e i fondi necessari per ampliare il cinema. Scrive alla S.I.A.E. per ottenere un certificato di frequenza media agli spettacoli, necessario per una richiesta di ampliamento ma gli viene risposto che “il Decreto del ministero per il turismo e lo spettacolo ha perduto la propria efficacia dal 31/12/1960”.

Scrive a Paolazzi per ottenere dalla società “Nuova Martellago”<sup>81</sup> il terreno necessario per ampliare il cinema ma gli viene risposto che la sua richiesta non può essere soddisfatta e educatamente si suggerisce al Monsignore di “spostare il cinema un po’ più in là”.



Foto aerea della chiesa e di piazza Margherita, 1960

Scrive, quindi, di nuovo in curia a Treviso in quanto gli servono i fondi per i lavori di ampliamento; la curia lo ascolta, gli richiede l'invio dell'intera pratica ma tra i documenti Don Angelo Martini, responsabile del servizio assistenza sale della Curia, si accorge che c'è qualcosa che non funziona poiché il cinema e il terreno adiacente risultano di proprietà del Parroco e non, come invece parrebbe più conveniente, della parrocchia.

Nel 1961 Monsignor Barbiero fa redigere un atto di donazione alla parrocchia, condizione necessaria perché la curia di Treviso gli conceda un prestito di tre milioni di lire. I soldi non servono per l'ampliamento del cinema ma per un altro "investimento non redditizio": la copertura degli acconti all'impresa che sta costruendo il nuovo complesso dell'asilo parrocchiale<sup>82</sup> su progetto dell'architetto Bottacin.

A conti fatti Monsignor Barbiero decide che è più conveniente vendere il vecchio cinema e costruirne uno nuovo: vengono formulate diverse ipotesi sul luogo in cui cominciare la nuova impresa, si pensa di spostarlo in corrispondenza dell'attuale edificio postale, con l'ingresso rivolto verso via Fapanni<sup>83</sup> e la relazione tecnica sottolinea che "il numero di posti compresa la maggiorazione di legge per ricostruzione di nuovo cinema risulta di 530".<sup>84</sup>

Il 9 Luglio del 1963 la curia vescovile di Treviso "attesta che il M. R. Mons. Barbiero, [...], è autorizzato a costruire la nuova sala cinematografica sul terreno di proprietà della Parrocchia".<sup>85</sup>

Probabilmente il progetto non viene realizzato per la mancanza di fondi.

Nel 1964 Monsignor Barbiero “torna alla carica” e troviamo tra le sue carte la minuta di una lettera scritta a un Senatore non meglio identificato:

*La parrocchia è proprietaria di un cinema di tipo industriale. Il locale e l'attrezzatura vecchia non rispondono più alle esigenze del giorno. È inefficiente e c'è il pericolo che un altro me lo porti via. Devo per forza provvedere, il paese di un nuovo ambiente e modernamente a posto. Ho già il terreno. La mia preoccupazione è che non ho disponibilità di tutto il denaro. Devo cercare chi me lo finanzia con un tasso minimo.<sup>86</sup>*

Scritto con lo stesso inchiostro della lettera precedente e con la medesima calligrafia, troviamo degli appunti sparsi che raccontano la storia dell'edificio:

*L'inizio dell'attività cinematografica del cinema risale al tempo di guerra, 1919 [...]  
Fu costruito dalla Ditta Mazzola durante la guerra<sup>87</sup> con la denominazione di cinema Margherita [...]  
la prima autorizzata all'apertura del cinema fu la ditta Mazzola, nel dopoguerra trasferitosi a Genova, il proprietario dell'immobile in cui è situato il cinema da sostituire è dal 1950 Monsignor Barbiero che a sua volta lo ha ceduto alla Parrocchia di Martellago.*

Monsignor Barbiero si rivolge a tutte le persone più influenti, enti pubblici e caritatevoli ma il periodo non è facile e restano ancora da coprire i grossi debiti contratti per la costruzione del nuovo asilo.

Tra i documenti di questo periodo troviamo una lettera inviata, su consiglio di un amico appartenente all'ordine dei Frati Minori Cappuccini, ai Cavalieri di Colombo. Il documento è interessante per le motivazioni che, secondo Monsignor Barbiero, giustificano la costruzione di un nuovo cinema:

*La parrocchia Martellago conta poco più di 4000 abitanti, è vicina a Porto Marghera, ove convergono mol-*

*tissimi operai e operaie, presi in un ambiente quanto mai deleterio. Per questo Martellago deve intensificare l'assistenza religiosa e usare tutti i mezzi possibili per fronteggiare la situazione per conservare le idee buone, da anni tradizionalmente conservate.*

*Il sottoscritto per fortuna gestisce l'unico cinema, di proprietà della Parrocchia, che con altre iniziative aiuta e sostiene la morale e la fede. Detto cinema per esigenze imprescindibili: l'inefficienza e il pericolo che altri sorgano a sostituirlo, dev'essere completamente ricostruito. La parrocchia non ha mezzi, impegnata com'è con un forte debito per un nuovo Asilo di recente costruzione, e non sa dove attingere detti mezzi.*

Viene presentata per l'ennesima volta la domanda al Ministero del Turismo e dello spettacolo per ottenere il certificato di frequenza necessario questa volta per "sostituire con un nuovo fabbricato il vecchio cinema Spes".<sup>88</sup>

Fino al 1966 non ci sono novità, si cerca un finanziatore privato anche se dalla Curia di Treviso avvertono:

*La convenzione privata,[...], dovrebbe essere studiata in tutti i suoi particolari, per non creare inconvenienti né sotto l'aspetto economico, né sotto l'aspetto morale.*

*Sarà bene che Lei senta anche il Rev.mo Sac. D. Angelo Martini del centro-cinema.*<sup>89</sup>

Il progetto di costruzione del "Nuovo Cinema Spes" scade il 25 Gennaio 1967 senza che si siano trovati i fondi per cominciare i lavori.

Il 29 Agosto 1969 Monsignor Barbiero scrive alla Curia Vescovile di Treviso:

*Il vecchio cinema Spes dovrà essere necessariamente abbandonato. Il fabbricato è quanto mai scadente, parte delle attrezzature sono del tutto insufficienti e malandate. Si teme che venga d'autorità chiuso in seguito a qualche probabile ispezione da parte della questura di Venezia. In questo caso si perde la licenza e non se ne parla più.*

*Non è certo consigliabile caricare la parrocchia di un debito enorme. A questi chiari di luna i cinema non attraversano fasi redditizie.*

*La parrocchia è in possesso di:*

*1°) Licenza del cinema*

*2°) terreno per una nuova costruzione*

*3°) macchina da proiezione seminuova<sup>90</sup>*

*4°) progetto approvato dal Ministero dello Spettacolo per la nuova costruzione*

*5°) il riscaldamento approntato con criterio del nuovo eventuale cinema.*

*Un parrocchiano danaroso è disposto a sostituirci. Acquista tutto e costruisce il nuovo cinema.*

*... il guaio più grande è che Martellago perde la licenza del cinema.*

*Potrebbe anche darsi che Martellago perde la licenza del cinema. Potrebbe anche darsi che l'eventuale acquirente venisse ad un combinamento: la parrocchia mette quanto già possiede, l'acquirente la costruzione e l'arredamento potendo così avere un domani voce in capitolo nella gestione e nella programmazione. Questa però è un'idea del sottoscritto non ancora prospettata all'acquirente.*

Il terreno sul quale è costruito il vecchio cinema viene a cadere all'interno del piano regolatore del Comune per la costruzione di un nuovo "grandioso fabbricato".

All'interno del progetto per la demolizione di vecchi fabbricati datata 5 agosto 1972, conservato presso lo studio del geometra Ilario Michieletto, troviamo lo sviluppo 1:500 del cinema Margherita.<sup>91</sup>

Si deve fare spazio alla costruzione di nuovi edifici nella nuova piazza: assieme al cinema vengono demoliti altri tre vecchi edifici.

A Settembre comincia la costruzione di nuovi immobili attorno a piazza Bertati.

*Era una sala che poteva contenere 220 posti a sedere ma c'era spesso gente in piedi o seduta a terra. Nel vecchio cinema c'era il proiettore a 16 mm<sup>92</sup>, c'era il signor Bonso che adoperava la macchina, è sempre stato lui l'operatore, era un appassionato, le pellicole*



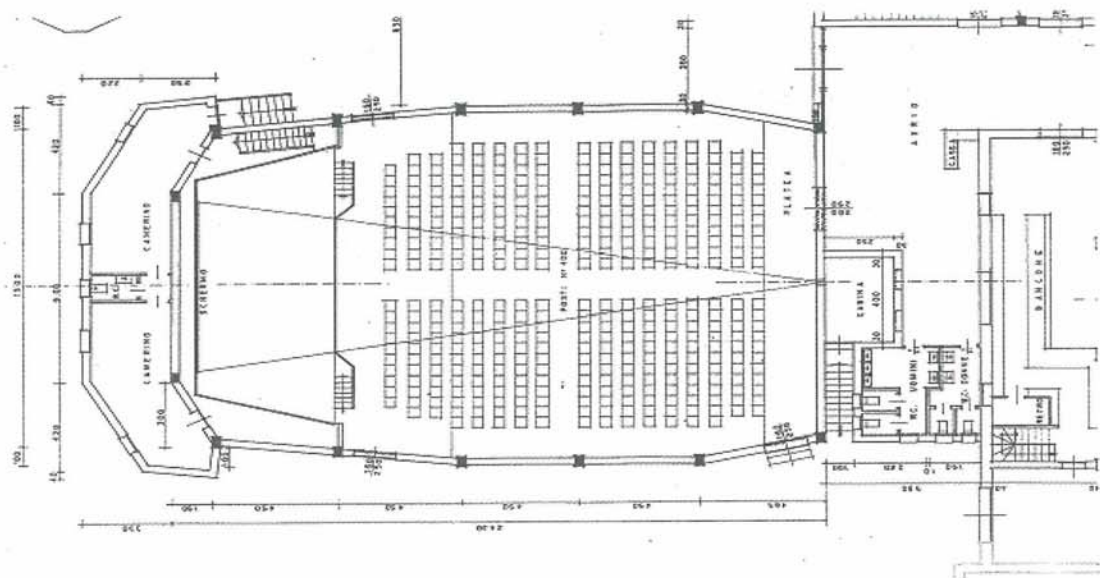
*provenivano tutte dalla casa distributrice di Treviso. Arrivava il corriere con grosse borse con la maniglia. Poi il cinema è cominciato a decadere, il Monsignore ha venduto l'edificio e chi ha acquistato l'ha demolito per costruire gli edifici della piazza.<sup>93</sup>*

Nel comune le proiezioni sono interrotte, l'attività cinematografica e teatrale subisce una sosta forzata.

### *Il nuovo cinema Spes (dal 1975 ai giorni nostri)*

Bisogna attendere la concessione edilizia datata 3 marzo 1975 perché venga alla luce il nuovo progetto per la realizzazione del cinema Spes. Voluto da don Saverio Goegan (parroco a Martellago dal 1971 al 1975) e ultimato sotto la supervisione di Don Luigi Boffo, il nuovo cinema questa volta ricade all'interno del complesso edilizio parrocchiale.

Lo stesso progetto prevede, oltre alla costruzione del cinema, una notevole demolizione degli edifici allora presenti e l'edificazione di un nuovo corpo di fabbrica che avrebbe dovuto



Planimetria generale del nuovo cinema Spes, studio dell'arch. Marco Michieletto, Martellago, 1975

unire tutti i fabbricati del complesso parrocchiale: questo doveva includere il bar e la sala giochi (ex asilo), la canonica nella sua parte finale la sala "Papa Luciani" e i locali adibiti a spogliatoio dell'adiacente campo sportivo.

Di tutto l'intervento previsto viene costruito solo il cinema e due tettoie fra questo e i corpi di fabbrica più prospicienti per formare comunque un'unica consistenza secondo il progetto originario del 1975.

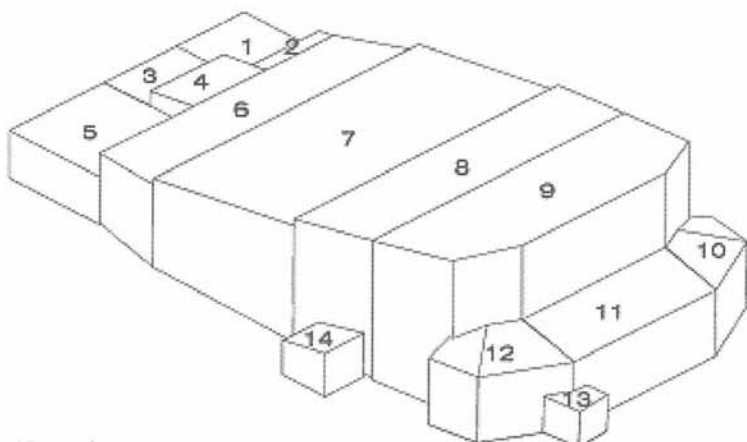
L'ingresso del nuovo cinema Spes è previsto sul lato ovest della costruzione, accedendo all'atrio troviamo a destra il bancone del bar e l'accesso alla sala, a sinistra la cassa mentre i servizi igienici sono situati sul fondo. L'entrata alla cabina di proiezione che è sollevata rispetto al piano della sala di circa un metro e mezzo, avviene invece dal lato est per mezzo di una piccola scala.

La sala, divisa in quattro zone, prevede 400 posti a sedere, lo schermo è di nove metri di larghezza per quattro di altezza ed è preceduto da un palco di forma trapezoidale preceduto ai lati da due scalette che permettono l'accesso direttamente dalla sala. Il passaggio alle quinte e ai locali caldaia è tuttavia garantito anche da un ingresso posto sul lato sud-ovest dell'edificio.

Dietro le quinte troviamo da destra verso sinistra un locale individuato come disimpegno, un camerino, un servizio, un ripostiglio e un altro disimpegno. In realtà i disimpegni sono utilizzati come camerini.

L'atrio e i camerini posti dietro le quinte hanno un'altezza inferiore rispetto alla sala a un'attenta analisi ci si accorge che questa ha una pendenza negativa di tre gradi verso il palco.

La zona retrostante il palco, dove troviamo il camerino, un servizio igienico e un ripostiglio, costituisce la parte dove maggiori sono le difformità rispetto al progetto originario.



Progetto del cinema Spes, volume urbanistico dell'edificio, studio dell'arch. Marco Michieletto

Tale zona ha una superficie e un volume urbanistico inferiori a quanto concesso: sia il perimetro murario che l'altezza interna, infatti, risultano leggermente inferiori al progetto. Tali difformità, planimetricamente e in copertura, si devono probabilmente alle difficoltà incontrate durante la costruzione, per la forma molto irregolare: il perimetro sud dell'edificio è costituito da una linea spezzata con angolature differenti e parti murarie non ortogonali fra loro. Si notano poi, dal confronto del progetto approvato con lo stato attuale, l'inserimento di alcuni divisori e lo spostamento di altri. Diversamente dal progetto originale è stato ricavato in questa zona un piano seminterrato destinato a centrale termica, in sostituzione del previsto vano seminterrato sotto il palco. Nel 1999 la centrale termica è stata oggetto di una modifica al fine di adeguare l'ambiente alle leggi vigenti in materia di prevenzione incendi.

All'interno della sala cinematografica vera e propria, le difformità riguardano un lieve ridimensionamento del palco e la modifica del profilo del controsoffitto.

Lievi variazioni interne sono presenti anche nella zona dell'ingresso e dei servizi igienici. Questo corpo edilizio mantiene un'altezza interna di 3 metri ma presenta una quota inferiore di 10 centimetri rispetto al progetto del '75. Si è venuto così a creare un dislivello fra ingresso e sala.

A un attento esame del progetto del '75 ci si rende conto di cosa questo avesse previsto nel complesso e di come la sua realizzazione si sia fermata una volta terminata la costruzione dell'edificio del cinema.

È dalla volontà di portare a termine, almeno nelle sommarie intenzioni, quello stesso progetto che nell'anno 2000 la parrocchia Santo Stefano di Martellago, per mano del suo parroco protempore Don Luigi Boffo (dal 1975), commissiona un progetto in sanatoria alla licenza edilizia del 1975 per la costruzione del cinema parrocchiale di Martellago: il rilevatore-progettista è l'architetto Marco Michieletto.

Viene presentato un progetto di ristrutturazione dell'intero complesso parrocchiale che riguarda il cinema solo in parte ma che risulta interessante perché l'intervento modifica sostanzialmente la struttura nel suo complesso. È prevista la demolizione di alcuni edifici quale il locale del Bar A.C.L.I., ex sede del C.t.g., adiacente l'ex asilo e del locale caldaia della canonica dalla parte dell'abitazione delle suore.

Al suo posto sempre a ridosso dell'ex asilo è stata ultimata nel



Sezione del nuovo edificio polifunzionale adiacente al cinema Spes, prospetto nord, studio dell'arch. Marco Michieletto, Martellago 2002

settembre 2002, la costruzione di un edificio che si allunga lungo il perimetro del cortile antistante il cinema chiudendolo visivamente in tutta la sua lunghezza. In realtà la canonica e la sue pertinenze divengono corpo unico con gli altri edifici del complesso sinora considerati poiché hanno lungo il lato in comune una tettoia che copre l'accesso al cortile interno del cinema.

Al nuovo edificio su due piani, a differenza del precedente, si ha accesso anche dall'interno dell'ex-asilo che ora è dotato di un ascensore oleodinamico permettendo finalmente l'accesso ai piani superiori anche ai disabili.

Si tratta sostanzialmente di una costruzione su due piani con copertura lignea e illuminata sui lati nord e sud da due ampie vetrate; entrambi i locali sono adibiti a aule studio.

Questa nuova struttura che precede l'accesso all'edificio del cinema, crea nel suo complesso un'aspettativa che viene immediatamente disattesa nel momento in cui il nostro spettatore immaginario attraversato il portico si trova di fronte all'ingresso del locale.

I serramenti dell'ingresso non sono mai stati sostituiti: l'edificio necessita di una nuova pavimentazione e di una struttura adeguata a ospitare la cassa e il bar.

Andrebbero sostituite le vecchie poltroncine di legno scomode e lise, l'intero impianto d'illuminazione, l'impianto audio,

le due scale che permettono l'accesso al palco dalla sala, provvisorie e inadeguate.

Si tratta di ammodernamenti che comportano un investimento non indifferente, forse insostenibile considerati gli introiti derivanti dalla gestione della sala.

Il cinema avrebbe già chiuso i battenti se non fosse la parrocchia di Martellago proprietaria dell'intera struttura. Una parrocchia che, come abbiamo visto, nel corso del secolo trascorso è sempre stata ispiratrice e punto di incontro di qualsiasi attività organizzata per accogliere i giovani e aiutarli a crescere, un complesso architettonico che, considerate le spese affrontate negli ultimi anni per la risistemazione e la rivalutazione dell'intero complesso parrocchiale, non può non vedere quali e quanti siano gli interventi necessari oggi perché l'intera ristrutturazione appena ultimata abbia un senso anche per l'ex/nuovo cinema Spes.



## NOTE

- 1 Monsignor Barbiero, *Martellago Cronistoria 1919-1971*, Archivio Parrocchia Martellago, pro manuscripto, a cura di Danilo Zanlorenzi.
- 2 Sulla busta leggiamo “Ric. Cinematografo”, 1920. Tutti i documenti qui citati fanno parte dell’archivio storico Santo Stefano di Martellago.
- 3 Giuseppe Luise (1846-1933) è stato per 44 anni Arciprete di Zero Branco.
- 4 La costruzione viene terminata nel 1919.
- 5 Edoardo Caporossi, vendita noleggio film, carboni e macchinario cinematografico, Campo San Luca 4590, Venezia.
- 6 Grandi esclusività cinematografiche Rossetto & Scarabellin, S. Benedetto, Calle Benzon 3932, Venezia.
- 7 Guido Zampieri Cinematografi e films forniture complete, via Commenda 31, Treviso.
- 8 Missiva del 20/02/’21 del parroco di Zero Branco a Monsignor Barbiero.
- 9 Nell’archivio Santo Stefano di Martellago all’interno della cartellina che riguarda il Cinema “Pro asilo” sono conservate tutte le ricevute dei pagamenti della società Adriatica di elettricità dal 1920 al 1925. Alcune locandine del cinema sono state utilizzate da Monsignor Barbiero come cartelline per raccogliere documenti.
- 10 Per i riferimenti anche parziali alle pellicole proiettate nel cinema “Virtus et labor” si è fatto riferimento ai volumi di Bernardini Aldo e Martinelli Vittorio *Il cinema muto italiano i film degli anni d’oro 1913* e della stessa collana i volumi fino al 1925 editi dalla Nuova Eri tra il 1992 e il 1994 come numeri speciali di “Bianco e Nero”, rivista del Centro sperimentale di cinematografia, Torino.
- 11 Regia di Vittorio Rossi Pianelli, soggetto dal racconto mensile di gennaio del “Cuore” 1886 di E. de Amicis, interpreti principali Luigi Petringaro, prodotto dalla Film Artistica Gloria di Torino, visto censura del 29/03/1915, prima visione del 15/01/1916, lunghezza mt. 555.
- 12 Regia N.D., interprete Adriana Costamagna, prodotto dalla Savoia Film di Torino, data disponibilità della copia maggio 1913, lunghezza mt. 1300, in tre atti.
- 13 Forse si tratta di “Il ritratto di Bebé” della Superfilm di Napoli, visto censura del 12/03/1915.
- 14 Molto probabilmente si tratta di “Il pastore e il leone”, con Umberto Maria Del Colle prodotto dalla Savoia Film di Torino, visto censura del 8/01/1914, lunghezza mt. 660.
- 15 Purtroppo il titolo parziale non permette di risalire a quale film di Charlie Chaplin si faccia riferimento.
- 16 Si tratta de “I promessi sposi” di E. Ridolfi 1913, prodotto dalla Ambrosio di Torino.

- 17 Probabilmente si tratta di “Robinett attaccato alla sella”, interpretato da Marcel Fabre, prodotto dalla S.A. Ambrosio di Torino, visto censura del 1/12/1913, lunghezza mt. 154.
- 18 “Gli ultimi Giorni di Pompei”, potrebbe essere la versione realizzata da L. Maggi (1908) o quella di M. Caserini (1913). Esiste anche una versione “Jone o Gli ultimi giorni di Pompei” di Giovanni E. Vidali il cui soggetto è tratto da “The last days of Pompei” (1835) interpretato da Suzanne de Labrey e Cristina Ruspoli, prodotto dalla Pasquali & C. di Torino, visto censura del 1/12/1913, lunghezza metri 2500. È da escludere, invece, che si tratti del film realizzato da Eleuterio Rodolfi per la S.A. Ambrosio di Torino, visto censura dal 1/12/1913, lunghezza mt. 1958 poiché in quattro atti.
- 19 Altro titolo di “Crudele dilemma”, prodotto dalla Cines di Roma, visto censura del 27/02/1911, lunghezza mt. 284.
- 20 Lo ripara per l’“astronomica” cifra di seicentocinquanta lire, delle quali duecentocinquanta sono per il ritiro e la consegna. Molto probabilmente il conto dell’elettricista fa riflettere il parroco sugli effettivi possibili introiti derivanti dalla gestione del Cinema. I danni, secondo le parole dell’elettricista, sono senza dubbio causati da un non corretto utilizzo della macchina.
- 21 La parola è poco chiara, ndr.
- 22 Regia di Luigi Maggi, soggetto di Guido Volante, interpreti principali Eugenia Tettoni e Francois Paul Donadio, prodotto dalla S.A. Ambrosio di Torino, visto censura del 8/04/1914, prima visione del 04/1914, lunghezza metri 1500.
- 23 Serenissima films dei fratelli Reggiani, Fondamenta San Severo 5005, Venezia, la filiale di Trento si trova invece nel capoluogo in vicolo Malaga.
- 24 Altro titolo per “I naufraghi dell’Oceano”, regia non reperita, interpreti non reperiti, prodotto dalla Aquila Film, visto censura 19/12/15, prima visione del 10/04/16, lunghezza 1295 mt.
- 25 Altro titolo per “Eroismo di donna”, regia di Conte Giangiorgio Trissino del Vello d’Oro, interpreti Conte Giangiorgio Trissino del Vello d’Oro e Gemma Albini, prodotto dalla Sport Film/Op. Fed. Di Roma, visto censura del 30/06/16, prima visione del 14/05/16, lunghezza 996 mt.
- 26 Si tratta senza dubbio di “Un dramma in Wagon-Lits”, regia di Riccardo Tolentino, soggetto di Giovanni Bertinetti, fotografia di N. Chiusano, interpreti Luciano e Linda Albertini, Patata, prodotto dalla Albertini Film, visto censura del 16/10/1919, prima visione del 1/11/1919.
- 27 Lettera del 20/02/1921 di Don Giuseppe Luise, parroco di Zero Branco a Monsignor Giuseppe Barbiero arciprete di Martellago, conservata nell’archivio storico Santo Stefano di Martellago.
- 28 Si tratta senza dubbio di “Spartaco” di E.G. Vidali, soggetto di Renzo Chiasso, interpreti principali Mario Guaita Ausonia e Enrico Bracci, prodotto dalla Pasquali e C. di Torino, visto censura del 13/12/1913, prima visione del 2/1914, lunghezza mt. 1824.



- 29 Si trova infatti tra le carte di questo periodo una lettera inviata dalla Ditta Ada e Giuseppe Zampieri, successori del titolare, che avvisa tutti i clienti del cambio della ragione sociale.
- 30 Costano trentacinque lire, ne troviamo alcune copie nell'archivio Antonello.
- 31 Regia di Enrico Vidali, sceneggiatura tratta da un romanzo di Carolina Invernizzi, interpreti Maria Gandri ed Enico Vidali, prodotto da Italica film di Torino, visto censura del 1/07/17, prima visione del 12/08/18, lunghezza 1324 mt. Ma può anche essere l'altro titolo con il quale è noto: "Anime gemelle", regia di Giuseppe Pinto, interpreti Nelly Pinto e Filippo Bufera, prodotto dalla Leonardo Film di Torino, visto censura del 9/05/14, prima visione del maggio '14, lungh. "2 bobine".
- 32 In cinque atti. Regia di Umberto Paradisi, aiuto regista S.L. Rosa, prodotto dalla Pasquali & C. Torino/Roma, visto censura del 26/9/1914, prima visione del 9/1914, lunghezza mt. 1270.
- 33 Regia Enrico Vidali, soggetto tratto dal romanzo "La porteuse de pain", 1889 di F. Xavier de Montedin, interpreti principali Maria Gandini ed Enrico Vidali, prodotto dalla Vidali, Torino, visto censura del 6/03/1916, prima visione del 20/3/1916.
- 34 Regia di Riccardo Tolentino, soggetto e scenografia di G. Antona-Traversa-Grismondi, interpreti principali Elisa Savari e Ugo Farilli, prodotto dalla Latina Ars, visto censura del 1/6/1917, prima visione del 22/01/1918, lunghezza 1209 mt.
- 35 "Satana ovvero il dramma dell'umanità", L. Maggi, 1912.
- 36 Il titolo completo è "Catene di ferro e ghirlande di rose", regia non reperita, interpreti Dillo Lombardi e Vittorina Moneta, prodotto dalla Gladiator Film di Torino, visto censura del 30/6/16, prima visione del 14/11/16, lunghezza 1006 mt.
- 37 Regia di Telemaco Ruggeri, soggetto tratto da un romanzo di Guy Thorne, interpretato da Lydia Quaranta e Sandro Ruffini, prodotto dalla Savoia Film di Torino, visto censura del 24/3/17, prima visione del 20/12/17, lunghezza 1694 mt.
- 38 "Il segreto di Jack" e "Dal Piave a Udine" in programma non vengono consegnati perché la pellicola viene resa danneggiata da un altro cliente della Serenissima.  
Il segreto di Jack: regia di Henrique Santos, prodotto da Cines, visto censura del 1/10/1917, prima visione del 1/1/1918.
- 39 Regia di Enzo Longhi, soggetto di Pier Angelo Baratono, interpreti principale Gina Folcini e Enzo Longhi, prodotto da Folcini Film, Genova, visto censura del 4/8/1915, prima visione del 28/8/1915.
- 40 A partire dal 26/6/21 sulle fatture della Serenissima Films compare sopra la dicitura della ragione sociale della stessa un timbro fatto con l'inchiostro rosso recante la dicitura "Cointeressata nella Jupiter Films, edizioni e monopoli films Torino - Parigi".
- 41 Lettera del 27/09/21 scritta da Anna Reggiani a Monsignor Giuseppe Barbiero, conservata in archivio storico Santo Stefano di Martellago.

- 42 Regia e sceneggiatura di Amleto Palermi, interpreti Aurele Sidney e Dolly Morga, prodotto dalla Cines, visto censura del 1/5/18, prima visione del 8/1/19, lunghezza 1649 mt.
- 43 Regia e sceneggiatura di Giuseppe Guarino, interpreti Ethel Joyce e Vittorio Tettoni, prodotto dalla Audax Film di Torino, visto censura del 1/9/19, prima visione del 23/05/21, lunghezza 1398 mt.
- 44 Probabilmente si tratta di "Il pazzo della roccia", regia di Felice Metello, interpreti Alberto Collo e Etta Cielo, prodotto dalla Film d'arte italiana di Roma, visto censura del 14/2/16, prima visione del 3/3/16, lunghezza 1147 mt.
- 45 Lettera di Anna Reggiani del 5/10/21 indirizzata al "Cinema Infanzia".
- 46 Regia di Giovanni Casaleggi, soggetto tratto da una commedia di Achille Peri, interpreti principali il cavalier Serafino Renzie e Letizia Quaranta, prodotto dalla Edison, di Torino, visto censura del 1/12/1917, prima visione del 16/08/1918, lunghezza 1456 mt.
- 47 Lettera di uno dei Reggiani, datata 11/10/21 e indirizzata a Monsignor Barbiero. La firma del mittente è illeggibile.
- 48 Senza dubbio si tratta di "Il lustrascarpe della 5a Avenue", regia non reperita, interpreti Luigi Savini e Oreste Visalli, prodotto dall'Aquila Film di Torino, visto censura 3/9/14, prima visione 9/14, lunghezza 1500 mt.
- 49 Regia non reperita, interpreti Antonietta Calderai e Maria Letizia Celli, prodotto dalla Aquila Film "serie d'oro", visto censura del 7/10/16, lunghezza 1094 mt.
- 50 Regia di Roberto Roberti, interpreti Bice Waleran e Giovanni Pezzinga, prodotto dalla Aquila Film, visto censura del 1/17/1914, prima visione del luglio 1914, lunghezza mt. 1500.
- 51 Regia di Roberto Roberti, interpreti Maria Orliuli e Federico Elvezi, prodotto dall'Aquila Film di Torino, visto censura del 14/2/14, prima visione 2/14.
- 52 Regia non reperita, interpreti non reperiti, prodotto dall'Aquila Film di Torino, visto censura del 22/6/1915.
- 53 Nella fattura relativa a questo nolo troviamo anche l'addebito fatto al Cinema Infanzia per "n. 3 striscioni Martirio Jucci non resi". Evidentemente assieme alle pellicole viene consegnato anche del materiale pubblicitario di cui, però, non possediamo altre notizie.
- 54 Regia di Domenico Gaido, soggetto tratto da Flaubert, interpreti principali Suzanne de Labroy, Mario Guaita Ausonia, prodotto dalla P. Pasquali & C. Torino/Roma e Photodrome & C. di Chicago, visto censura del 20/10/1914, prima visione del 1/1915, lunghezza mt. 1830.
- 55 Regia di Ugo De Simone, interpreti Alberto Capozzi e Amelia Buzzone, prodotto dalla Gladiator Film di Torino, visto censura del 17/10/16, prima visione del 27/12/16, lunghezza 957 mt.
- 56 Regia e soggetto di Alberto Travesa, interpreti Dillo Lombardi e Amerigo Mancini, prodotto dalla Latina Ars, visto censura 8/7/16, lun-

ghezza 1519 mt.

- 57 Regia di Roberto Roberti, interpreti principali Antonietta Calderari e Roberto Roberti, prodotto dall'Aquila Films di Torino, visto censura del 20/11/1914, lunghezza mt. 995.
- 58 Regia di Giuseppe Pinto, soggetto di A. De Stefani e G. Romolotti, scenografia di F. De Simone, interpreti principali Cecyl Tryan e Gioacchino Grass, prodotto dalla Gladiator Film, visto censura del 1/05/1920, prima visione del 27/11/1920.
- 59 Non si tratta della versione realizzata da Giulio Antamoro, Ignazio Lupi e Enrico Guazzoni, e prodotta dalla Cines di Roma, visto censura del 13/04/1916 ma della versione della Etna film in 6 atti. Regia di R. De Liguoro, soggetto in sei atti di Enrico Sangermano tratto da una leggenda siracusana dell'anno mille di Victor del Lussac, interpreti principali Giulia Cassini Rizzetto e Alessandro Rocca, prodotta dalla Etna film di Catania, visto censura del 16/11/1914, lunghezza mt. 1550.
- 60 Regia di Filippo Costamagna, soggetto di Giovanni Bertinelli, fotografia di Felice Vitè, interpreti principali Luciano Albertini e Aldo Andreotti, in due episodi "Il mistero delle vetrerie" e "Sansone alla riscossa", visto censura del 1/8/1919, prima visione del 12/7/1920.
- 61 Regia di Giulio Antamoro, soggetto di Carlo Scarfoglio, interpreti principali Mary Corwyn e Carlo Ruffini, prodotto dalla Polifilms di Napoli, visto censura del 1/10/1917, prima visione del 8/2/1918.
- 62 Regia di Vincenzo Denizot e Luigi Romano Borgnetto, supervisione di Giovanni Pastrone, interpreti Bortolomeo Pagano (Maciste) e Leone Papa (Ercole), prodotto dalla Itala Film di Torino, visto censura del 22/6/15, prima visione 7/1/16, lunghezza mt. 2010.
- 63 Lettera del 20/2/1925 indirizzata a Monsignor Barbiero.
- 64 Quelli del tonno Maruzzella, ndr.
- 65 La piazza Margherita non coincide con l'attuale piazza Bertati bensì con la più ampia corte della cosiddetta "Boaria Morosini". Anche per questa parte si faccia riferimento alle illustrazioni.
- 66 Custodita presso l'Archivio della Curia di Treviso, cart. 94/b fasc. 12. I documenti riguardanti la parrocchia di Martellago sono archiviati nelle cartelle n. 94/a e 94/b, le quali includono i fascicoli che vanno rispettivamente dall'1 al 9, manca però il n. 4 smarrito o non numerato, e quelli dal 9 al 12.
- 67 Nell'archivio storico Santo Stefano di Martellago nel fascicolo inventariato col nr. 889 "Cinema Vecchio Certificati collaudo per vari e Documenti vari". Questa parte che raccoglie i documenti relativi alla gestione del Cinema Margherita e del cinema Spes a differenza della precedente riguardante il Cinema dal 1920 al 1929 non contiene alcun documento che concerne la programmazione dei film.
- 68 Per comprendere meglio l'allarme diffuso dalla notizia della probabile costruzione di un nuovo cinema si tenga presente anche l'atmosfera che doveva aver creato tra i parroci la lettura della "Lettera enciclica di Papa Pio XI sul cinema - Vigilanti cura", Roma, S. Pietro, 29 giugno, in

occasione della Festa dei SS. Pietro e Paolo, 1936, XV anno del Pontificato.

- <sup>69</sup> Missiva di Monsignor Barbiero alla Curia di Treviso.
- <sup>70</sup> Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani, organizzazione fondata a Roma nel 1945 con l'obiettivo di incanalare "la forza innovatrice cristiana per l'elevazione integrale del lavoro e della società italiana". Le A.C.L.I. si articolano a livello regionale, provinciale e locale in una serie di centri di attività sociale e di assistenza in difesa dei lavoratori, ispirati al rispetto dei valori del cristianesimo e della dottrina sociale della Chiesa. "Martellago si distinse per l'iniziativa che diede alla A.C.L.I. nella provincia di Venezia. Fu la prima parrocchia che le fondò e il cappellano di allora Don Giovanni Cardin -ardente cooperatore, aperto alle iniziative nuove- fu il primo che affrontò l'iniziativa nuova ..." in Monsignor Barbiero, *Martellago Cronistoria 1919-1971*, cit.
- <sup>71</sup> Nel racconto di Antonello l'attività che occupava il tempo di questi ragazzi era quella di raccogliere i pezzi dei biglietti di ingresso per metterli assieme e farne uno intero.
- <sup>72</sup> Fratello di Flora e Dino Spagnoli, citato nella lettera.
- <sup>73</sup> Lettera datata 31/08/1949 del direttore dell'ufficio amministrativo della curia vescovile di Treviso, M. G. Agostani a Monsignor Giuseppe Barbiero.
- <sup>74</sup> In archivio storico Santo Stefano di Martellago, n. 889.
- <sup>75</sup> Cui subentrerà più tardi la signora Europea Favaron.
- <sup>76</sup> "Appendice alla polizza n. 1050 R.C." in a.s.S.S. di Martellago.
- <sup>77</sup> "Cinema Spes di Martellago, verbale delle prove di carico e certificato di collaudo" in a.s.S.S. di Martellago.
- <sup>78</sup> Don Pietro Bernardi scrive: "Egregio Signore, rispondo subito alla sua del 20/06/'58. Responsabile del Cinema - Martellago dal 19/08/57, sono io."
- <sup>79</sup> Minuta senza data né destinatario; la scrittura è senza dubbio quella di Don Pietro Bernardi, conservata all'interno dell'archivio storico Santo Stefano di Martellago.
- <sup>80</sup> Il "Servizio assistenza sale" fa parte della Commissione Diocesana Spettacolo, centro Cinema, via Risorgimento 42, Treviso. Il S.a.s. è uno strumento dell'A.C.E.C., Associazione Cattolica Esercenti Cinema, che tutela a livello nazionale gli interessi delle "Sale della Comunità" non solo dal punto di vista economico ma anche dal punto di vista legislativo e normativo. Fondata a Roma nel 1949, l'associazione ha il compito di promuovere la realizzazione della sala, favorire la gestione da parte della comunità, orientare le proprie iniziative in modo da contribuire alla realizzazione dei piani pastorali predisposti dalla chiesa italiana. La trasformazione e il ruolo dell'A.C.E.C. nella Chiesa e nella società italiana hanno trovato autorevole legittimazione con due Note pastorali della C.E.I. ("Finalità e organizzazione delle sale cinematografiche dipendenti dall'autorità ecclesiastica" - gennaio 1982; "Sala della comunità - un servizio pastorale e culturale" - marzo 1999) e con il

discorso di Giovanni Paolo II al IV Congresso nazionale (24 maggio 1984). Altro momento di grande rilevanza giuridico-politica è stato il riconoscimento formale della “sala della comunità” nell’ambito della nuova legge per il cinema del 1° marzo 1994, n. 153.

- 81 Il “primo” operatore del Cinema Margherita, e successivamente del cinema Spes, è stato il Sig. Bonso. Gli operatori, come si legge in una nota spese stesa da Monsignor Barbiero a titolo preventivo, lavorano tre ore il giovedì, una il venerdì, tre il sabato e sette ore la domenica per un totale di diciassette ore settimanali.
- 82 Società formata da costruttori e imprenditori di Martellago che ha in progetto la ricostruzione dell’intera piazza.
- 83 Ulteriori notizie sulla storia dell’istituto dell’Asilo a Martellago dalla sua prima fondazione nel 1920 al 1970 si possono trovare in Monsignor Barbiero, *Martellago Cronistoria 1919-1971*, cit.
- 84 Secondo il primo progetto fatto dall’architetto Scalabrin e secondo la missiva del 16/05/1963 di Monsignor Barbiero a don Angelo Martini “il futuro cinema viene costruito sul mappale N° 24 foglio n. 7 di proprietà della Parrocchia di Martellago [...] non posso stabilire l’area perché insistono di lasciare uno spazio copioso per il parcheggio antistante per le eventuali macchine”.
- 85 “Relazione tecnica del Cinema Parrocchiale di Martellago, Mestre, il 17 Aprile 1963”.
- 86 Lettera dell’Ufficio amministrativo di Treviso firmata da Monsignor Agostini a Monsignor Barbiero del 9/07/63.
- 87 Minuta non datata e non firmata. La scrittura è senza dubbio di Monsignor Barbiero e l’inchiostro della stilografica è lo stesso usato nel 1963.
- 88 Come abbiamo potuto constatare Bottacin nella stima redatta nel 1948 fissa la data di costruzione al 1943.
- 89 Lettera del 16/02/64.
- 90 Lettera del 30/07/66 dalla Curia Vescovile, ufficio amministrativo a Monsignor Barbiero.
- 91 Acquistata, come si apprende da una annotazione a penna fatta a margine, nel 1967.
- 92 Mentre in quello nuovo viene installato il 35 mm.



# I soprannomi antichi e contemporanei presenti nel paese di Martellago dal 1600 al 1900



di Federico Manente





## I soprannomi

Nei nostri territori fino a pochi decenni fa l'abitudine di assegnare ad una famiglia un soprannome era un fenomeno diffuso e radicato.

Secondo gli studiosi il soprannome nasce quando una famiglia molto numerosa si divide in nuclei nuovi i quali trovano sistemazione in abitazioni diverse e, per individuarle in rapporto alla famiglia d'origine, diviene naturale e necessario attribuire loro una nuova denominazione, diversa dall'originaria. Questa denominazione è di volta in volta legata al nome del nuovo capofamiglia, alla nuova attività che la famiglia svolge o infine a un carattere fisico proprio dei componenti della stessa.

Nel corso dei secoli i soprannomi hanno spesso finito per sostituire il cognome originario anche negli atti ufficiali, non di rado troviamo infatti il cognome primario preceduto dal soprannome.

Tanti soprannomi sono quasi o del tutto indecifrabili nel loro significato, tranne qualche raro caso.

Avvicinandosi ai nostri giorni il soprannome resiste meno. Gli infiniti atti amministrativi ai quali tutti siamo soggetti, precisano e fermano il cognome primario. La natalità dei tempi andati è un lontano ricordo, l'individuazione ora si fa più facile e i membri di un gruppo familiare desiderano essere e sono riconosciuti con il loro unico cognome originario.

L'abitudine di assegnare dei soprannomi è un fenomeno destinato inevitabilmente all'estinzione ma che dobbiamo registrare come costume singolare esteso nei secoli e teso a inquadrare l'individualità di una persona, il lavoro che svolgeva, la provenienza e alle volte l'importanza del ruolo che ricopriva nella società.

Le pagine che seguono sono il frutto di un rigoroso e paziente lavoro.

I soprannomi antichi e contemporanei presenti nel paese di Martellago sono ricavati dai registri anagrafici della parrocchia di S. Stefano P.M. nel periodo che va dal 1600 al 1900. Analizzando più di 12000 atti di battesimo, circa 10000 atti di morte, e quasi 3000 atti di matrimonio, ho scoperto ben 245 soprannomi esistiti a Martellago, di cui 51 tuttora menzionati. Preciso che non ho tenuto conto dei soprannomi per così dire "nuovi" del Novecento.



N.B.: in blu sono evidenziati i soprannomi tuttora riscontrabili.

## 1. PERIODO 1600-1650.

	Cognome	Soprannome	Periodo di riscontro
1	BENVEGNUM	Camillo	1640-1877
2	BODESCO	Pelloso	1643
3	BONATO	Stoppa	1626
4	CARRARO	Goin	1601-1897
5	CERCATO	Roma	1629-1650
6	MARANGON	Caligo	1604-1899
7	MUNARIN	Baran	1625-1848
8	PERIN	Gambarotto (in origine Gambarotto è cognome a sè dal 1604 al 1637)	1630-1632
9	PIZZATO	Berton	1628
10	PIZZATO	Girardo	1606-1677
11	PIZZATO	Musaragno	1630
12	RONCATO	Mostacchia	1629
13	SIMON	Zabotto	1635-1676
14	TURCO	Gatto	1602-1682
15	TURCO	Squachin	1600-1682
16	ZAMPIERI	Menegoto	1626-1881

## 2. PERIODO 1651-1700.

	Cognome	Soprannome	Periodo di riscontro
1	BARBIERO	Motta	1680-1749
2	BASATO	Passarin	1672-1677
3	BASSETTO	Stellin	1670-1775
4	BELLATO	Bolza	1678
5	BELLATO	Campanaro	1676-1850
6	BELLATO	Squachin o Squagin	1682-1765
7	BELLATO	Tomaello	1674-1899
8	BENVEGNUM'	Ambrosin (detti anche "Cachette" dal 1817 al 1874)	1677-1898
9	BENVEGNUM'	Girardo	1676
10	BUSATO	Spalletta	1675
11	CAMPAGNARO	Gatto	1682-1876
12	CASARIN	Canevato	1689-1899
13	CASARIN	Lucon	1686-1690
14	DE BENETTI	Schillon	1675-1837
15	DOTTO	Mosi	1681
16	FAVERO	Canevo	1695-1696
17	FIOSSO	Zugno	1658-1665
18	GOBBO	Boaro	1683-1725
19	LUISE, presente pure con le varianti Louise (1642-1839), Loise (1683-1822), e Lovise (1699-1850)	Ghirardin o Ghirardo o Girardo o Gerardo	1677-1817

	Cognome	Soprannome	Periodo di riscontro
20	MAGUOLO	Bergamo o Bergamin	1670-1696
21	MAGUOLO	Violina	1679-1760
22	MARANGON	Fasuolo o Fasollo o Fasiolo	1661-1679
23	MARANGON	Pizzolato	1681
24	MICHIELETTO	Palazino	1700
25	MUSARAGNO	Fai	1679-1839
26	PASTRELLO	Boschiero	1675-1682
27	PAVAN	Finco	1691
28	PELLIZZATO	Balabin	1678
29	PIZZATO	Cappellazzo	1677-1719
30	PIZZATO	Muco o Mucho o Mucio	1675-1684
31	RIGOBON	Ferro	1678
32	SBARIN	Cantore o Cantor	1672-1715
33	SCROCCARO	Causin (dal 1656 il soprannome Causin lo si trova pure come cognome e questo fino alla metà dell'800)	1663-1725
34	SETTIMO	Rettor	1680-1685
35	SILVESTRIN	Carraro (a volte anche Carraro detti Silvestrin)	1685-1800
36	SIMIONATO	Pizzato	1652-1674
37	SIMON	Paronetto	1682-1857
38	SPOLAOR	Chiarello	1672-1738
39	TONETTO	Bigio o Bejo	1672-1899
40	VANIN	Bembo (lo si riscontra poi in un caso isolato nel 1810 e nel 1838 come "Bembetto")	1674-1694
41	VANIN	Boaro	1676-1688
42	VANIN	Polo	1680-1817
43	VANZO	Pulce	1676

### 3. PERIODO 1701-1750.

	Cognome	Soprannome	Periodo di riscontro
1	BACELLO	Dinello	1743
2	BASCHIERA	Oggi	1749-1827
3	BELLATO	Zalle	1712-1724
4	BIASIATO	Foffano	1704
5	BOVO	Gobbo	1745-1773
6	BOZATTO	Bagatin	1714-1715
7	CASARIN	Ballantin	1732-1815
8	CASARIN	Mori o Moro o dei Mori	1713-1872
9	CASARIN	Pistore	1710-1831
10	CASARIN	Zanella	1735-1896
11	CODATO	Birello	1745-1854
12	DE LAZZARI (o Lazzari)	Trinca	1714-1750
13	DE MARCHI	Brighente o Brighenti	1748-1806
14	DE PIERI	Pasqualetto	1747
15	DE PIERI	Gian (nel 1829-1832 sono detti anche "Cocchio", e dal 1864 "Cocio")	1735-1851
16	FAVARO	Binato	1748-1776
17	FAVERO	Franceschin	1709
18	FRANCESCHINI (o Franceschin)	Calderaro o Caldieraro o Candieraro (nel 1710-1721 il cognome è solo Calderaro)	1710-1850
19	FURLAN	Gabboso	1703
20	GIROTTO	Brunello	1718
21	LIBRALESSO	Frate	1741-1821
22	LIBRALESSO	Smerza o Smersa	1732-1891
23	MARTIN (o Martini)	Fioravante	1740-1748
24	MELLINATO	Ballante	1705-1900
25	PIZZATO	Besbin o Bisbin	1711-1804
26	POLONI	Pizzagallo	1717
27	SALIN	Tavolazzo	1715-1899
28	SCATTOLIN	Birello	1749
29	SEMENZATO	Campalto	1721-1892
30	VIAN	Bovo	1711-1739

#### 4. PERIODO 1751-1800.

	Cognome	Soprannome	Periodo di riscontro
1	BALAN	Crivellaro	1783
2	BARBATO	Emo	1776-1790
3	BARBIERO	Sogaro	1784
4	BASCHIERA	Loison o Lovison	1779-1809: Baschiera detti "Lovison" o "Loison"; 1809-1817: Lovison detti "Baschiera"
5	BERLANGHIN	Bevilacqua	1781-1785
6	BERTON	Fasiolo	1754
7	BERTON	Sempre	1783-1899
8	BONAVENTURA	Nino	1784
9	BOREZZO	Fusinato	1772
10	BOVO	Zanotto	1767
11	CARRARO	Galda	1789
12	CASARIN	Bedin	1786
13	CASARIN	Caviola (e Cariola)	1774-1813
14	CASARIN	Trefan	1787
15	CASIN	Vignetta	1752
16	CERCATO	Strazze	1791
17	CHINELLATO	Buseghello	1783
18	DANESIN (scritto anche Lanesin)	Cattolico	1763-1767
19	DE GASPARI	Rossato	1766
20	DE LAZZARI	Adamo o Damo	1782-1860
21	DE LAZZARI	Zanco	1789
22	DE PIERI	Bordignon	1783
23	DE STEFANI	Loro	1787
24	DOGAO	Occhietti	1790
25	DOTTO	Toppo	1758
26	FAVERO (o Favero)	Coi	1799-1844
27	FUSARO	Calvi	1776-1812

	Cognome	Soprannome	Periodo di riscontro
28	FUSARO	Minchion	1754
29	LONGO	Zanin	1767-1877
30	MARTIN	Tognon	1754-1770
31	MARTON	Baretta	1783-1785
32	MASON	Sanariola e Seccarola	1783-1790
33	MAZZUCCO	Muraro	1787-1868
34	MEGGIATO	Brondo	1756-1817
35	MILANESE	Bianchella	1765
36	MOZZATO	Groppetti	1783-1833
37	PEGORARO	Capitello	1761-1844
38	PELLIZZATO	Caviola	1783
39	PERIN	Paternostro	1777-1828
40	PESSATO	Benetello	1783
41	PETRIN	Berto	1773-1791
42	PIOVAN	Moreggia	1767-1791
43	RAVAZZIOL (o Ravazziolo)	Bressan	1789-1900
44	RONCATO	Perla	1781-1899
45	ROSATO	Albaredo	1785
46	SARTORI	Cortella	1791
47	SIMION	Fabello	1777-1899
48	SIMON	Bigo	1784
49	STEFAN	Gobetto	1799-1855
50	TOLOMIO	Gatto	1763
51	TOMMASI	Vaccaro	1761-1872
52	VECCHIATO	Caldo o Caldana	1780-1791
53	VIVIAN	Casetta	1779-1809
54	VIVIAN	Dei Noni	1797-1832
55	VOLTAN	Ballarin o Ballerin	1766-1868
56	ZAGO	Fantin	1799-1816



## 5. PERIODO 1801-1850.

	Cognome	Soprannome	Periodo di riscontro
1	ANTONELLO	Belisato	1812-1883
2	ANTONELLO	Selenza	1816-1899
3	BARBON	Tacchio o Takio o Tacio	1804-1877
4	BELLATO	Frasson	1825-1875
5	BELLATO	Gjajetta o Giajetta o Giaja	1813-1857
6	BENVEGNU'	Fante	1819-1833
7	BENVEGNU'	Frinchia	1819-1850
8	BOTTACIN	Sogaro	1840
9	BUSATO	Busatello	1814-1868
10	CALZAVARA	Pierazza	1815-1829
11	CAMILLO	Zocco	1818-1827
12	CARRARO	Bruttone	1815
13	CARRARO	Granello (si trovano casi isolati negli anni 1658 - originari da Mogliano - , 1687 e 1730	1804-1899
14	CASARIN	Beja	1814-1815
15	CASARIN	Secchione	1812-1874
16	CASTELLARO	Bocazza	1821-1875
17	CASTELLARO	Roncon	1802-1899
18	CAUSIN	Bajao o Bagiao	1815-1897
19	CERCATO	Cercatello	1815
20	CERCATO	Fioron	1819-1898
21	CHINELLATO	Cercatello (dal 1865 al 1890 detti anche "Campiello")	1809-1872
22	DAGNOLO	Valan	1828-1839
23	DAINESE	Cesaro	1816-1880
24	DANESIN	Chinchiola o Cinciola	1833-1900
25	DE BARBA	Ceola	1813-1854
26	DE BORTOLI	Suttilo	1829
27	FAVARO	Canevella	1809
28	FAVARO (o Favero)	Fuga	1826-1898
29	FRANZOI	Moretto	1840-1899
30	FRASSON	Biscotto	1834-1875

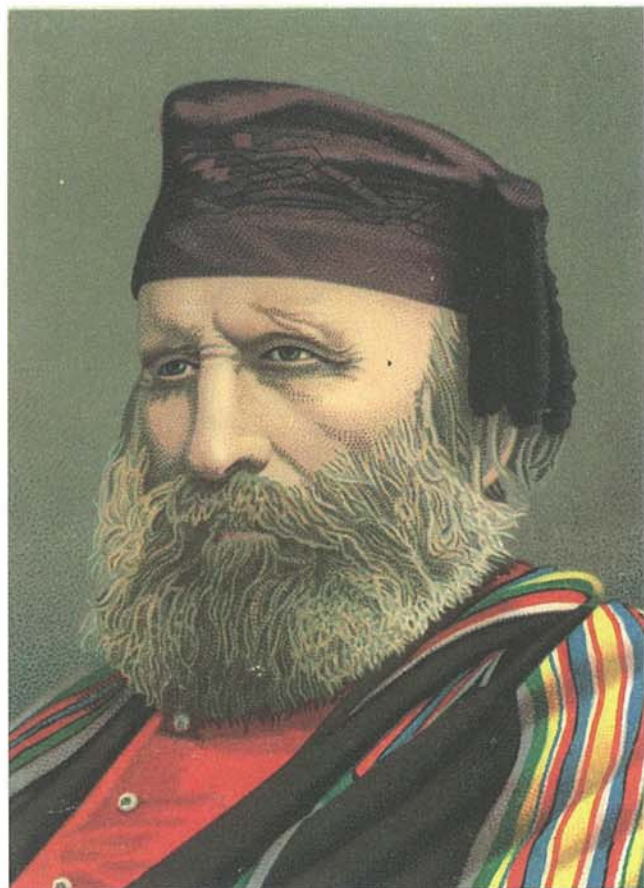
	Cognome	Soprannome	Periodo di riscontro
31	FUSARO	Cogo	1832-1846
32	FUSARO	Fusaretto	1817-1899
33	FUSARO	Fusaron	1808-1894
34	GASPARINI	Pegoraro (a volte anche Pegoraro detti "Gasparini")	1808-1897
35	GIUBILATO	Agnoletto	1837-1845
36	GIUBILATO	Gerardo	1825-1897
37	GRANZO	Bettin	1847-1858
38	LIBRALESSO	Oca	1823-1830
39	LIBRALESSO	Peota	1812-1874
40	LIBRALESSO	Sonetta	1830-1868
41	LONGO	Carraro	1835-1851
42	MARANGON	Pantella	1817-1875
43	MASIERO	Pasin	1828-1839
44	MELINATO	Zamariolo	1832-1899
45	MENEGHINI	Coichio o Coicio o Coiccio o Cuicio	1812-1873
46	MICHIELETTO	Librallon	1818-1899
47	MICHIELETTO	Lionello o Vionello	1808-1849
48	MICHIELETTO	Santurbo	1813-1856
49	PIOVAN	Castagnin	1824-1860
50	PIOVAN	Costa	1845
51	RICCATO	Panelato o Paneato	1813-1900
52	RIGOBON	Agnoletto	1802-1845
53	SARTORE	Mosca	1830-1832
54	SIMIONATO	Checchelle	1830-1885
55	SPOLAOR	Panè	1829-1897
56	TEGON	Marangon	1801-1898
57	TEGON	Paltanara	1830-1857
58	TEGON	Patissi	1828-1830
59	TEGON	Polo o Galletto	1808-1885
60	TEGON	Tegonetto	1825
61	TOSATTO	Frao	1818
62	TOSATTO	Olivazzo	1804-1888
63	VANIN	Bettin	1815
64	VANIN	Giotto	1835-1850
65	VESCO	Filippo	1808-1850
66	VIAN	Nino	1829-1834
67	VIVIAN	Scanfio	1801-1875
68	ZORZETTO	Motta	1822-1886

## 6. PERIODO 1851-1900.

	Cognome	Soprannome	Periodo di riscontro
1	ARTUSO	Giando	1896
2	BARBIERO	Scala	1862-1897
3	BENVEGNU'	Casetto	1863-1864
4	BENVEGNU'	Natte	1854-1858
5	BORTOLATO	Selegon	1899
6	CAGNIN	Bertin	1851
7	CASARIN	Carestiato	1895-1898
8	CAZZADOR	Causin	1880-1884
9	CAZZARO	Corin	1900
10	CAZZIOL	Checchelle	1877-1894
11	CENTENARO	Vendiben	1872
12	CHINELLATO	Campiello (in origine sono i Chinellato detti "Cercatello")	1865-1890
13	CHINELLATO	Marchi	1860-1899
14	CODATO	Pantella	1873
15	CODATO	Trevisanello	1855-1899
16	DAL CORSO	Buso	1890-1900
17	DE PIERI (anche Depieri)	Cocio (in origine sono i De Pieri detti "Gian")	1864
18	FAVARO	Nanarello	1859-1892
19	FAVERO	Massimo	1852-1858
20	FOFFANO	Bortoletto	1891
21	FRANCESCHINI	Battello (in origine sono i Franceschini detti "Calderaro")	1897
22	FURLAN	Polentina	1854-1897
23	GIROTTO	Carraretto	1859-1899
24	LIBRALESSO	Rotti	1857-1858
25	MICHIELETTO	Pondian	1899
26	MILAN	Vettore	1897-1899
27	MILANESE	Gazza	1873
28	MOZZATO	Fabrizio	1873-1900
29	NIGRIS	Buleghello o Bulighello	1862-1876
30	NOVELLO	Savori	1879
31	SEMENZATO	Rossetto	1891-1893
32	STEVANATO	Devalentini	1858



Fatti ed eventi di storia vissuta dalla popolazione di Martellago durante l'occupazione Austro - Ungarica nel nostro territorio denominato Regno Lombardo Veneto dal 1815 al 1866



di Angelo Pavanello







10 Gulden

Dopo la caduta di Napoleone, con il congresso di Vienna del 1815, gran parte della Repubblica di Venezia passa sotto il dominio dell'Impero Austro-Ungarico che consolida il suo possesso con la creazione del cosiddetto Regno Lombardo-Veneto, una istituzione dalle parvenze di Stato unitario, ma in realtà pura espressione di un decentramento amministrativo utile all'Impero. E' possibile affermare che il Regno Lombardo-Veneto non ebbe mai una monetazione propria ma ebbero legittima circolazione i biglietti di Banco della città di Vienna (Wiener-Stadt Banco-Zettel), il cui valore era il Gulden, affiancati dopo molti anni da alcune monete spicciole in metallo, con denominazione Regno Lombardo-Veneto, emesse dalla zecca di Venezia. I Gulden venivano stampati a Vienna ed erano biglietti stampati su carta filigranata bianca, numerati a mano o a stampa e portavano un timbro a secco di convalida. Il succedersi di guerre e conseguenti invasioni, ruberie, devastazioni avevano creato quel particolare stato d'animo che ha

portato le popolazioni ad accogliere quasi con un sospiro di sollievo nel 1815 l'occupazione austriaca e il ritorno in vita di istituzioni ritenute invece sepolte e dimenticate. Il Regno Lombardo-Veneto, assegnato all'Imperatore Francesco I°, comprendeva i territori della Lombardia e del Veneto, suddivisi nelle varie province, retti ciascuno da un governatore. Le province a loro volta furono divise in distretti, quella di Venezia ebbe i seguenti otto distretti: Venezia, Mestre, Dolo, Chioggia, Loreo, Ariano Polesine, S. Donà di Piave e Portogruaro. A sua volta il distretto di Mestre comprendeva i seguenti Comuni: Mestre, Favaro, Zelarino, Spinea, Chirignago, Marcon e Martellago.



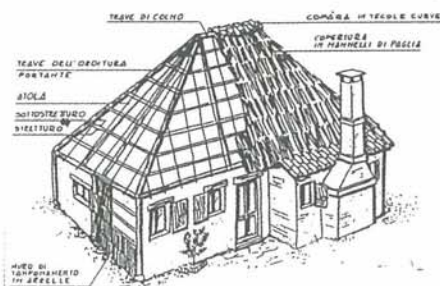
Francesco I



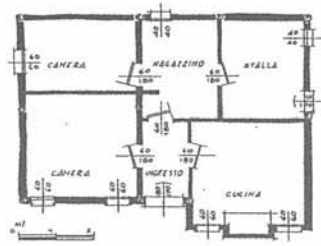
## L'Agricoltura e il popolo contadino

La regione del Veneto era essenzialmente agricola e la stragrande maggioranza della popolazione traeva il proprio sostentamento dalla terra, producendo grano, mais, vino e coltivando su vasta scala il gelso. Tuttavia era un'agricoltura in stato di grave arretratezza sia per i mezzi impiegati che per i criteri di coltivazione. A parte qualche eccezione, i grandi proprietari non si interessavano alla loro terra, vivevano in città lasciando tutto nelle mani di un fattore o coloni a mezzadria in base alla fiducia o preciso contratto o altro genere di rapporto. "Andavano in campagna" solo al momento del raccolto, naturalmente per controllare, fare le divisioni eccetera. I piccoli proprietari, invece, abitavano e lavoravano la loro terra con l'aiuto della famiglia, "famiglia larga" per avere più braccia a disposizione. Le terre lavorate da coloni o mezzadri o braccianti giornalieri erano formalizzate da contratti annuali di vario tipo. Essi abitavano in casoni di campagna con locali molto umidi e di piccole dimensioni che nei momenti di bisogno - periodo di raccolta - dovevano ospitare anche gli operai "giornalieri di piazza o avventizi".

Comunque, proprietari e dipendenti esprimevano ogni sorta di umanità: buoni e cattivi in entrambe le parti. Ma la condizione peggiore era quella dei coloni o braccianti, analfabeti e spesso pagati in natura, cioè con parte del raccolto e quando questo non c'era per una qualche calamità naturale? Peggio per loro! Sui meriti e demeriti delle varie categorie contadine è interessante il breve romanzo di Giovanni Comisso: "Storia di un patrimonio", ambientato nel Trevigiano, dove viene denunciata una turpe, non rara, consuetudine: violenze carnali, molestie sessuali sulla pelle di qualche "servetta".



PROSPETTO E PIANTE DI UN CASONE



Tipologia di casone

Ma all'inizio dell'Ottocento la situazione era molto più grave. Durante questo periodo l'agricoltura veneta offre l'impressione di una stasi, di un sostanziale immobilismo. Questa impressione è suffragata sul piano sociale dal pauperismo che colpisce le vaste schiere dei lavoratori agricoli, soprattutto i giornalieri, alloggiati in malsani casoni, spesso in preda a febbri, a malattie per denutrizione o errata alimentazione, come la pellagra causata dalla mancanza di vitamina PP e ciò per l'uso eccessivo di granoturco. Era dura la lotta per sopravvivere con mercedi irrisorie, inferiori ai bisogni essenziali; molti, durante i mesi invernali, erano costretti a rubare per vivere, a volte rubare ai vicini che stavano più o meno come loro. D'altro canto, il gravame tributario considerevole, le limitazioni al godimento della proprietà ancora di origine feudale (decime, quartesi ecc.), le imposte come quella prediale a carico dei proprietari, l'iniqua tassa personale gravante sul capo di ogni contadino, le forti imposte indirette, tutto ciò fece sì che il coro delle lamentele fosse unanime. Da aggiungere poi che il Veneto figurava tra i primi posti tra le province dell'Impero nell'incidenza del tributo sulla rendita censuaria. Fra la popolazione non mancavano perplessità e lagnanze sul comportamento dei proprietari terrieri della terraferma che spingevano perché fosse dato libero sfogo all'esportazione del loro frumento e premendo l'Autorità affinché l'importazione del grano straniero venisse limitata o sottoposta a forti dazi. Problema, questo, assurdo per gran parte del popolo veneto, per il quale il frumento a sua disposizione veniva spesso a mancare, dovendo così ricorrere all'eterna polenta o altre fariate di scarso nutrimento.

## Il baco da seta

Un'altra importante attività svolta nella terraferma veneziana, e che aiutò molte famiglie a sopravvivere, fu quella dell'allevamento del baco da seta introdotto nel 1823 con la messa in sito di molte piante da gelso, realizzando così una notevole produzione di bozzoli. Gli allevamenti del baco da



seta erano molto diffusi anche nel nostro Comune mentre la lavorazione dei bozzoli prodotti avveniva nei comuni limitrofi al nostro, come Salzano, Scorzè, Mogliano ecc... ove c'erano grosse fabbriche per la filatura e la produzione di seta grezza.

## **Il vestire**

Nella nostra regione esisteva una profonda differenza tra il modo di vestire dei cittadini e quello dei contadini o montanari. Nel primo caso la moda era influenzata, per gli uomini, da Londra, per le donne, da Parigi; nel secondo caso, bastava coprirsi, e le "tenute" da lavoro spesso si riducevano a stracci rattoppati. Si andava dal sarto per grandi occasioni o per vestiti importanti, mentre per la biancheria (camicie, mutande, calze, ecc...) provvedevano le donne di casa. La moda maschile si sbizzarriva con vari tipi di gilet di velluto, raso o seta ricamata e una mantella doppiopetto, con due tagli per le braccia, di colore sempre scuro da portare d'inverno. La moda femminile vestiva camicia, corpetto, gonna vaporosa sostenuta da sottogonna rigida, alcune sottovesti inamidate e mutandoni di pizzo; in casa portavano un grembiolino di seta e cuffietta per i capelli.

La moda per i contadini non esisteva. Il vestire dell'uomo detto di "Un ch'el va, un ch'el vien", era di soli due vestiti che si cambiavano a scadenze stabilite. Egli portava una camicia senza colletto, le "braghe", la giacca, il gilet, il cappello, il tabarro scuro o la spolverina (soprabito); non si usavano scarpe, si andava scalzi o al massimo con zoccoli. Le donne, portavano una sottana fino ai piedi e un corpetto, la traversa o il grembiule, lo scialle scuro o nero con frange, fazzoletto in testa con ai piedi pantofole o zoccoli.

## **L'istruzione pubblica e privata**

L'istruzione pubblica e privata si divideva in: elementare, superiore e universitaria. Grazie all'azione del governo, il Lombardo-Veneto arrivò all'unità d'Italia con un tasso di alfabetizzazione buono rispetto ad altre regioni italiane. Dopo le regolamentazioni napoleoniche sulla scuola, con la costituzione del R.L.V. l'Imperatore Francesco I° emanò subito numerose ordinanze come "La riforma scolastica", col nuovo rego-



lamento per le scuole elementari (1818), la nomina dei maestri, i doveri degli scolari, esami, premi, castighi, libro d'oro e libro nero, le varie materie di insegnamento e vari regolamenti disciplinari da impararsi a memoria. L'iscrizione alle elementari avveniva non prima dei nove anni compiuti e non dopo i quattordici anni. Le varie classi scolastiche erano istituite sul modello austriaco, che costituiva il fiore all'occhiello dell'istruzione imperiale. L'istruzione media-superiore nel Veneto godeva di buona fama, tanto il ginnasio che il liceo. L'Austria aveva reso obbligatorio il corso di "Limen" (conoscenza dei primi elementi del latino), considerandolo come base necessaria per ogni studio. Nel 1825 nel Veneto c'era uno studente ginnasiale ogni 395 abitanti ove nel resto dell'impero la situazione

era peggiore: in Dalmazia, ad esempio, uno studente ginnasiale su 1074 abitanti. Le Università nel R.L.V. erano; Pavia e Padova. A Padova le materie erano: teologia, legge, medicina, filosofia e matematica.

Linguisticamente nel Veneto la lingua tedesca era predominante negli alti gradi dell'apparato militare, politico e qualche volta ecclesiastico, mentre l'italiano regnava nel mondo artistico e, in parte, in quello legale.

## Il malcontento

Alla morte dell'Imperatore Francesco I° avvenuta nel 1828, il nuovo governatore del R.L.V. fu il figlio Ferdinando I°, il quale fu tenuto lontano per lungo tempo dagli affari politici per l'epilessia che lo travagliò per tutta la vita. Nel 1830 venne incoronato Re d'Ungheria. L'anno successivo sposò Marianna, figlia di Vittorio Emanuele I° di Sardegna. Quattro anni più tardi divenne Imperatore. Benché controllato dal Metternich, si dimostrò eccessivamente conciliante nei riguardi delle richieste presentate da elementi liberali durante la rivoluzione di Vienna del Marzo 1848, per questa ragione fu ritenuto inadatto a regnare, e costretto ad abdicare nello stesso anno a favore del giovane nipote Francesco Giuseppe. Si ritirò a Praga fino alla morte. Tuttavia la propaganda liberale che incitava alla ribellione e alla insurrezione non poteva



Ferdinando I°

avere gran seguito fra le popolazioni. La polizia di Metternich, fattasi invadente e brutale, era sempre pronta a stroncare qualsiasi forma di dissenso e di opposizione all'autorità costituita. Il malcontento serpeggiava in tutto il Veneto, originato soprattutto dalla crisi generale dell'economia dovuta ai cattivi raccolti, alle inondazioni, alle epidemie sul bestiame, al grave carico fiscale. Ciò mise a dura prova la popolazione che dal nuovo governatore si aspettava incentivi per trovare rimedi a una agricoltura disastrosa e alle tante attività commerciali sull'orlo del dissesto.

Ma l'Austria stessa si dibatteva in un mare di difficoltà essendosi dissanguata nella guerra sostenuta per lunghi anni per abbattere la potenza napoleonica, e alle richieste di maggior sostegno e di libertà da parte dei suoi sudditi seppe solo rispondere con la durezza di una ottusa polizia, la galera e una spietata esosità fiscale. Alla fine per alleviare queste indigenze fin troppo diffuse fra le popolazioni del Veneto, il governo imperiale elaborò un vasto programma di opere pubbliche che nel giro di un ventennio furono condotte a termine e destinate alla grande viabilità, mettendo in evidenza che lo scopo di esse non fu solo quello economico ma soprattutto quello del proprio interesse militare.

## 1848 Venezia insorge

Il 19.01.1848 la polizia, convinta di trovarsi di fronte ad una ben organizzata congiura, pensò di "recidere la testa al serpente" procedendo all'arresto dei rivoluzionari Daniele Manin e Nicolò Tommaseo. A seguito poi dei moti studenteschi di Vienna del 17 marzo 1848, e della notizia della destituzione di Metternich giunta a Venezia, il governatore Palffy, comandante Austro-ungarico in forza a Venezia, costretto da una dimostrazione popolare rimette in libertà i detenuti politici tra cui Manin e Tommaseo, due tra i più noti esponenti dell'agitazione rivoluzionaria. Furono proprio questi ultimi a sollevare il popolo contro gli Austriaci, incitandolo alla ribellione e al tempo stesso inducendo il Governatore al ritiro forzato delle proprie truppe da Venezia. Questo evento diede la possibilità allo stesso Manin di essere investito di pieni poteri dal popolo veneziano e di fondare il 23 marzo 1848 il Governo provviso-



Daniele Manin

rio della Repubblica Veneta.

Le notizie che giungevano nella terraferma veneziana di quanto stava accadendo anche in altre parti del Regno davano a capire che qualcosa di molto importante stava succedendo. Fra la gente le parole che prima si pronunciavano con molta prudenza erano diventate argomento di conversazione nelle osterie, piazze e vie soprattutto in terraferma, dove anche il clero contribuì ad eccitare gli animi contro l'occupante austriaco.

La propaganda promossa dai circoli liberali e mazziniani e da società segrete, la crisi economica che colpiva in modo particolare il Veneto, tutto questo in violento contrasto con la dura opposizione di un partito reazionario ostile a ogni forma di rinnovamento civile e sociale fece scaturire quanto si verificò nel 1848. La gravità della situazione era di antica data, bastava poco a far esplodere il malcon-

tento generale. A un certo punto chi accese la miccia fu un papa dai principi liberali, Pio IX. Fin dai primi giorni del '48 fu un continuo esplodere di sommosse, insurrezioni, che portarono allo stravolgimento totale dell'opera di Metternich e del Congresso di Vienna. I due eventi storici principali furono le cinque giornate di Milano, il 18 marzo, e la proclamazione della Repubblica di Venezia il 22 marzo. I movimenti insurrezionali si estesero a tutto il R.L.V. cacciando da molte città gli Austriaci mentre molti soldati italiani reclutati dall'esercito imperiale disertavano facendo ritorno alle loro case vendendo armi e munizioni in loro possesso. Anche a Mestre e dintorni



Pio IX

gli agitatori sbucavano fuori numerosi, c'era la prospettiva di un grande cambiamento sociale civile ed economico, ma spes-

so, chi si presentava alla gente come fautore degli ideali di libertà e giustizia, non tardava a dimostrarsi paladino delle proprie ambizioni: erano cioè demagoghi alla ricerca di una qualche forma di potere per ottenere il quale, a volte, bastava qualche lusinga, qualche promessa facile. A questo punto è interessante notare come, dopo la ritirata degli Austriaci coincidente con il disfacimento dell'apparato centrale del Governo (cosa che apparve evidente soprattutto nelle campagne), benchè un nuovo ordine stesse sorgendo tempestivamente, il nome di Repubblica apparisse molto lontano dall'offrire garanzie di ordine e di stabilità agli occhi di tutti coloro che si erano augurati che il trapasso dei poteri avvenisse senza alcuna scossa.

Che le speranze confuse di qualche cambiamento nella vita di tutti i giorni e quell'ingenua esaltazione che prende gli animi nel clima di una rivoluzione, fossero una realtà effettiva nella psicologia popolare lo dimostrano, a Venezia e nella terraferma, quelle grida che si udivano echeggiare insistentemente tra le calli della città, nelle vie o nelle campagne: -Adesso comando nualtri!-. Difficile riuscire a spiegare la suggestione potente di una parola che, se ridestava nell'animo dei più vecchi il ricordo di un'antica potenza trascorsa, d'altro canto acquistava risonanza diversa presso coloro i quali rammentavano ben altre Repubbliche.

## **Guardia civica**

In seguito al rincorrersi crescente di tante voci, tante richieste di libertà e di maggior benessere, incitanti alla rivolta contro lo straniero oppressore, il farmacista Luigi Reali con pochi altri, cogliendo il momento di generale incertezza e possibili disordini, il 18 marzo presentò alla Deputazione comunale richiesta di formazione di una Guardia Civica. Nei giorni successivi non mancarono atti di violenza e comportamenti contrari alle idee di libertà e uguaglianza da parte di individui o gruppi reazionari. Anche le preoccupazioni del Manin, eletto a capo di Venezia, sfociarono presto in un sentimento di sgo-mento, addirittura timore del peggio, tanta era la confusione, l'anarchia, in città e nella terraferma veneziana. Questa angoscia veniva percepita un po' da tutti, anche da personalità di primo piano della rivoluzione veneta. La Municipalità, composta di uomini moderati come il podestà Giovanni Correr e i

## COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA DI VENEZIA

La Guardia Civica che ha, con tanta spontaneità, operato a favore della repubblica viene regolarmente istituita, e si procede all'immediato suo ordinamento.

La Guardia Civica si compone nel momento di tre Legioni.

Ogni Legione è composta di tre Battaglioni; ogni Battaglione di sei Compagnie; ogni Compagnia di cento Uomini.

Ogni Legione è comandata da un Colonnello, da un Tenente-colonnello, da due Capi Battaglione, da un Aiutante Maggiore, e da due Sottoufficiali.

Ogni Compagnia è comandata da un Capitano; un Tenente e 3 Sottotenenti.

Bassi Ufficiali della Compagnia:

1. Sergente Maggiore.

4. Sergenti.

8. Caporali.

9. Tamburi.

Gli Ufficiali Superiori sono nominati dal Governo provvisorio, ed ogni Compagnia nomina i propri Ufficiali e Sottoufficiali.

Sono chiamati ad iscriversi:

- a) tutti i Cittadini dai 18 ai 55 anni, provando l'età con la fede di nascita.
- b) gli esteri domiciliati nel territorio della repubblica che volessero arruolarsi.
- c) ognuno che s'iscrive dev'essere di buona fama ed esente da imperfezioni fisiche.
- d) ne sono dispensati gli Ecclesiastici ed i Militari in attività di servizio, i Capi delle Magistrature, che per istituto possano requisire la Forza pubblica, e gli Agenti subalterni di giustizia e polizia.
- e) sono esclusi tutti gli Esercenti mestiere sordido od abietto.
- f) i Domestici, i Braccianti, i Giornalieri ed i Coloni possono formar parte soltanto del Corpo di riserva, che sarà organizzato con altro Decreto.

La Guardia Civica presta servizio nell'interno della Città, presidia la piazza, i Pubblici Stabilimenti, le Residenze del Governo, del Municipio, dei Tribunali, delle Casse ec. ec.

Alla Guardia Civica è Superiormente commessa la tutela della tranquillità pubblica, la perlustrazione diurna e notturna della Città tutta, e presta manforte ogni volta che sia requisita dai Superiori.

Ogni Settiere avrà il suo Commissario organizzatore, ed i sei Commissari dipenderanno dal sottoscritto Commissario in Capo che ha la sua residenza nel Palazzo Ducale.

Venezia, li 27 Marzo 1848.

IL COMANDANTE IN CAPO GENERALE  
MENGALDO

vari Francesco Donà, Giò Battista Giustinian, anche questa chiese subito l'istituzione della Guardia Civica perché il popolo era "grandemente agitato" e il non provvedere immediatamente "poteva cagionare grandi sventure". Ai "cittadini amanti dell'ordine" fa eco la parola del patriarca, cardinale Jacopo Monico, che esorta i veneziani tumultuanti ad attendere le sovrane deliberazioni "senza togliersi dalle loro ordinarie occupazioni, né abbandonarsi a trasporti che potessero turbare l'ordine e produrre spiacevoli conseguenze". Insomma, in quei giorni di grandi mutamenti politici, l'apprensione e l'insicurezza erano enormi e perciò la Deputazione trovò molto sensata l'idea di costituire subito la Guardia Civica. I cittadini furono incitati a iscriversi nei ruoli della Guardia ma si capì subito quanto i quadri fossero largamente inferiori al numero prestabili-

to; solo sei battaglioni in luogo ai dieci necessari. Furono esclusi dall'arruolamento i braccianti, gli operai giornalieri, i domestici e i coloni che avrebbero formato un corpo di riserva da organizzarsi con un decreto a parte. La Guardia era composta da persone di varie età e diversa estrazione sociale, armate sommariamente con quello che ognuno poteva trovare ma contraddistinte da una coccarda tricolore appuntata sul petto. La difficoltà maggiore fu quella di trovare le persone idonee al comando di questi improvvisati reparti e per comandante in capo la scelta cadde su Giovanni Mantovani considerato dai più persona idonea e onesta anche se i suoi precedenti militari consistevano solo nel servizio con il grado di sergente nell'esercito austriaco. Alle nomine degli ufficiali e per i graduati si provvide in modo sbrigativo senza dare molto peso ai necessari requisiti. La Guardia Civica iniziò il suo servizio il giorno 19 marzo con pattuglie dislocate in molti Comuni e frazioni della Provincia di Venezia. La pattuglia della Guardia Civica di Maerne, comandata da un certo capitano Leonardi, era posizionata nella torre campanaria. Questa, da documenti dell'epoca, durante lo svolgimento delle proprie funzioni arrestò un certo Chinellato che per comportamenti scandalosi e per aver imprecatto contro la libertà fu condotto al comando di Mestre per essere immediatamente giudicato.



Al Comando Superiore  
Della Guardia Civica di Mestre

Visto questo comando della Guardia Civica di Maerne  
che Luigi Chinellato di Asolo è un uomo turbolento  
che con la sua disubbidienza e ingratitudine ha prodotto  
scandalo. Visto che minacciava di annegare un fanciullo  
per vendetta perché aveva ucciso con un suo uovo  
sua cognata, che poi morì in una fossa. Visto che  
in pubblico ebbe la lametta di Dio, che privilegio che  
fosse morta la sua cognata, sarebbe una fossa morta  
tutta l'Italia. Visto finalmente che il nominato  
Chinellato a di persona costuma facendo scuola di essentato  
alle fanciulle commettendo amicizia con esse delle turpi  
libidinose azioni, come fu oggi guardato, e di ciò poterò  
medie informarsi da questo Reverendissimo Comandante  
penso di poterlo arretrare passivamente e di farlo  
scortare al Comando Superiore di Mestre per essere  
punito secondo i suoi meriti.

Mestre il 30 aprile 1848

Al Comando della Guardia Civica  
di Maerne  
Il Capitano  
Leonardi

Atto di arresto di certo Chinellato da Maerne

In realtà gli artefici della rivoluzione del 22 marzo non erano dei rivoluzionari veri e propri, comunque non così ingenui da correre il rischio di armare e addestrare chi avrebbe potuto adoperare le armi contro la proprietà. Che poi i borghesi veneziani vedessero di buon occhio l'istituzione della Guardia Civica, lo dimostra il fatto che cominciarono a fioccare le offerte per il suo pronto allestimento. In quei giorni Daniele Manin, dopo essere stato eletto a capo del governo provvisorio ebbe l'idea di offrire alle migliori e più attive guardie civiche, come ricompensa morale, un qualche attestato in forma di medaglia o altro distintivo. Queste medaglie con immagini del Leone, e altre, in bronzo o argento o altro conio, furono presto incise e appuntate sul petto dei più meritevoli. Tra i simboli più significativi figurano le medaglie a ricordo della liberazione di

Venezia e le medaglie-distintivo per i componenti della Guardia Civica di Venezia. Le prime erano in argento-bronzo con nastro rosso orlato di giallo raffiguranti sul diritto il Leone di S.Marco con scritta "vessillo di vittoria 1848". Le seconde in argento-bronzo e nastro a strisce verde-bianco-rosso, raffiguranti sul diritto la bandiera italiana con scritta "Guardia Civica Veneta" e sul retro "W l'Italia". Queste medaglie-distintivi, avevano in origine un altro anello inferiore, per essere portate cucite sulle divise, ma l'orgoglio patriottico del tricolore era quello di essere fregiati di una "vera" medaglia, e quindi l'anello inferiore veniva tolto e sopra veniva aggiunto un nastro tricolore.

## La monetazione durante il quarantotto

A fronte di questi avvenimenti il Governo, per assicurare il sostentamento della popolazione, si preoccupò di raccogliere metalli preziosi, consegnatigli dai cittadini veneziani, da fondere in Zecca per coniare monete; per tale sovvenzione furono rilasciate delle cartelle che avrebbero dato il diritto, oltre che alla restituzione del capitale, alla corresponsione di un interesse annuo del 5%. Queste cartelle rilasciate a seguito del



Decreto del Governo della Repubblica Veneta del 14 maggio 1848 vennero convalidate dallo stesso Daniele Manin e Leone Graziani quali esattori.

Con detta raccolta di metalli la Zecca di Venezia emise per mano dell'incisore F.Fabris tutta la monetazione circolante in Venezia e anche in terraferma.

Il 4 aprile 1848, con decreto n°1332, il Governo Provvisorio bandisce dalle pubbliche casse la monetazione emessa a Vienna dal "Banco Zettel" e delibera l'emissione di una cartamoneta definita "Moneta patriottica". Con quel nome, palese fu l'intento di Manin di stimolare i sentimenti dei cittadini

e con ciò facilitare l'accettazione dei biglietti, i quali in realtà trovarono un'adeguata accoglienza. D'altra parte tutto questo suscitò lo sdegno degli Austriaci che, nell'agosto 1849, ripreso il controllo del territorio ridotto allo stremo dalla fame e dal colera, non ammisero di rimborsare o di cambiare alcuna moneta patriottica che fu anzi fatta ritirare e bruciare senza alcun compenso, mentre quella emessa dal Comune di Venezia, a distanza di pochi mesi dalle epiche insurrezioni nelle quali si era consumata la voglia di libertà del popolo veneziano, fu ritirata e compensata al 50% del suo valore con l'emissione di Viglietti del Tesoro.

## Ritorno degli Austriaci

Dopo i fatti di ribellione nel R.L.V. l'Imperatore Ferdinando I° fu costretto a dimettersi e salì al trono il giovane nipote Francesco Giuseppe coadiuvato dal maresciallo Joseph Radetzky nominato governatore generale, civile e militare, che subito instaurò un regime repressivo in tutto il Regno e soprattutto nell'area veneta. La resistenza di Venezia ancora durava quando l'amministrazione austriaca aveva già "tirato le somme" e stabilito quali danni di guerra i Veneziani avrebbe-



ro dovuto pagare e ciò sotto il titolo di sovrimposte immobiliari. Gli episodi verificatisi in quel '48 sono destinati a restare simbolo di una storia eroicamente condotta e malamente conclusasi.

## Buoni e sottoscrizioni patriottiche

Per una più rapida realizzazione dei grandi ideali risorgimentali, espressi nella figura e dall'opera di due tra i massimi, Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini, molti gruppi e associazioni di estensione popolare intervennero con la stampa e conseguente diffusione, di Buoni o ricevute o altri titoli adatti alla raccolta di denaro da destinarsi a fini patriottici.

Questi "certificati" erano molto curati nella forma e nella grafica allo scopo di accattivare la conoscenza e facilitarne così l'acquisizione.



Prestito nazionale mazziniano

Venivano diffusi in tutta segretezza, in quanto l'eventuale scoperta da parte della autorità straniera di occupazione, poteva in certi casi comportare anche la pena capitale, se il possesso veniva considerato vero e proprio atto di eversione o alto tradimento. In

siffatte circostanze, è evidente che il valore dei suddetti titoli era soprattutto di natura politica e etica: fede nella libertà del popolo italiano da conseguire con ogni mezzo e forma. E sebbene questi titoli non avessero alcun valore di mercato, erano pur sempre una testimonianza tangibile e concreta del proprio personale intervento alla grande causa di libertà. Alcune fra le più importanti emissioni furono quelle dell'Associazione dei Comitati di Provvedimento presieduta da Garibaldi, che istituì varie sottoscrizioni per la raccolta di moneta per finanziare la causa di liberare Roma e Venezia dal nemico come l'emissione di piccole cedole da sei Carlini cadauna. Si suppone che queste cedole siano state emesse in Carlini in quanto questa moneta, sebbene prettamente napoletana, era conosciuta



anche al Nord d'Italia; il fondo sacro al Riscatto di Roma e Venezia, emissioni di azioni a stampa unificata ed altre. La sottoscrizione a libera offerta della Commissione centrale dei Soccorsi a Venezia, emessa dallo Stato Pontificio con valori in Paoli (moneta Romana). Inoltre anche Mazzini dall'esilio a Londra l'8 Settembre 1850 costituiva il Comitato Nazionale per l'indipendenza e la libertà d'Italia istituendo un prestito con buoni al portatore per 10 milioni di lire Italiane che fruttavano interessi del 6% onorati al momento del pagamento del buono. Le somme ricevute erano depositate a Londra presso i banchieri "Stone e Martin" e servivano per acquistare tutto ciò che potesse essere utile al conseguimento dell'indipendenza e libertà d'Italia.

# Un indiscusso primato della fiera degli uccelli di Maerne



di Otello Bortolato



## Un indiscusso primato della fiera degli uccelli di Maerne

C'è una domanda che ognuno di noi si sarà posto almeno una volta: quella di conoscere l'origine di alcune manifestazioni diventate un appuntamento annuale di particolare rilevanza nel nostro territorio. Questo è accaduto in particolare per la *Fiera degli uccelli* che dall'agosto 1964 si organizza a Maerne. È il frutto di una iniziativa spontanea oppure il risultato di un lavoro di gruppo? In mancanza di materiale d'archivio da consultare è difficile trovarne la paternità e, giocoforza, ci si deve affidare ai ricordi in qualche caso contraddittori della gente. Di coloro che affermano di avere vissuto le prime esperienze di quella iniziativa che, giustamente e orgogliosamente oggi si dice, ha portato alla famosa *Fiera degli uccelli di Maerne*. Eppure questa fiera ha una sua storia legata alla tradizione popolare che affonda le sue radici nella genuinità e semplicità della gente veneta. A questo proposito su *Il Gazzettino* degli anni Sessanta si leggeva: “*S’era ai primi vagiti, in quel marzo del 1964, ma faceva ancora freddo e la sera si stava bene al calduccio dell’osteria a fare quattro chiacchiere con gli amici, a bere un bicchiere di vino, ma anche di quello buono, a parlare della situazione di Maerne. Di quel poco che offriva il paese, della noia che prendeva quando, specialmente d’estate, non si andava in villeggiatura. Qualcuno cominciò a buttare sul tavolo della conversazione (ormai troppo piccolo per i molti bicchieri che c’erano) delle idee. Dall’ennesimo concorso canoro, alla gara ciclistica, dalla tombola al torneo di bocce o alla gara di borea. Poi un vecchio cacciatore disse la sua e trovò pieno consenso: organizzare una mostra, una specie di fiera degli uccelli, sulla falsariga di quella antichissima di Sacile o di quella già sperimentata nel 1951 a Maerne per i canarini promossa da Isidoro Turato e Lino Trevisan, con l’aggiunta di altre manifestazioni di contorno*”.

Insomma una fiera che mantenesse vivo l'interesse per tutta la giornata. È ipotizzabile che all'osteria, forse da *Cioco*, fosse avvenuto il primo approccio tra alcune persone e che probabilmente sulla lavagnetta che serviva per annotare le partite a briscola o i punti a tresette, si cominciasse a segnare col gesso degli appunti. Poi occorsero carta e matita perché le idee usci-

vano erano come un vulcano in eruzione. E così, quando ormai l'orario di chiusura dell'osteria era passato da un pezzo, cominciò a delinearsi la Fiera degli uccelli di Maerne. *La piazza è disponibile*, avrà certamente detto qualcuno, oppure *il boschetto per accogliere gli uccelli canori c'è ...* Altri dissero la loro: *si può utilizzare quel tale campo, quel giardino. La scuola può ospitare qualche mostra. Ci sono i parcheggi...* In conclusione i "nostri amici" si accordarono, si rimboccarono le maniche e, grazie all'impegno di tutti, la fiera si fece. Fu subito un successo perché a Maerne calarono migliaia di persone.

Oggi la Fiera degli uccelli è senza dubbio la manifestazione più interessante su cui ogni anno Maerne si ripresenta non solo alla popolazione dell'hinterland veneziano (nel 1984 gli organizzatori calcolarono sessantamila presenze), ridisegnando nel comprensorio fieristico, mutato nel tempo, parte della sua storia fatta di antiche tradizioni paesane di origine remota. Probabilmente è stata proprio la sua crescita avvenuta in modo imprevedibile, perciò inizialmente anche con accentuati risvolti disordinati che, assimilando parte delle tradizioni locali, ha inserito nel contesto della sua gente, con graduale trasformazione, alcune consuetudini e il ricordo del tempo "andato".

È una fiera allestita ai margini di una città, che rinnovandosi di anno in anno offre, dalle prime luci dell'alba al tramonto, uno spettacolo inconsueto, un grande momento, una intensa festa per gli appassionati del canto degli uccelli ma anche una attrezzata fiera mercantile unita a socialità e capacità manageriale.

Ufficialmente la I° fiera degli uccelli di Maerne è stata organizzata nel 1964 da un comitato presieduto da Paride Saccarola al quale dal 1986 al 1991 è subentrato Franco Trevisan. Sciolto l'Ente Fiera degli Uccelli nel 1992 si è immediatamente costituito l'ente Maerne Fiere presieduto da Giovanni Brunello che tuttora lo vede al vertice.

Nel 1995 per celebrare degnamente la trentesima edizione dalla fondazione, Maerne Fiere con il contributo dalla Banca di Credito Cooperativo S. Stefano, la collaborazione dell'Associazione Triveneta di Filatelia Tematica ed il Patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Martellago ottenne dall'Ente Poste Italiane uno speciale annullo per il 6 agosto 1995.



Incaricato da Giovanni Brunello di organizzare il settore filatelico e consigliato dal noto specialista di filatelia avicola Gianfranco Gurian che risiede nella frazione di Olmo – alla mostra filatelica presentò la sua premiata collezione “ I signori dell’aria” - approntai tre bozzetti dell’annullo da richiedere alle poste italiane. Fu indicata la preferenza, che fu accettata, per l’annullo riprodotto il *Milvus milvus*, un volatile mai visto su un annullo speciale europeo.



Per la mostra filatelica organizzata dall’Associazione Triveneta di Filatelia Tematica presso l’allora Centro civico di via Giotto dov’era ubicato l’ufficio postale a carattere temporaneo con l’annullo speciale della mostra, vennero stampate due cartoline ricordo in 1000 esemplari l’una.

Per la Fiera degli uccelli del 3 agosto 1997 vennero realizzati due bozzetti per una targhetta leggenda (o annullo meccanico) di propaganda per la fiera richiedendone l’utilizzo dal 21 al 26 luglio 1997 dall’ufficio postale di smistamento della posta di Venezia-Ferrovia. Per questo servizio Maerne Fiere richiese alla Direzione Provincie delle Poste di Venezia il preventivo che accettò commissionando il servizio che prevedeva l’annullamento con la targhetta riprodotto il logo della manifestazione di tutta la corrispondenza raccolta e annullata dall’ufficio postale di Venezia-Ferrovia. Qualche giorno prima dell’utilizzo della targhetta la Direzione delle Poste di Venezia comunicò un forte aumento del costo preventivato per il complesso delle impronte il cui ammontare non poteva essere sostenuto da Maerne Fiere che rinunciò. Accade però che le poste avessero già divulgato alla stampa e alle associazioni filateliche il comunicato n. 850 annunciante l’utilizzo della targhetta di Maerne dimenticando di informare il competente ufficio filatelico addetto a soddisfare le eventuali richieste esterne che fossero pervenute (N.B. gli interessati



agli annulli speciali potevano ottenere l’impronta inviando alla Direzione Provinciale delle poste di Venezia ed entro i termini stabiliti, i loro documenti postali). Cosa che fece il collezionista maernese Augustino Busato il quale, ignorando la rinuncia della targhetta da parte di Maerne Fiere (nessuno aveva comunicato il contrario), inviò alcune lettere affrancate ottenendone l’annullamento e la restituzione come aveva richiesto creando un caso insolito e, quasi certamente, di particolare rarità. Da

indagini effettuate non risulta che altri filatelisti abbiano richiesto questa targhetta. Validi motivi per ritenere questo involontario annullo, impresso ufficialmente dalle poste, da iscrivere nell'albo del Guinness dei primati della filatelia avi-cola mondiale. Anche questo è un singolare primato di Maerne Fiere e, cosa di non poco conto, perché comunque vada, l'annullo resterà nella sua storia e in quella della filatelia.



Bozzetti presentati



Una delle buste obliterate

Presentazione del lavoro di ricerca sulla storia locale effettuato nell'anno 2005 dalle classi seconde e terze della scuola primaria Giovanni XXIII di Olmo



a cura di  
Marilisa Campagnaro  
Paola Faraon  
Patrizia Scotto Lachianca



Da gennaio a giugno 2005 le allora classi seconde hanno realizzato un percorso di ricerca di storia locale sul proprio paese, Olmo, che poi è stato ampliato nel corso del primo quadrimestre dell'anno scolastico successivo all'intero territorio comunale, quindi alle due frazioni di Martellago e Maerne.

Le *coordinate pedagogiche* di questo nostro lavoro sono rilevabili in tre aree concettuali: predisciplinarietà e interdisciplinarietà, dimensione globale, conoscenze abilità e competenze in corso di apprendimento.

Il sistema scolastico stesso, collocando la seconda e la terza classe della scuola primaria all'interno del primo biennio, assegna a tale ciclo scolastico il compito di condurre gli alunni e le alunne attraverso il guado che porta ad organizzare il mondo dei saperi attraverso modalità che da pre-disciplinari diventano via via più disciplinari. Attorno a questo primo nodo nasce la necessità didattica di creare un percorso che sviluppi le competenze necessarie. Per quanto riguarda lo studio della storia si ritengono basilari competenze relative alla *comprensione* del discorso storiografico attraverso l'uso di corretti operatori temporali, alla capacità di ricercare *leggere e interpretare* testimonianze del passato, alla capacità di *raccontare* la storia.

L'acquisizione di queste competenze non può che avvenire *sul campo* attraverso la ricerca storica diretta che si ritiene opportuno svolgere in ambito locale non solo per evidenti ragioni pratiche ma anche per ragioni psicologiche legate al vissuto e alle conoscenze pregresse dei bambini e delle bambine. Le classi quindi sono andate in cerca di *testimonianze orali*

attraverso fonti significative (interviste ai parroci e al sindaco), *testimonianze materiali* attraverso le strutture urbane più antiche (le chiese di Maerne e Martellago e alcune ville e palazzi), *testimonianze grafiche* attraverso fonti di archivio (foto e documenti scritti). Il lavoro di analisi e interpretazione delle fonti che è di volta in volta seguito, ha rappresentato il giro di boa verso l'approfondimento e la sistematizzazione progressiva del sapere storico. Un sapere che proprio perché contestualizzato consentiva i necessari e opportuni agganci con altri saperi che si stavano contemporaneamente organizzando e sistematizzando: quelli relativi all'ambiente (nella dimensione geografica, scientifica e sociale).

In questo modo la globalità del sapere trova nella dimensione locale non un limite o un restringimento ma una contestualizzazione che aiuta a dare senso ad un apprendere che rischierebbe di "morire" di astrazione.

Gli alunni e le alunne hanno avuto, secondo noi, la possibilità di *fare storia per raccontarla agli altri e, in questo modo, di impararla* attraverso un processo che sembra inverso rispetto a quanto spesso normalmente viene fatto nella scuola: gli insegnanti raccontano una storia ricostruita da altri, gli alunni la imparano (forse) e poi la raccontano a chi la sa già.

L'insegnante di classe: Marilisa Campagnaro

FASCICOLO DI STORIA LOCALE

CLASSI II A-B DI OLMO

Gennaio-giugno 2005

LABORATORIO DI RICERCA STORICA SU OLMO

Ins. Marilisa Campagnaro (storia)

Paola Faraon (religione)

Patrizia Scotto Lachianca (italiano)

Per **RICORDARE** la nostra **STORIA** di quando eravamo in prima, abbiamo usato la nostra **MEMORIA**. Ci siamo raccontati le cose più importanti e attraverso le **TESTIMONIANZE ORALI**, abbiamo ricostruito con i disegni la **LINEA DEL TEMPO** dei ricordi.

Però ci siamo accorti che non c'eravamo ricordati delle cose di tutti i giorni molto importanti come il giorno che abbiamo imparato a scrivere in corsivo.

Allora abbiamo pensato che quelle **NOTIZIE** le potevamo trovare nei **QUADERNONI**.

Così è iniziata la **RICERCA** sui nostri quaderni, sono state scelte e fotocopiate alcune pagine che sono le nostre **TESTIMONIANZE SCRITTE**. Così è nata la **LINEA DEL TEMPO**.

## Allarghiamo la ricerca: Storia di Olmo

Per conoscere la storia di Olmo e della sua gente, abbiamo pensato che ci servono tante informazioni.

### COME CE LE PROCURIAMO?

- Il racconto di uno storico (persona esperta di storia)
- Il racconto dei nonni e bisnonni **TESTIMONIANZA ORALE**
- La data di nascita di Olmo (reperibile al Municipio) **TESTIMONIANZA SCRITTA**
- Disegni e foto di Olmo **TESTIMONIANZA ICONICA**

Testimonianza scritta



La grande maggioranza della popolazione  
lavora la terra e conduce una magra  
esistenza. Ci sono poco nei dintorni  
altrare eccezioni:

- A Chicignago si vendono i oaccoci  
per confezione i pavoni per la  
poveca sorta.
- A Maerne il siggoc Pietro Bellarmi  
coltiva la robbia da tintori che viene  
esportata nei dipartimenti vicini.  
Vi è anche una fabbrica di tele  
con tintoria e biancheggiata.  
Un totale gli operai di questo paese  
sono circa 300.

Per quanto riguarda i salari risultano  
essere di 20 soldi veneti per i contadini  
e 50 soldi veneti per gli operai



## C'era una volta...

Il nostro paese, pur avendo un data di nascita abbastanza recente, (nel 1971 fu dichiarato frazione del Comune di Martellago), fa perdere nel tempo le proprie origini, in un insieme di strade e di colmelli che ancora oggi conservano alcune connotazioni singolari.

Le strade originarie, che erano sostanzialmente tre, hanno nomi che si richiamano al tempo in cui il territorio circostante era coperto di boschi fitti ed incolti: Via Selvanese, le selve, Via Olmo, gli olmi, Via Frassinelli, i frassini.

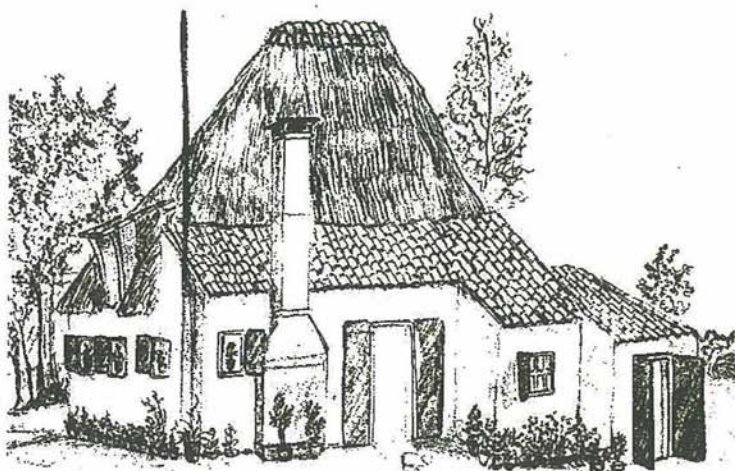
I colmelli erano nuclei abitati, separati tra loro da boschi o terreni agricoli, in cui era forte il senso di appartenenza al gruppo

Olmo ebbe un implicito riconoscimento della sua importanza a partire dalla fine della prima guerra mondiale, con l'apertura della scuola elementare nei pressi dell'osteria Breda (ora confezioni Bortolato)

Bisogna comunque aspettare fino al 1955 per avere il corso completo delle elementari, fino alla quinta classe; allora la popolazione era di circa 1200 abitanti.

Basti pensare che ancora alla fine della seconda guerra mondiale, oltre l'80% delle famiglie traeva il proprio reddito dall'agricoltura, reddito per lo più a livello di sussistenza; oggi praticamente sono scomparse perché gli abitanti di Olmo lavorano nell'industria e nei servizi, mentre all'agricoltura è riservato un modestissimo margine.

## Casolari «Casoni»



Verso la metà del 1800 gran parte delle abitazioni sparse nella campagna era costituita da miseri «casoni» o tuguri con il «covert» - «Coert» tetto molto spiovente coperto di paglia e canne palustri, dominato da ampio comignolo. Era di forma rettangolare, rivolto a mezzodi e sud, con muri di pietrame, ciottoli o mattoni crudi e il pavimento in terra battuta.

Testimonianza iconica e testo storico di ricerca

## Dagli Archivi comunali

Abbiamo ricavato testimonianze scritte (documenti) dell'esistenza del paese di Martellago fin dall'anno 978, dell'esistenza del paese di Maerne fin dall'anno 1092, mentre Olmo è stato dichiarato paese solo nel 1971.

### MA PRIMA COS'ERA?

Prima tutte le case e gli abitanti che c'erano facevano parte di Maerne, cioè Olmo era una via di Maerne. Ma gli abitanti di Olmo fino al 1960 erano proprio pochi. Un esperto di storia ci ha mostrato delle mappe antiche del nostro Comune e nel territorio di Olmo si vedevano solo due case.

Quando però, a partire dal 1960, sempre più famiglie sono venute ad abitare vicino a Marghera, dove i papà lavoravano, sono state costruite sempre più abitazioni e nel 1970 a Olmo c'erano già 2500 persone. Tutte queste persone hanno pensato di chiedere al Sindaco di Martellago di organizzarsi un vero e proprio paese in modo da avere le scuole, la parrocchia e tutti quei servizi che un paese vero e proprio deve avere.

Così nel 1971 il Sindaco ha deciso la nascita di Olmo come vero e proprio paese. Ma anche se fino al quel momento Olmo era soltanto un pezzo di Maerne, aveva già una comunità di persone, anche se poche. Fin dal 1920, l'unico luogo dove potevano incontrarsi era la **SCUOLA**

- Il primo edificio scolastico di Olmo è del 1920: era una **casetta di legno** utilizzata dai soldati durante la Prima Guerra Mondiale (1915-1918). Era una stanza che accoglieva in un'unica classe tutti i bambini di prima e seconda con un solo maestro.
- Il secondo edificio scolastico è stato costruito nel 1949 (subito dopo la Seconda Guerra Mondiale 1940-1945) ed è ancora oggi utilizzato come CEOD. Gli alunni andavano a scuola fino alla terza elementare.
- Infine nel 1960 è stato costruito questo edificio che è ancora oggi la **nostra scuola**, ma era più piccola e non comprendeva la scuola media.



Un po' alla volta gli abitanti di OLMO hanno avuto la possibilità di incontrarsi anche nella PARROCCHIA e in CHIESA. Ma la storia della Parrocchia di Olmo è molto RECENTE. Ce la siamo fatta raccontare dal PARROCO.

## DALL'INTERVISTA A DON TARCISIO

Nel 1965 viene costruita la prima chiesa. Quella che oggi viene usata come salone anche per le feste.

Olmo però non aveva un parroco, perciò veniva un sacerdote da Maerne a dire una Messa alla domenica mattina.

Nel 1967 finalmente viene mandato DON FRANCO come AMMINISTRATORE.

Nel 1975 nasce ufficialmente la PARROCCHIA DI OLMO. Don Franco è nominato PARROCO e nel 1976 viene costruita la CANONICA (casa del Parroco).

In quest'anno però la popolazione di Olmo continua a crescere perché sempre più gente viene ad abitarci (soprattutto da Mestre) e quindi la Chiesa che era stata costruita nel 1965 non basta più perché la gente non ci sta.

Nel 1989 inizia la costruzione della NUOVA CHIESA.



Nuova chiesa in costruzione

I lavori di costruzione sono andati avanti per due anni e finalmente nel 1991 la Chiesa di Olmo è stata CONSACRATA.



La prima pietra ha anche la benedizione da parte del papa GIOVANNI PAOLO II

FASCICOLO DI STORIA LOCALE

CLASSI III A-B DI OLMO

Settembre-dicembre 2005

LABORATORIO DI RICERCA STORICA SU  
MAERNE E MARTELLAGO

Ins. Marilisa Campagnaro (storia)

Paola Faraon (religione)

Patrizia Scotto Lachianca (italiano)

## Rappresentare il calcolo del tempo

Se dobbiamo rappresentare una storia recente possiamo fare così:



1 anno



1 lustro (5 anni)



1  
decennio  
(10 anni)

Se la storia è più antica faremo così:



1 decennio (10 anni)



1  
secolo  
(100  
anni)

Se la storia è ancora più antica, faremo così:



1 secolo (100 anni)



1 millennio  
(1000 anni)

## Caratteristiche del territorio

Il Comune di Martellago si trova in Provincia di Venezia. E' posto ad una altitudine che varia tra i sei e i dodici metri s.l.m.; il suo territorio completamente pianeggiante si estende su una superficie di 2.009 ettari.

La sua popolazione (al 31.10.2005) è di 20.015 persone, distribuite su tre frazioni.

E' percorso da due fiumi di sorgiva: il Dese e il Marzenego, e da altri corsi d'acqua minori: Rio Pioveva, Rio Bazzera, Rio Vernigo, Rio Roviego e Rio Dosa.

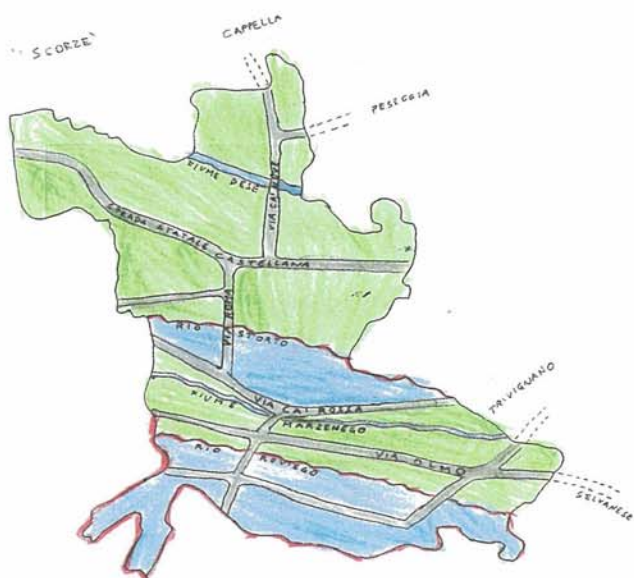
Questa cartina rappresenta il territorio del nostro comune che comprende tre paesi: Martellago, Maerne e Olmo; il capoluogo, con il Municipio, è Martellago.

Questo territorio è delimitato da una linea di confine.

I confini di ogni territorio possono essere suggeriti da alcuni elementi naturali del paesaggio (ad esempio fiumi, montagne, ecc.) oppure essere del tutto artificiali.

I confini esterni del nostro Comune sono stati decisi da politici, soprattutto nel rispetto dei più antichi villaggi e delle abitudini e tradizioni della gente dei diversi paesi. I confini interni invece seguono il corso dei fiumi (Marzenego, Rio Storto e Rio Roviego) e le principali e più antiche direttrici stradali.

Il nostro Comune confina a nord con i Comuni di Scorzè e Venezia, a sud con i Comuni di Spinea e Mirano, a est con il Comune di Venezia e a Ovest con il Comune di Salzano.



## La Chiesa di Maerne

Il più antico documento dove si trova una prova dell'esistenza della Chiesa di Maerne è un contratto di compravendita di un terreno (terreno che il Parroco vendeva a un cittadino) e risale al 1220

1220 \_\_\_\_\_ 2005  
Quanti anni sono passati?



## Fonti scritte e materiali

- Quattro iscrizioni sulla pietra, sopra la porta del Campanile (una gotica, una latina, e due italiane) ci dicono le date di tutte le ristrutturazioni fatte al Campanile nel corso di quasi mille anni.
- Una pietra tombale posta sul sagrato della Chiesa e alcune lapidi appese sulla parete a lato dell'altare maggiore testimoniano l'usanza antica di seppellire i preti più importanti sotto il pavimento della Chiesa o del sagrato. Uno di questi di nome Gomberto, prete a Maerne dal 1371 al 1399, era così importante (oltre che sacerdote infatti, era anche professore di grammatica e notaio), che la sua figura fu perfino scolpita sul marmo.
- I resti di un'antica architrave, testimoniano le dimensioni e la forma che la chiesa aveva molti secoli fa, quando era solo una piccola cappella.
- I nomi dei parrocchiani scritti sulle vetrate testimoniano l'usanza di fare dei doni votivi per avere in cambio preghiere per la propria anima, questa usanza si è ormai quasi completamente perduta
- Tutte le decorazioni artistiche, anche se seguite in tempi diversi, mantengono lo stile e in alcuni casi richiamano la facciata della Chiesa.



## Fonti fotografiche – Maerne

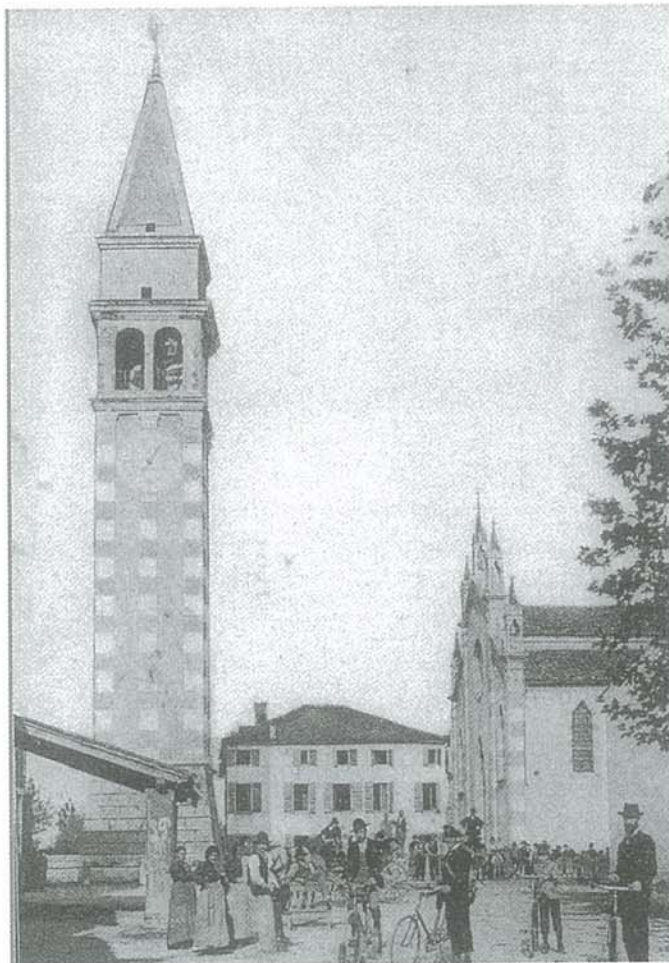


Foto 01 (1904) La chiesa parrocchiale di Maerne alla fine dell'Ottocento

- Gli unici veicoli utilizzati per spostarsi erano carri e carrozze tirati da cavalli, oppure biciclette.
- Nei primi anni del secolo scorso solo gli uomini portavano i pantaloni, mentre le donne portavano gonne ampie e lunghe fino alle caviglie, con sopra una specie di grembiule; tutti i maschi, adulti e bambini, usavano portare un cappello.
- Questa foto ci dice che fino a un secolo fa le strade, non asfaltate e polverose, potevano essere usate dalla gente come luogo di incontro per fermarsi a chiacchierare. (\*)

(\*) I testi nei riquadri sono i commenti dei bambini durante il lavoro di analisi e ricerca svolto in classe.

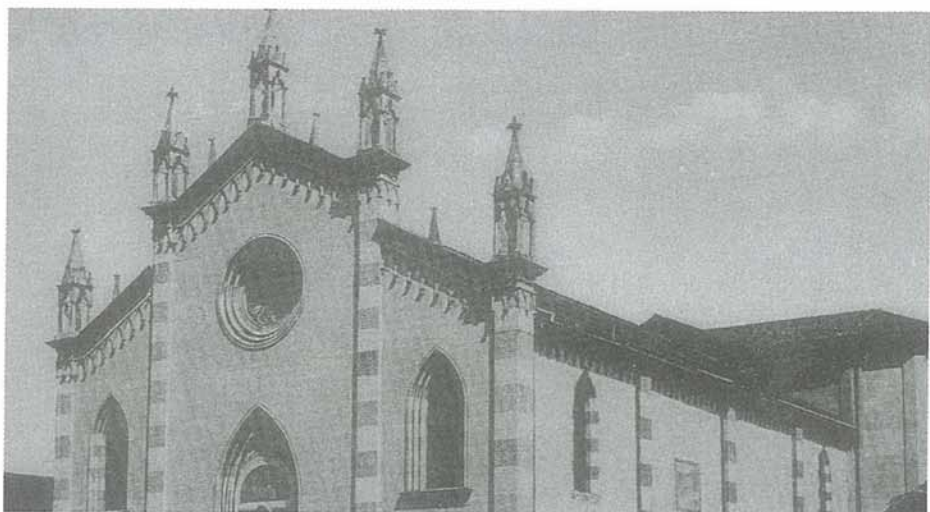


Foto tratta dal volume “Gli Occhi della Memoria”, a cura del gruppo di “cultura e ricerca”, Martellago; Banca di Credito Cooperativo S. Stefano, 1995

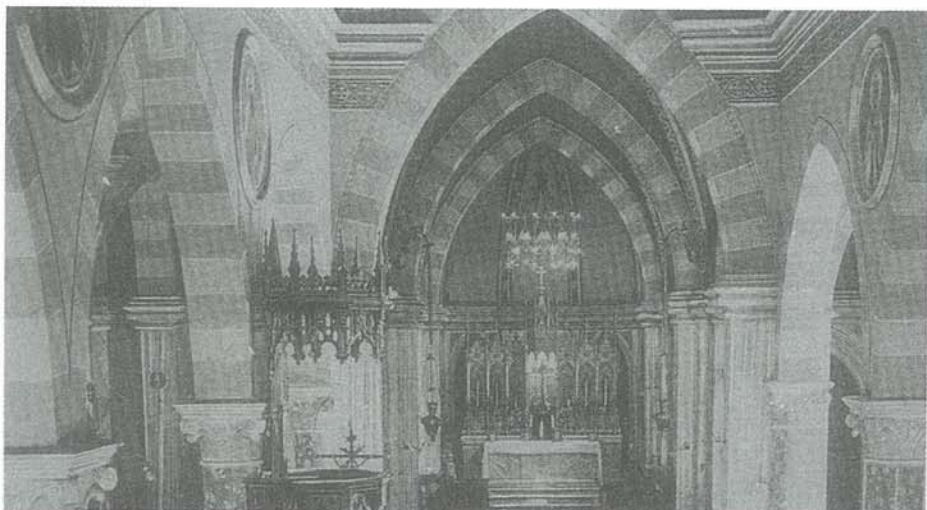


Foto tratta dal volume “Gli Occhi della Memoria”, a cura del gruppo di “cultura e ricerca”, Martellago; Banca di Credito Cooperativo S. Stefano, 1995



Foto 2 (1904)

Veduta della piazza principale da via Olmo. Sul fondo il palazzo Verdi, ora trattoria Belvedere. Sulla destra l'osteria, oggi bar "Al Grillo" e le altre botteghe.

Foto tratta dal volume "Gli Occhi della Memoria", a cura del gruppo di "cultura e ricerca", Martellago; Banca di Credito Cooperativo S. Stefano, 1995.

- Lungo la via Olmo non c'erano abitazioni fino alla Chiesa.
- Un fotografo che girava per il paese con una macchina fotografica era sicuramente una rara novità: tutti si radunavano in strada a vedere quello che faceva.



Foto recente (1998)

Via Olmo all'inizio dello scorso secolo e all'inizio dell'attual, nelle vicinanze del centro.



Foto 3 (1922)

Veduta della piazza principale col sagrato della chiesa recintato da paracarri ed il Monumento ai Caduti.

Foto tratta dal volume "Gli Occhi della Memoria", a cura del gruppo di "cultura e ricerca", Martellago; Banca di Credito Cooperativo S. Stefano, 1995.

- Il Bar Belvedere una volta era una trattoria e aveva un porticato sulla strada.
- Il monumento ai caduti di guerra, che probabilmente era stato costruito da poco (la prima Guerra Mondiale era finita da quattro anni), si trovava nel sagrato della Chiesa.



Foto recente (1998)

Il centro di Maerne, all'inizio del secolo scorso e all'inizio dell'attuale, nelle vicinanze della Chiesa e dell'incrocio con Via Stazione.



Foto 4 (1930)

Veduta della piazza principale verso Olmo.

Foto tratta dal volume "Gli Occhi della Memoria", a cura del gruppo di "cultura e ricerca", Martellago; Banca di Credito Cooperativo S. Stefano, 1995.

I negozi di tabacchi a quel tempo erano molto grandi perchè il tabacco veniva venduto sfuso a peso, inoltre doveva avere un magazzino con delle scorte perchè l'approvvigionamento era più difficoltoso di ora.



Foto 7 (1954)

La Piazza IV Novembre col distributore di benzina.

Foto tratta dal volume “Gli Occhi della Memoria”, a cura del gruppo di “cultura e ricerca”, Martellago; Banca di Credito Cooperativo S. Stefano, 1995.

- La lampada che si vede tra i fili in sospensione che attraversano la strada ci dice che a Maerne negli anni '50 avevano portato la corrente elettrica.
- La strada centrale di Maerne risulta più larga di adesso perché non era ancora stata strutturata per il traffico: non c'erano i marciapiedi per i pedoni, né piste ciclabili per le bici, e nemmeno parcheggi per le auto.
- Cominciavano a circolare i primi veicoli a motore.

(confronto tra foto 4 e foto 7)

Via Olmo, dalla Chiesa di Maerne in direzione di Olmo, nella prima metà del secolo scorso. Lo stesso luogo a distanza di venticinque anni era cambiato molto poco.



Foto 5 (1930)

Viale Stazione

Foto tratta dal volume “Gli Occhi della Memoria”, a cura del gruppo di “cultura e ricerca”, Martellago; Banca di Credito Cooperativo S. Stefano, 1995.

Lungo via Stazione era situato un capitello di buon valore artistico che è stato demolito.



Foto recente (1998)

Via Stazione, verso il centro del paese. La struttura della via è sempre la stessa ma tutti gli edifici sono stati rifatti. La stazione ferroviaria esisteva già.

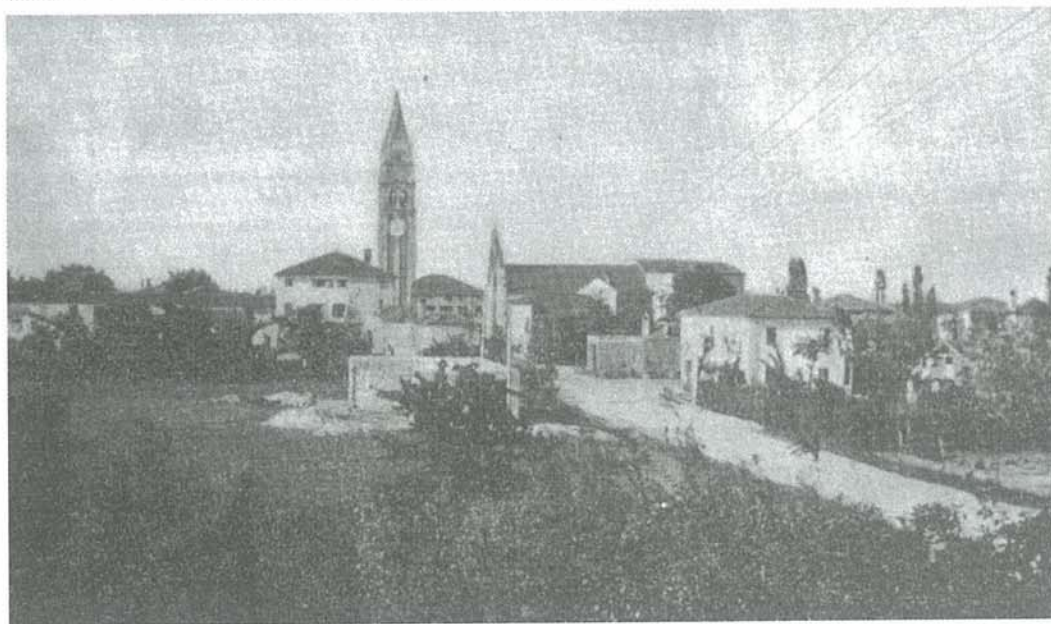


Foto 6 (1950)

Viale Stazione

Foto tratta dal volume "Gli Occhi della Memoria", a cura del gruppo di "cultura e ricerca", Martellago; Banca di Credito Cooperativo S. Stefano, 1995.

- Fino agli anni '50, lungo via Stazione non c'erano abitazioni, ma solo campi, praticamente fino al capitello.
- Via Stazione vista dall'alto. Era già una delle strade principali del paese perché collegava alla stazione ferroviaria.



Foto 8 (1956)

Corteo di macchine di un matrimonio da via Rialto verso la piazza

Foto tratta dal volume "Gli Occhi della Memoria", a cura del gruppo di "cultura e ricerca", Martellago; Banca di Credito Cooperativo S. Stefano, 1995.

- Le auto in circolazione, anche se quasi tutte dello stesso modello, erano già abbastanza da costringere l'Amministrazione Comunale a costruire marciapiedi e piantare cartelli stradali.
- Le lampade stradali su fili sospesi erano sostituite da lampioni con fili sotterranei
- La moda del vestire era molto cambiata: le donne portavano gonne al ginocchio
- Sui tetti delle case non si vedono antenne TV.



Foto recente (1998)



Via Rialto in direzione Chiesa?Marzenego. Auto in corteo nuziale alla metà del secolo scorso e auto parcheggiate all'inizio di questo secolo.

## Fonti fotografiche - Martellago



1917

Chiesa parrocchiale di S. Stefano, prima dell'ampliamento realizzato negli anni 1849-50. Il muretto, davanti alla facciata della chiesa, faceva parte del muro di cinta del vecchio cimitero che circondava la chiesa stessa.

(Foto tratta dal volume "Gli Occhi della Memoria", a cura del gruppo di "cultura e ricerca", Martellago; Banca di Credito Cooperativo S. Stefano, 1995).



Foto 2

Il prato antistante la Villa Grimani Morosini.

(Foto tratta dal volume “Gli Occhi della Memoria”, a cura del gruppo di “cultura e ricerca”, Martellago; Banca di Credito Cooperativo S. Stefano, 1995).



Foto 3

Prato lungo, in perpendicolare alla facciata della Villa Grimani Morosini (ex galoppatoio) che si prolungava fino a Maerne.

(didascalia e foto tratta dal volume “Gli Occhi della Memoria”, a cura del gruppo di “cultura e ricerca”, Martellago; Banca di Credito Cooperativo S. Stefano, 1995).

Foto 2-3 (1916)

- Tutta la campagna di fronte alla villa Ca' della Nave apparteneva ai nobili proprietari della Villa stessa.
- Sulla destra lungo via Roma c'era un galoppatoio che arrivava fino all'attuale incrocio con Maerne.
- Nella foto 2 si vede anche uno strano edificio che era la bottega del barbiere.

Foto attuale (2005)



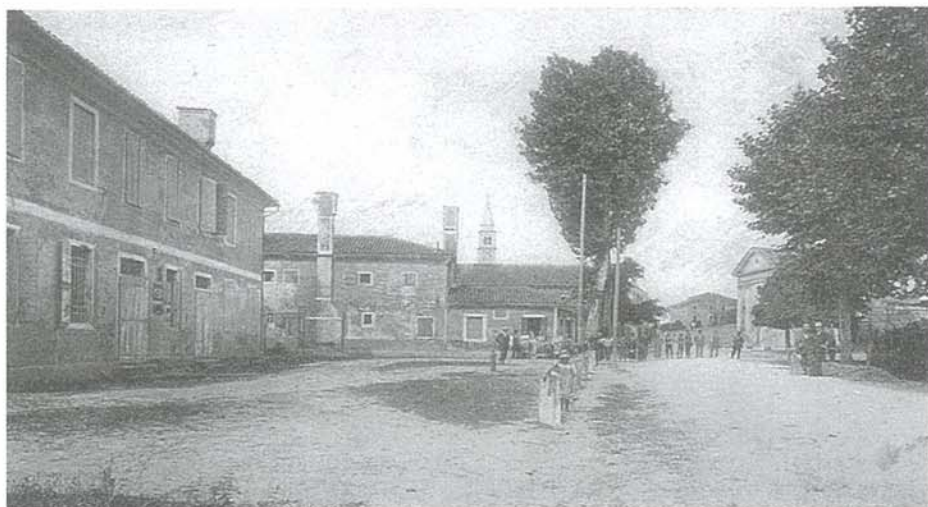


Foto 4 (1916)

Visione generale del centro provenendo da Mestre; si nota a sinistra il vecchio municipio, alcune abitazioni e a destra l'oratorio della Villa (didascalia e foto tratta dal volume "Gli Occhi della Memoria", a cura del gruppo di "cultura e ricerca", Martellago; Banca di Credito Cooperativo S. Stefano, 1995).

S.S. Castellana, Piazza Vittoria in direzione Mestre - Castelfranco



Foto attuale (2005)

Quello che oggi è il più grande incrocio del paese, punto in cui circolano migliaia di veicoli al giorno, era una volta il centro del paese: nelle vicinanze c'era la Villa, la piazza Margherita, la chiesa, l'antico municipio e alcuni degli edifici più antichi del paese.



Foto 5 - 1935:

Piazza della Vittoria: la "Festa delle Spighe".

(didascalia e foto tratta dal volume "Gli Occhi della Memoria", a cura del gruppo di "cultura e ricerca", Martellago; Banca di Credito Cooperativo S. Stefano, 1995).



Foto attuale (2005)

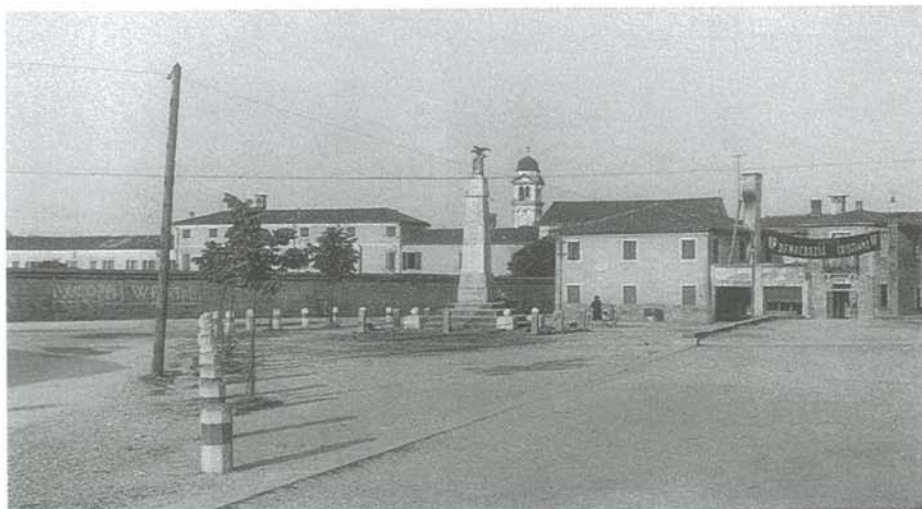


Foto 6 - 1954:

Piazza della Vittoria nel 1954

(didascalia e foto tratta dal volume “Gli Occhi della Memoria”, a cura del gruppo di “cultura e ricerca”, Martellago; Banca di Credito Cooperativo S. Stefano, 1995).



Foto n° 7 1930

Cancelli dell'ingresso principale della Villa Grimani Morosini (didascalia e foto tratta dal volume "Gli Occhi della Memoria", a cura del gruppo di "cultura e ricerca", Martellago; Banca di Credito Cooperativo S. Stefano, 1995).

Incrocio S.S. Castellana con via Roma in direzione Mestre -Castelfranco.

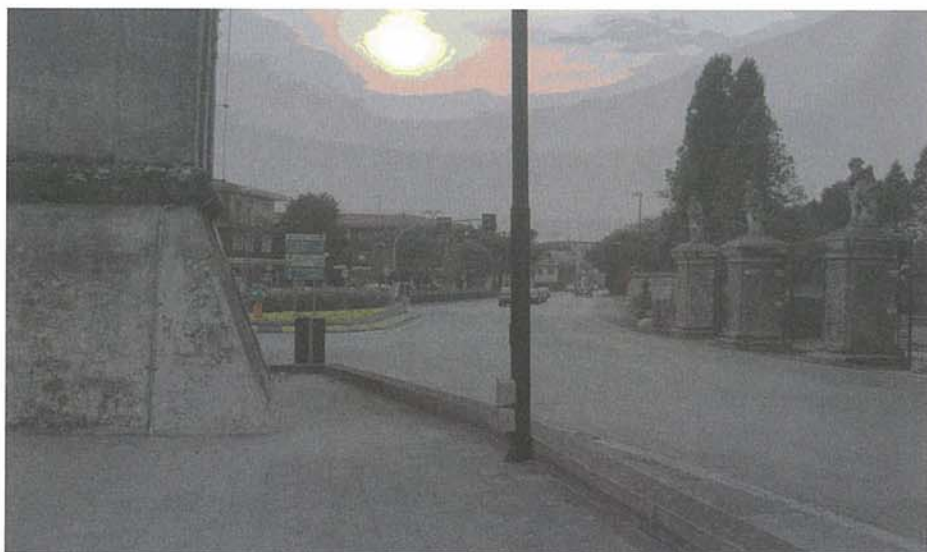


Foto attuale (2005)

Dal confronto tra la foto del 1930 e quella attuale il luogo è irriconoscibile. Per fare spazio ad una strada dove cominciavano a passare non solo molte auto, ma anche camion e TIR per il trasporto delle merci, sono state demolite numerose abitazioni, alcune delle quali molto antiche e caratteristiche.





Foto 8 (1956)

L'edificio chiamato "Casette" visto d'infila lungo la strada Castellana provenendo da Scorzè

(didascalia e foto tratta dal volume "Gli Occhi della Memoria", a cura del gruppo di "cultura e ricerca", Martellago; Banca di Credito Cooperativo S. Stefano, 1995).

S.S. Castellana in direzione Castelfranco - Mestre in prossimità dell'incrocio con via Roma.



Foto attuale (2005)

Si vede in modo chiaro che il percorso della strada è stato modificato: dove c'era una doppia curva (nel rispetto delle antiche abitazioni) c'è ora un rettilineo e le case ovviamente non ci sono più. Il cartello stradale che indica l'inizio del paese, nel 1956 era ancora vicinissimo alla Chiesa, mentre oggi è spostato molto più indietro.



Foto 9 (1915)

Municipio, con annessa scuola elementare, costruito nel 1904

(didascalia e foto tratta dal volume "Gli Occhi della Memoria", a cura del gruppo di "cultura e ricerca", Martellago; Banca di Credito Cooperativo S. Stefano, 1995).

#### Il municipio di Martellago



Il nuovo Municipio, costruito nel 1904 fu ristrutturato negli anni cinquanta (la vecchia sede si può vedere nella foto n° 4). Nel corso degli anni aveva subito delle modifiche anche perché alcune stanze erano state utilizzate per molti anni come aule scolastiche, prima per le elementari e poi per le medie, erano perciò necessari degli ingressi che ora non servono più.



